



N. 0021

Venerdì 13.01.2017

**Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema
“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**

[Testo in lingua italiana](#)

[Testo in lingua francese](#)

[Testo in lingua inglese](#)

[Testo in lingua tedesca](#)

[Testo in lingua spagnola](#)

Pubblichiamo di seguito il testo del Documento preparatorio per la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, in programma per l’ottobre 2018.

[Testo in lingua italiana](#)

Introduzione

«Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11): ecco il progetto di Dio per gli uomini e le donne di ogni tempo e dunque anche per tutti i giovani e le giovani del III millennio, nessuno escluso.

Annunciare la gioia del Vangelo è la missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa. Il Sinodo sulla nuova evangelizzazione e l’Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* hanno affrontato come compiere questa missione nel mondo di oggi; all’accompagnamento delle famiglie incontro a questa gioia sono stati invece dedicati i due Sinodi sulla famiglia e l’Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris laetitia*.

In continuità con questo cammino, attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a

identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. *1Sam* 3,1-21) e Geremia (cfr. *Ger* 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere.

La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati.

La Chiesa è consapevole di possedere «ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste» (*Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani*, 8 dicembre 1965); le ricchezze della sua tradizione spirituale offrono molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza e di un'autentica libertà.

In questa prospettiva, con il presente *Documento Preparatorio*, si dà avvio alla fase della consultazione di tutto il Popolo di Dio. Il *Documento* – indirizzato ai Sinodi dei Vescovi e ai Consigli dei Gerarchi delle Chiese Orientali Cattoliche, alle Conferenze Episcopali, ai Dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali – termina con un questionario. È prevista inoltre una consultazione di tutti i giovani attraverso un sito Internet, con un questionario sulle loro aspettative e la loro vita. Le risposte ai due questionari costituiranno la base per la redazione del *Documento di lavoro o Instrumentum laboris*, che sarà il punto di riferimento per la discussione dei Padri sinodali.

Questo *Documento Preparatorio* propone una riflessione articolata in tre passi. Si comincia delineando sommariamente alcune dinamiche sociali e culturali del mondo in cui i giovani crescono e prendono le loro decisioni, per proporre una lettura di fede. Si ripercorrono poi i passaggi fondamentali del processo di discernimento, che è lo strumento principale che la Chiesa sente di offrire ai giovani per scoprire, alla luce della fede, la propria vocazione. Infine si mettono a tema gli snodi fondamentali di una pastorale giovanile vocazionale. Si tratta quindi non di un documento compiuto, ma di una sorta di mappa che intende favorire una ricerca i cui frutti saranno disponibili solo al termine del cammino sinodale.

Sulle orme del discepolo amato

Offriamo come ispirazione al percorso che inizia un'icona evangelica: Giovanni, l'apostolo. Nella lettura tradizionale del Quarto Vangelo egli è sia la figura esemplare del giovane che sceglie di seguire Gesù, sia «il discepolo che Gesù amava» (*Gv* 13,23; 19,26; 21,7).

«Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (*Gv* 1,36-39).

Nella ricerca del senso da dare alla propria vita, due discepoli del Battista si sentono rivolgere da Gesù la domanda penetrante: «Che cercate?». Alla loro replica «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?», segue la risposta-invito del Signore: «Venite e vedrete» (vv. 38-39). Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (v. 39).

Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti.

Giovanni, in particolare, sarà chiamato a essere testimone della Passione e Resurrezione del suo Maestro. Nell'ultima cena (cfr. Gv 13,21-29), la sua intimità con Lui lo condurrà a reclinare il capo sul petto di Gesù e ad affidarsi alla Sua parola. Nel condurre Simon Pietro presso la casa del sommo sacerdote, affronterà la notte della prova e della solitudine (cfr. Gv 18,13-27). Presso la croce accoglierà il profondo dolore della Madre, cui viene affidato, assumendosi la responsabilità di prendersi cura di lei (cfr. Gv 19,25-27). Nel mattino di Pasqua egli condividerà con Pietro la corsa tumultuosa e piena di speranza verso il sepolcro vuoto (cfr. Gv 20,1-10). Infine, nel corso della straordinaria pesca presso il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1-14), egli riconoscerà il Risorto e ne darà testimonianza alla comunità.

La figura di Giovanni ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia.

I

I GIOVANI NEL MONDO DI OGGI

Questo capitolo non traccia un'analisi completa della società e del mondo giovanile, ma tiene presenti alcuni risultati delle ricerche in ambito sociale utili per affrontare il tema del discernimento vocazionale, così da «lasciarne toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale» (*Laudato si*, 15).

Il quadro, tracciato a livello planetario, richiederà di essere adattato alla concretezza delle circostanze specifiche di ciascuna regione: pur in presenza di tendenze globali, le differenze tra le diverse aree del pianeta rimangono rilevanti. Per molti versi è corretto affermare che esiste una pluralità di mondi giovanili, non uno solo. Fra le molte differenze, alcune spiccano con particolare evidenza. La prima è effetto delle dinamiche demografiche e separa i Paesi ad alta natalità, in cui i giovani rappresentano una quota significativa e crescente della popolazione, da quelli in cui il loro peso demografico si va riducendo. Una seconda differenza deriva dalla storia, che rende diversi i Paesi e i continenti di antica tradizione cristiana, la cui cultura è portatrice di una memoria da non disperdere, dai Paesi e continenti la cui cultura è segnata invece da altre tradizioni religiose e in cui il cristianesimo è una presenza minoritaria e spesso recente. Infine non possiamo dimenticare la differenza tra il genere maschile e quello femminile: da una parte essa determina una diversa sensibilità, dall'altra è origine di forme di dominio, esclusione e discriminazione di cui tutte le società hanno bisogno di liberarsi.

Nelle pagine che seguono il termine "giovani" indica le persone di età compresa all'incirca tra 16 e 29 anni, nella consapevolezza che anche questo elemento richiede di essere adattato alle circostanze locali. In ogni caso è bene ricordare che la giovinezza, più che identificare una categoria di persone, è una fase della vita che ciascuna generazione reinterpreta in modo unico e irripetibile.

1. Un mondo che cambia rapidamente

La rapidità dei processi di cambiamento e di trasformazione è la cifra principale che caratterizza le società e le culture contemporanee (cfr. *Laudato si*, 18). La combinazione tra elevata complessità e rapido mutamento fa sì che ci troviamo in un contesto di fluidità e incertezza mai sperimentato in precedenza: è un dato di fatto da assumere senza giudicare aprioristicamente se si tratta di un problema o di una opportunità. Questa situazione richiede di assumere uno sguardo integrale e acquisire la capacità di programmare a lungo termine, facendo attenzione alla sostenibilità e alle conseguenze delle scelte di oggi in tempi e luoghi remoti.

La crescita dell'incertezza incide sulla condizione di vulnerabilità, cioè la combinazione di malessere sociale e difficoltà economica, e sui vissuti di insicurezza di larghe fasce della popolazione. Rispetto al mondo del lavoro, possiamo pensare ai fenomeni della disoccupazione, dell'aumento della flessibilità e dello sfruttamento soprattutto minorile, oppure all'insieme di cause politiche, economiche, sociali e persino ambientali che spiegano l'aumento esponenziale del numero di rifugiati e migranti. A fronte di pochi privilegiati che possono usufruire delle opportunità offerte dai processi di globalizzazione economica, molti vivono in situazione di vulnerabilità e di

insicurezza, il che ha impatto sui loro itinerari di vita e sulle loro scelte.

A livello globale il mondo contemporaneo è segnato da una cultura “scientista”, spesso dominata dalla tecnica e dalle infinite possibilità che essa promette di aprire, al cui interno però «sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani» (*Misericordia et misera*, 3). Come insegna l'enciclica *Laudato si'*, l'intreccio tra paradigma tecnocratico e ricerca spasmodica del profitto a breve termine sono all'origine di quella cultura dello scarto che esclude milioni di persone, tra cui molti giovani, e che conduce allo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali e al degrado dell'ambiente, minacciando il futuro delle prossime generazioni (cfr. 20-22).

Non va trascurato poi il fatto che molte società sono sempre più multiculturali e multireligiose. In particolare la compresenza di più tradizioni religiose rappresenta una sfida e un'opportunità: può crescere il disorientamento e la tentazione del relativismo, ma insieme aumentano le possibilità di confronto fecondo e arricchimento reciproco. Agli occhi della fede questo appare come un segno del nostro tempo, che richiede una crescita nella cultura dell'ascolto, del rispetto e del dialogo.

2. Le nuove generazioni

Chi è giovane oggi vive la propria condizione in un mondo diverso dalla generazione dei propri genitori e dei propri educatori. Non solo il sistema di vincoli e opportunità cambia con le trasformazioni economiche e sociali, ma mutano, sottotraccia, anche desideri, bisogni, sensibilità, modo di relazionarsi con gli altri. Inoltre, se da un certo punto di vista è vero che con la globalizzazione i giovani tendono ad essere sempre più omogenei in ogni parte del mondo, rimangono però, nei contesti locali, peculiarità culturali e istituzionali che hanno ricadute nel processo di socializzazione e di costruzione dell'identità.

La sfida della multiculturalità attraversa in modo particolare il mondo giovanile, ad esempio con le peculiarità delle “seconde generazioni” (cioè di quei giovani che crescono in una società e in una cultura diverse da quelle dei loro genitori, a seguito dei fenomeni migratori) o dei figli di coppie in qualche modo “miste” (dal punto di vista etnico, culturale e/o religioso).

In molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza, al cui interno diventa difficile aprire lo spazio per autentiche scelte di vita, in assenza di margini anche minimi di esercizio della libertà. Pensiamo ai giovani in situazione di povertà ed esclusione; a quelli che crescono senza genitori o famiglia, oppure non hanno la possibilità di andare a scuola; ai bambini e ragazzi di strada di tante periferie; ai giovani disoccupati, sfollati e migranti; a quelli che sono vittime di sfruttamento, tratta e schiavitù; ai bambini e ai ragazzi arruolati a forza in bande criminali o in milizie irregolari; alle spose bambine o alle ragazze costrette a sposarsi contro la loro volontà. Troppi sono nel mondo coloro che passano direttamente dall'infanzia all'età adulta e a un carico di responsabilità che non hanno potuto scegliere. Spesso le bambine, le ragazze e le giovani donne devono affrontare difficoltà ancora maggiori rispetto ai loro coetanei.

Studi condotti a livello internazionale consentono di identificare alcuni tratti caratteristici dei giovani del nostro tempo.

Appartenenza e partecipazione

I giovani non si percepiscono come una categoria svantaggiata o un gruppo sociale da proteggere e, di conseguenza, come destinatari passivi di programmi pastorali o di scelte politiche. Non pochi tra loro desiderano essere parte attiva dei processi di cambiamento del presente, come confermano quelle esperienze di attivazione e innovazione dal basso che vedono i giovani come principali, anche se non unici, protagonisti.

La disponibilità alla partecipazione e alla mobilitazione in azioni concrete, in cui l'apporto personale di ciascuno sia occasione di riconoscimento identitario, si articola con l'insofferenza verso ambienti in cui i giovani sentono, a torto o a ragione, di non trovare spazio o di non ricevere stimoli; ciò può portare alla rinuncia o alla fatica a

desiderare, sognare e progettare, come dimostra il diffondersi del fenomeno dei *NEET* (*not in education, employment or training*, cioè giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale). La discrepanza tra i giovani passivi e scoraggiati e quelli intraprendenti e vitali è il frutto delle opportunità concretamente offerte a ciascuno all'interno del contesto sociale e familiare in cui cresce, oltre che delle esperienze di senso, relazione e valore fatte anche prima dell'inizio della giovinezza. Oltre che nella passività, la mancanza di fiducia in se stessi e nelle proprie capacità può manifestarsi in una eccessiva preoccupazione per la propria immagine e in un arrendevole conformismo alle mode del momento.

Punti di riferimento personali e istituzionali

Varie ricerche mostrano come i giovani sentano il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio.

Da questo punto di vista, il ruolo di genitori e famiglie resta cruciale e talvolta problematico. Le generazioni più mature tendono spesso a sottovalutare le potenzialità, enfatizzano le fragilità e hanno difficoltà a capire le esigenze dei più giovani. Genitori ed educatori adulti possono anche aver presenti i propri sbagli e che cosa non vorrebbero che i giovani facessero, ma spesso non hanno altrettanto chiaro come aiutarli a orientare il loro sguardo verso il futuro. Le due reazioni più comuni sono la rinuncia a farsi sentire e l'imposizione delle proprie scelte. Genitori assenti o iperprotettivi rendono i figli più fragili e tendono a sottovalutare i rischi o a essere ossessionati dalla paura di sbagliare.

I giovani non cercano però solo figure di riferimento adulte: forte è il desiderio di confronto aperto tra pari. A questo scopo è grande il bisogno di occasioni di interazione libera, di espressione affettiva, di apprendimento informale, di sperimentazione di ruoli e abilità senza tensione e ansia.

Tendenzialmente cauti nei confronti di coloro che sono al di là della cerchia delle relazioni personali, i giovani nutrono spesso sfiducia, indifferenza o indignazione verso le istituzioni. Questo non riguarda solo la politica, ma investe sempre più anche le istituzioni formative e la Chiesa, nel suo aspetto istituzionale. La vorrebbero più vicina alla gente, più attenta ai problemi sociali, ma non danno per scontato che questo avvenga nell'immediato.

Tutto ciò si svolge in un contesto in cui l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria. In molti luoghi la presenza della Chiesa si va facendo meno capillare e risulta così più difficile incontrarla, mentre la cultura dominante è portatrice di istanze spesso in contrasto con i valori evangelici, che si tratti di elementi della propria tradizione o della declinazione locale di una globalizzazione di stampo consumista e individualista.

Verso una generazione (iper)connessa

Le giovani generazioni sono oggi caratterizzate dal rapporto con le moderne tecnologie della comunicazione e con quello che viene normalmente chiamato "mondo virtuale", ma che ha anche effetti molto reali. Esso offre possibilità di accesso a una serie di opportunità che le generazioni precedenti non avevano, e al tempo stesso presenta rischi. È tuttavia di grande importanza mettere a fuoco come l'esperienza di relazioni tecnologicamente mediate strutturi la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali e con questo è chiamata a misurarsi l'azione pastorale, che ha bisogno di sviluppare una cultura adeguata.

3. I giovani e le scelte

Nel contesto di fluidità e precarietà che abbiamo delineato, la transizione alla vita adulta e la costruzione dell'identità richiedono sempre più un percorso "riflessivo". Le persone sono forzate a riadattare i propri percorsi

di vita e a riappropriarsi continuamente delle proprie scelte. Inoltre, insieme alla cultura occidentale si diffonde una concezione di libertà intesa come possibilità di accedere a opportunità sempre nuove. Si rifiuta che costruire un percorso personale di vita significhi rinunciare a percorrere in futuro strade differenti: «Oggi scelgo questo, domani si vedrà». Nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l'orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive.

In questo contesto i vecchi approcci non funzionano più e l'esperienza trasmessa dalle generazioni precedenti diventa rapidamente obsoleta. Valide opportunità e rischi insidiosi si intrecciano in un groviglio non facilmente districabile. Diventano indispensabili adeguati strumenti culturali, sociali e spirituali perché i meccanismi del processo decisionale non si inceppino e si finisca, magari per paura di sbagliare, a subire il cambiamento anziché guidarlo. Lo ha detto Papa Francesco: «Come possiamo ridestare la grandezza e il coraggio di scelte di ampio respiro, di slanci del cuore per affrontare sfide educative e affettive?». La parola l'ho detta tante volte: rischia! Rischia. Chi non rischia non cammina. «Ma se sbaglio?». Benedetto il Signore! Sbaglierai di più se tu rimani fermo» (*Discorso a Villa Nazareth*, 18 giugno 2016).

Nella ricerca di percorsi capaci di ridestare il coraggio e gli slanci del cuore non si può non tenere in conto che la persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani.

La capacità di scegliere dei giovani è ostacolata da difficoltà legate alla condizione di precarietà: la fatica a trovare lavoro o la sua drammatica mancanza; gli ostacoli nel costruirsi un'autonomia economica; l'impossibilità di stabilizzare il proprio percorso professionale. Per le giovani donne questi ostacoli sono normalmente ancora più ardui da superare.

Il disagio economico e sociale delle famiglie, il modo in cui i giovani assumono alcuni tratti della cultura contemporanea e l'impatto delle nuove tecnologie richiedono maggiore capacità di rispondere alla sfida educativa nella sua accezione più ampia: è questa l'emergenza educativa evidenziata da Benedetto XVI nella *Lettera alla Città e alla Diocesi di Roma sull'urgenza dell'educazione* (21 gennaio 2008). A livello globale bisogna tenere conto anche delle disuguaglianze tra Paesi e del loro effetto sulle opportunità offerte ai giovani nelle diverse società in termini di inclusione. Anche fattori culturali e religiosi possono ingenerare esclusione, ad esempio per quanto riguarda i divari di genere o la discriminazione delle minoranze etniche o religiose, fino a spingere i giovani più intraprendenti verso l'emigrazione.

In questo quadro risulta particolarmente urgente promuovere le capacità personali mettendole al servizio di un solido progetto di crescita comune. I giovani apprezzano la possibilità di combinare l'azione in progetti concreti su cui misurare la propria capacità di ottenere risultati, l'esercizio di un protagonismo indirizzato a migliorare il contesto in cui vivono, l'opportunità di acquisire e raffinare sul campo competenze utili per la vita e il lavoro.

L'innovazione sociale esprime un protagonismo positivo che ribalta la condizione delle nuove generazioni: da perdenti che chiedono protezione dai rischi del mutamento a soggetti del cambiamento capaci di creare nuove opportunità. È significativo che proprio i giovani – spesso rinchiusi nello stereotipo della passività e dell'inesperienza – propongano e praticino alternative che mostrano come il mondo o la Chiesa potrebbero essere. Se nella società o nella comunità cristiana vogliamo far succedere qualcosa di nuovo, dobbiamo lasciare spazio perché persone nuove possano agire. In altri termini, progettare il cambiamento secondo i principi della sostenibilità richiede di consentire alle nuove generazioni di sperimentare un nuovo modello di sviluppo. Questo risulta particolarmente problematico in quei Paesi e contesti istituzionali in cui l'età di chi occupa posti di responsabilità è elevata e rallentano i ritmi di ricambio generazionale.

II

FEDE, DISCERNIMENTO, VOCAZIONE

Attraverso il percorso di questo Sinodo, la Chiesa vuole ribadire il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso. Non possiamo né vogliamo abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone. Che la loro vita sia esperienza buona, che non si perdano su

strade di violenza o di morte, che la delusione non li imprigioni nell'alienazione: tutto ciò non può non stare a cuore a chi è stato generato alla vita e alla fede e sa di avere ricevuto un dono grande.

È in forza di questo dono che sappiamo che venire al mondo significa incontrare la promessa di una vita buona e che essere accolto e custodito è l'esperienza originaria che iscrive in ciascuno la fiducia di non essere abbandonato alla mancanza di senso e al buio della morte e la speranza di poter esprimere la propria originalità in un percorso verso la pienezza di vita.

La sapienza della Chiesa orientale ci aiuta a scoprire come questa fiducia sia radicata nell'esperienza di "tre nascite": la nascita naturale come donna o come uomo in un mondo capace di accogliere e sostenere la vita; la nascita del battesimo «quando qualcuno diventa figlio di Dio per grazia»; e poi una terza nascita, quando avviene il passaggio «dal modo di vita corporale a quello spirituale», che apre all'esercizio maturo della libertà (cfr. *Discorsi di Filosseno di Mabbug*, vescovo siriano del V secolo, n. 9).

Offrire ad altri il dono che noi stessi abbiamo ricevuto significa accompagnarli lungo questo percorso, affiancandoli nell'affrontare le proprie fragilità e le difficoltà della vita, ma soprattutto sostenendo le libertà che si stanno ancora costituendo.

Da tutto questo la Chiesa, a partire dai suoi Pastori, è chiamata a mettersi in discussione e a riscoprire la sua vocazione alla custodia con lo stile che Papa Francesco ha ricordato all'inizio del suo pontificato: «Prendersi cura, il custodire chiede bontà, chiede di essere vissuto con tenerezza. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota fermezza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore» (*Omelia per l'inizio del ministero petrino*, 19 marzo 2013).

In questa prospettiva saranno ora presentati alcuni spunti in vista di un accompagnamento dei giovani a partire dalla fede, in ascolto della tradizione della Chiesa e con il chiaro obiettivo di sostenerli nel loro discernimento vocazionale e nell'assunzione delle scelte fondamentali della vita, a partire dalla consapevolezza del carattere irreversibile di alcune di esse.

1. Fede e vocazione

La fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù (cfr. *Lumen fidei*, 18), è la fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria. Accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia richiede di renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti.

«Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,16-17). Se la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto, la fede è insieme dono dall'alto e risposta al sentirsi scelti e amati.

La fede «non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (*Lumen fidei*, 53). Questa fede «diventa luce per illuminare tutti i rapporti sociali», contribuendo a «costruire la fraternità universale» tra gli uomini e le donne di ogni tempo (*ibid.*, 54).

La Bibbia presenta numerosi racconti di vocazione e di risposta di giovani. Alla luce della fede, essi prendono gradualmente coscienza del progetto di amore appassionato che Dio ha per ciascuno. È questa l'intenzione di ogni azione di Dio, fin dalla creazione del mondo come luogo «buono», capace di accogliere la vita, e offerto in dono come ordito di relazioni a cui affidarsi.

Credeere significa mettersi in ascolto dello Spirito e in dialogo con la Parola che è via, verità e vita (cfr. Gv 14,6) con tutta la propria intelligenza e affettività, imparare a darle fiducia “incarnandola” nella concretezza del quotidiano, nei momenti in cui la croce si fa vicina e in quelli in cui si sperimenta la gioia di fronte ai segni di risurrezione, proprio come ha fatto il “discepolo amato”. È questa la sfida che interpella la comunità cristiana e ogni singolo credente.

Lo spazio di questo dialogo è la coscienza. Come insegna il Concilio Vaticano II, essa «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità» (*Gaudium et spes*, 16). La coscienza è dunque uno spazio inviolabile in cui si manifesta l'invito ad accogliere una promessa. Discernere la voce dello Spirito dagli altri richiami e decidere che risposta dare è un compito che spetta a ciascuno: gli altri lo possono accompagnare e confermare, ma mai sostituire.

La vita e la storia ci insegnano che per l'essere umano non è sempre facile riconoscere la forma concreta di quella gioia a cui Dio lo chiama e a cui il suo desiderio tende, tantomeno ora in un contesto di cambiamento e di incertezza diffusa. Altre volte la persona deve fare i conti con lo scoraggiamento o con la forza di altri attaccamenti, che la trattengono nella sua corsa verso la pienezza: è l'esperienza di tanti, ad esempio di quel giovane che aveva troppe ricchezze per essere libero di accogliere la chiamata di Gesù e per questo se ne andò triste anziché pieno di gioia (cfr. Mc 10,17-22). La libertà umana, pur avendo bisogno di essere sempre purificata e liberata, non perde tuttavia mai del tutto la radicale capacità di riconoscere il bene e di compierlo: «Gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (*Laudato si'*, 205).

2. Il dono del discernimento

Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento. Si tratta di un termine classico della tradizione della Chiesa, che si applica a una pluralità di situazioni. Vi è infatti un discernimento dei segni dei tempi, che punta a riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito nella storia; un discernimento morale, che distingue ciò che è bene da ciò che è male; un discernimento spirituale, che si propone di riconoscere la tentazione per respingerla e procedere invece sulla via della pienezza di vita. Gli intrecci tra queste diverse accezioni sono evidenti e non si possono mai sciogliere completamente.

Tenendo presente ciò, ci concentriamo qui sul discernimento vocazionale, cioè sul processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita. Se l'interrogativo su come non sprecare le opportunità di realizzazione di sé riguarda tutti gli uomini e le donne, per il credente la domanda si fa ancora più intensa e profonda. Come vivere la buona notizia del Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l'impegno in politica?

Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno, ma gli eventi in se stessi sono muti o ambigui, in quanto se ne possono dare interpretazioni diverse. Illuminarne il significato in ordine a una decisione richiede un percorso di discernimento. I tre verbi con cui esso è descritto in *Evangelii gaudium*, 51 – riconoscere, interpretare e scegliere – possono aiutarci a delineare un itinerario adatto tanto per i singoli quanto per i gruppi e le comunità, sapendo che nella pratica i confini tra le diverse fasi non sono mai così netti.

Riconoscere

Il riconoscimento riguarda innanzi tutto gli effetti che gli avvenimenti della mia vita, le persone che incontro, le parole che ascolto o che leggo producono sulla mia interiorità: una varietà di «desideri, sentimenti, emozioni» (*Amoris laetitia*, 143) di segno molto diverso: tristezza, oscurità, pienezza, paura, gioia, pace, senso di vuoto, tenerezza, rabbia, speranza, tiepidezza, ecc. Mi sento attirato o spinto in una pluralità di direzioni, senza che nessuna mi appaia come quella chiaramente da imboccare; è il momento degli alti e dei bassi e in alcuni casi di

una e vera e propria lotta interiore. Riconoscere richiede di far affiorare questa ricchezza emotiva e nominare queste passioni senza giudicarle. Richiede anche di cogliere il “gusto” che lasciano, cioè la consonanza o dissonanza fra ciò che sperimento e ciò che c'è di più profondo in me.

In questa fase la Parola di Dio riveste una grande importanza: meditarla mette infatti in moto le passioni come tutte le esperienze di contatto con la propria interiorità, ma al tempo stesso offre una possibilità di farle emergere immedesimandosi nelle vicende che essa narra. La fase del riconoscere mette al centro la capacità di ascolto e l'affettività della persona, senza sottrarsi per paura alla fatica del silenzio. Si tratta di un passaggio fondamentale nel percorso di maturazione personale, in particolare per i giovani che sperimentano con maggiore intensità la forza dei desideri e possono anche rimanerne spaventati, rinunciando magari ai grandi passi a cui pure si sentono spinti.

Interpretare

Non basta riconoscere ciò che si è provato: occorre “interpretarlo”, o, in altre parole, comprendere a che cosa lo Spirito sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno. Tante volte ci si ferma a raccontare un'esperienza, sottolineando che “mi ha colpito molto”. Più difficile è cogliere l'origine e il senso dei desideri e delle emozioni provate e valutare se ci stanno orientando in una direzione costruttiva o se invece ci stanno portando a ripiegarci su noi stessi.

Questa fase di interpretazione è molto delicata; richiede pazienza, vigilanza e anche un certo apprendimento. Bisogna essere capaci di rendersi conto degli effetti dei condizionamenti sociali e psicologici. Richiede di mettere in campo anche le proprie facoltà intellettuali, senza tuttavia cadere nel rischio di costruire teorie astratte su ciò che sarebbe bene o bello fare: anche nel discernimento «la realtà è superiore all'idea» (*Evangelii gaudium*, 231). Nell'interpretare non si può neppure tralasciare di confrontarsi con la realtà e di prendere in considerazione le possibilità che realisticamente si hanno a disposizione.

Per interpretare i desideri e i moti interiori è necessario confrontarsi onestamente, alla luce della Parola di Dio, anche con le esigenze morali della vita cristiana, sempre cercando di calarle nella situazione concreta che si sta vivendo. Questo sforzo spinge chi lo compie a non accontentarsi della logica legalistica del minimo indispensabile, per cercare invece il modo di valorizzare al meglio i propri doni e le proprie possibilità: per questo risulta una proposta attraente e stimolante per i giovani.

Questo lavoro di interpretazione si svolge in un dialogo interiore con il Signore, con l'attivazione di tutte le capacità della persona; l'aiuto di una persona esperta nell'ascolto dello Spirito è però un sostegno prezioso che la Chiesa offre e di cui è poco accorto non avvalersi.

Scegliere

Una volta riconosciuto e interpretato il mondo dei desideri e delle passioni, l'atto di decidere diventa esercizio di autentica libertà umana e di responsabilità personale, sempre ovviamente situate e quindi limitate. La scelta si sottrae dunque alla forza cieca delle pulsioni, a cui un certo relativismo contemporaneo finisce per assegnare il ruolo di criterio ultimo, imprigionando la persona nella volubilità. Al tempo stesso si libera dalla soggezione a istanze esterne alla persona e dunque eteronome, richiedendo altresì una coerenza di vita.

Per lungo tempo nella storia le decisioni fondamentali della vita non sono state prese dai diretti interessati; in alcune parti del mondo è ancora così, come si è accennato anche nel I capitolo. Promuovere scelte davvero libere e responsabili, spogliandosi da ogni connivenza con retaggi di altri tempi, resta l'obiettivo di ogni seria pastorale vocazionale. Il discernimento ne è lo strumento principe, che permette di salvaguardare lo spazio inviolabile della coscienza, senza pretendere di sostituirsi a essa (cfr. *Amoris laetitia*, 37).

La decisione richiede di essere messa alla prova dei fatti in vista della sua conferma. La scelta non può restare imprigionata in una interiorità che rischia di rimanere virtuale o velleitaria – si tratta di un pericolo accentuato

nella cultura contemporanea –, ma è chiamata a tradursi in azione, a prendere carne, a dare inizio a un percorso, accettando il rischio di confrontarsi con quella realtà che aveva messo in moto desideri ed emozioni. Altri ne nasceranno in questa fase: riconoscerli e interpretarli permetterà di confermare la bontà della decisione presa o consiglierà di rivederla. Per questo è importante “uscire”, anche dalla paura di sbagliare che, come abbiamo visto, può diventare paralizzante.

3. Percorsi di vocazione e missione

Il discernimento vocazionale non si compie in un atto puntuale, anche se nel racconto di ogni vocazione è possibile identificare momenti o incontri decisivi. Come tutte le cose importanti della vita, anche il discernimento vocazionale è un processo lungo, che si snoda nel tempo, durante il quale continuare a vigilare sulle indicazioni con cui il Signore precisa e specifica una vocazione che è squisitamente personale e irripetibile. Il Signore ha chiesto ad Abramo e Sara di partire, ma solo in un cammino progressivo e non senza passi falsi si è chiarito quale fosse l'inizialmente misterioso «paese che io ti indicherò» (*Gn 12,1*). Maria stessa progredisce nella consapevolezza della propria vocazione attraverso la meditazione sulle parole che ascolta e gli eventi che le accadono, anche quelli che non comprende (cfr. *Lc 2,50-51*).

Il tempo è fondamentale per verificare l'orientamento effettivo della decisione presa. Come insegna ogni pagina del testo biblico, non vi è vocazione che non sia ordinata a una missione accolta con timore o con entusiasmo.

Accogliere la missione implica la disponibilità di rischiare la propria vita e percorrere la via della croce, sulle orme di Gesù, che con decisione si mise in cammino verso Gerusalemme (cfr. *Lc 9,51*) per offrire la propria vita per l'umanità. Solo se la persona rinuncia a occupare il centro della scena con i propri bisogni si apre lo spazio per accogliere il progetto di Dio alla vita familiare, al ministero ordinato o alla vita consacrata, come pure per svolgere con rigore la propria professione e ricercare sinceramente il bene comune. In particolare nei luoghi dove la cultura è più profondamente segnata dall'individualismo, occorre verificare quanto le scelte siano dettate dalla ricerca della propria autorealizzazione narcisistica e quanto invece includano la disponibilità a vivere la propria esistenza nella logica del generoso dono di sé. Per questo il contatto con la povertà, la vulnerabilità e il bisogno rivestono grande importanza nei percorsi di discernimento vocazionale. Per quanto riguarda i futuri pastori, è opportuno soprattutto vagliare e promuovere la crescita della disponibilità a lasciarsi impregnare dall'“odore delle pecore”.

4. L'accompagnamento

Alla base del discernimento possiamo rintracciare tre convinzioni, ben radicate nell'esperienza di ogni essere umano riletta alla luce della fede e della tradizione cristiana. La prima è che lo Spirito di Dio agisce nel cuore di ogni uomo e di ogni donna attraverso sentimenti e desideri che si legano a idee, immagini e progetti. Ascoltando con attenzione, l'essere umano ha la possibilità di interpretare questi segnali. La seconda convinzione è che il cuore umano, per via della propria fragilità e del peccato, si presenta normalmente diviso perché attratto da richiami diversi, o persino opposti. La terza convinzione è che comunque il percorso della vita impone di decidere, perché non si può rimanere all'infinito nell'indeterminazione. Occorre però darsi gli strumenti per riconoscere la chiamata del Signore alla gioia dell'amore e scegliere di darvi risposta.

Tra questi strumenti, la tradizione spirituale evidenzia l'importanza dell'accompagnamento personale. Per accompagnare un'altra persona non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscerne l'azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L'accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito e conduce a scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza.

Si tratta di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. Sta qui la differenza tra l'accompagnamento al discernimento e il sostegno psicologico, che pure, se aperto alla trascendenza, si rivela spesso di importanza fondamentale. Lo psicologo sostiene una persona nelle difficoltà e la aiuta a prendere consapevolezza delle sue fragilità e potenzialità; la guida spirituale rinvia la persona al Signore e prepara il terreno all'incontro con Lui (cfr. *Gv 3,29-30*).

I brani evangelici che narrano l'incontro di Gesù con le persone del suo tempo mettono in luce alcuni elementi che ci aiutano a tracciare il profilo ideale di chi accompagna un giovane nel discernimento vocazionale: lo sguardo amorevole (la vocazione dei primi discepoli, cfr. *Gv* 1,35-51); la parola autorevole (l'insegnamento nella sinagoga di Cafarnao, cfr. *Lc* 4,32); la capacità di "farsi prossimo" (la parabola del buon samaritano, cfr. *Lc* 10, 25-37); la scelta di "camminare accanto" (i discepoli di Emmaus, cfr. *Lc* 24,13-35); la testimonianza di autenticità, senza paura di andare contro i pregiudizi più diffusi (la lavanda dei piedi nell'ultima cena, cfr. *Gv* 13,1-20).

Nell'impegno di accompagnamento delle giovani generazioni la Chiesa accoglie la sua chiamata a collaborare alla gioia dei giovani piuttosto che tentare di impadronirsi della loro fede (cfr. *2Cor* 1,24). Tale servizio si radica in ultima istanza nella preghiera e nella richiesta del dono dello Spirito che guida e illumina tutti e ciascuno.

III

L'AZIONE PASTORALE

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze. Non si tratterà di una panoramica esaustiva, ma di indicazioni da completare sulla base delle esperienze di ciascuna Chiesa locale.

1. Camminare con i giovani

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale*, 21 ottobre 2016). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

Proprio perché si tratta di interpellare la libertà dei giovani, occorre valorizzare la creatività di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno e assecondarne lo sviluppo. In molti casi si tratterà anche di imparare a dare spazio reale alla novità, senza soffocarla nel tentativo di incasellarla in schemi predefiniti: non può esserci una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel «comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così"», senza «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium*, 33). Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

Uscire

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da

quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare.

Vedere

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

2. Soggetti

Tutti i giovani, nessuno escluso

Per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti. Spesso nei fatti essi sono trattati dalla società come una presenza inutile o scomoda: la Chiesa non può riprodurre questo atteggiamento, perché tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino.

Ciascuna comunità è poi chiamata ad avere attenzione soprattutto ai giovani poveri, emarginati ed esclusi e a renderli protagonisti. Essere prossimi dei giovani che vivono in condizioni di maggiore povertà e disagio, violenza e guerra, malattia, disabilità e sofferenza è un dono speciale dello Spirito, in grado di far risplendere lo stile di una Chiesa in uscita. La Chiesa stessa è chiamata ad imparare dai giovani: ne danno una testimonianza luminosa tanti giovani santi che continuano a essere fonte di ispirazione per tutti.

Una comunità responsabile

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie.

Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all'improvvisazione e all'incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione

specifica e continua dei formatori.

Le figure di riferimento

Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso.

Perché ci siano figure credibili, occorre formarle e sostenerle, fornendo loro anche maggiori competenze pedagogiche. Questo vale in particolare per coloro a cui è affidato il compito di accompagnatori del discernimento vocazionale in vista del ministero ordinato e della vita consacrata.

Genitori e famiglia: all'interno di ogni comunità cristiana va riconosciuto l'insostituibile ruolo educativo svolto dai genitori e dagli altri familiari. Sono in primo luogo i genitori, all'interno della famiglia, a esprimere ogni giorno la cura di Dio per ogni essere umano nell'amore che li lega tra di loro e ai propri figli. A questo riguardo sono preziose le indicazioni offerte da Papa Francesco in uno specifico capitolo di *Amoris laetitia* (cfr. 259-290).

Pastori: l'incontro con figure ministeriali, capaci di mettersi autenticamente in gioco con il mondo giovanile dedicandogli tempo e risorse, grazie anche alla testimonianza generosa di donne e uomini consacrati, è decisivo per la crescita delle nuove generazioni. Lo ha ricordato anche Papa Francesco: «Lo chiedo soprattutto ai pastori della Chiesa, ai Vescovi e ai Sacerdoti: voi siete i principali responsabili delle vocazioni cristiane e sacerdotali, e questo compito non si può relegare a un ufficio burocratico. Anche voi avete vissuto un incontro che ha cambiato la vostra vita, quando un altro prete – il parroco, il confessore, il direttore spirituale – vi ha fatto sperimentare la bellezza dell'amore di Dio. E così anche voi: uscendo, ascoltando i giovani – ci vuole pazienza! –, potete aiutarli a discernere i movimenti del loro cuore e a orientare i loro passi» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale, 21 ottobre 2016*).

Insegnanti e altre figure educative: tanti insegnanti cattolici sono impegnati come testimoni nelle università e nelle scuole di ogni ordine e grado; nel mondo del lavoro molti sono presenti con competenza e passione; nella politica tanti credenti cercano di essere lievito per una società più giusta; nel volontariato civile molti si spendono per il bene comune e la cura del creato; nell'animazione del tempo libero e dello sport tanti sono impegnati con slancio e generosità. Tutti costoro danno testimonianza di vocazioni umane e cristiane accolte e vissute con fedeltà e impegno, suscitando in chi li vede il desiderio di fare altrettanto: rispondere con generosità alla propria vocazione è il primo modo di fare pastorale vocazionale.

3. Luoghi

La vita quotidiana e l'impegno sociale

Diventare adulti significa imparare a gestire in autonomia dimensioni della vita che sono al tempo stesso fondamentali e quotidiane: l'utilizzo del tempo e dei soldi, lo stile di vita e di consumo, lo studio e il tempo libero, l'abbigliamento e il cibo, la vita affettiva e la sessualità. Questo apprendimento, con cui i giovani sono inevitabilmente alle prese, è l'occasione per mettere ordine nella propria vita e nelle proprie priorità, sperimentando percorsi di scelta che possono diventare una palestra di discernimento e consolidare il proprio orientamento in vista delle decisioni più importanti: la fede, quanto più è autentica, tanto più interpella la vita quotidiana e se ne lascia interpellare. Una menzione particolare va alle esperienze, spesso difficili o problematiche, della vita lavorativa o a quelle di mancanza di lavoro: anch'esse sono occasione per cogliere o approfondire la propria vocazione.

I poveri gridano e insieme a loro la terra: l'impegno ad ascoltare può essere un'occasione concreta di incontro

con il Signore e con la Chiesa e di scoperta della propria vocazione. Come insegna Papa Francesco, le azioni comunitarie con cui ci si prende cura della casa comune e della qualità della vita dei poveri «quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (*Laudato si'*, 232) e quindi anche in occasione di cammini e di discernimento vocazionale.

Gli ambiti specifici della pastorale

La Chiesa offre ai giovani dei luoghi specifici di incontro e di formazione culturale, di educazione e di evangelizzazione, di celebrazione e di servizio, mettendosi in prima linea per un'accoglienza aperta a tutti e a ciascuno. La sfida per questi luoghi e per coloro che li animano è di procedere sempre di più nella logica della costruzione di una rete integrata di proposte, e di assumere nel proprio modo di operare lo stile dell'uscire, vedere, chiamare.

- A livello mondiale spiccano le Giornate Mondiali della Gioventù. Inoltre Conferenze Episcopali e Diocesi sentono sempre più un loro dovere offrire eventi ed esperienze specifiche per i giovani.
- Le Parrocchie offrono spazi, attività, tempi e percorsi per le giovani generazioni. La vita sacramentale offre occasioni fondamentali per crescere nella capacità di accogliere il dono di Dio nella propria esistenza e invita alla partecipazione attiva alla missione ecclesiale. Segno di attenzione al mondo dei giovani sono i centri giovanili e gli oratori.
- Le università e le scuole cattoliche, con il loro prezioso servizio culturale e formativo, sono un altro strumento di presenza della Chiesa tra i giovani.
- Le attività sociali e di volontariato offrono l'opportunità di mettersi in gioco nel servizio generoso; l'incontro con persone che sperimentano povertà ed esclusione può essere un'occasione favorevole di crescita spirituale e di discernimento vocazionale: anche da questo punto di vista i poveri sono maestri, anzi portatori della buona notizia che la fragilità è il luogo in cui si fa esperienza della salvezza.
- Le associazioni e i movimenti ecclesiali, ma pure tanti luoghi di spiritualità, offrono ai giovani seri percorsi di discernimento; le esperienze missionarie divengono momenti di servizio generoso e di scambio fecondo; la riscoperta del pellegrinaggio come forma e stile di cammino appare valida e promettente; in molti contesti l'esperienza della pietà popolare sostiene e nutre la fede dei giovani.
- Un luogo di importanza strategica è rivestito dai seminari e dalle case di formazione, che, anche attraverso un'intensa vita comunitaria, devono permettere ai giovani che accolgono di fare l'esperienza che li renderà a loro volta in grado di accompagnare altri.

Il mondo digitale

Per le ragioni già ricordate, merita una menzione particolare il mondo dei *new media*, che soprattutto per le giovani generazioni è divenuto davvero un luogo di vita; offre tante opportunità inedite, soprattutto per quanto riguarda l'accesso all'informazione e la costruzione di legami a distanza, ma presenta anche rischi (ad esempio cyberbullismo, gioco d'azzardo, pornografia, insidie delle *chat room*, manipolazione ideologica, ecc.). Pur con molte differenze tra le diverse regioni, la comunità cristiana sta ancora costruendo la propria presenza in questo nuovo areopago, dove i giovani hanno certamente qualcosa da insegnarle.

4. Strumenti

I linguaggi della pastorale

Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare,

anche se ci sono tante esperienze di incontro fecondo tra le sensibilità dei giovani e le proposte della Chiesa in ambito biblico, liturgico, artistico, catechetico e mediatico. Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti.

Riconosciamo in particolare nello sport una risorsa educativa dalle grandi opportunità e nella musica e nelle altre espressioni artistiche un linguaggio espressivo privilegiato che accompagna il cammino di crescita dei giovani.

La cura educativa e i percorsi di evangelizzazione

Nell'azione pastorale con i giovani, dove occorre avviare processi più che occupare spazi, scopriamo innanzi tutto l'importanza del servizio alla crescita umana di ciascuno e degli strumenti pedagogici e formativi che possono sostenerla. Tra evangelizzazione ed educazione si rintraccia un fecondo legame genetico, che, nella realtà contemporanea, deve tenere conto della gradualità dei cammini di maturazione della libertà.

Rispetto al passato, dobbiamo abituarci a percorsi di avvicinamento alla fede sempre meno standardizzati e più attenti alle caratteristiche personali di ciascuno: accanto a coloro che continuano a seguire le tappe tradizionali dell'iniziazione cristiana, molti arrivano all'incontro con il Signore e con la comunità dei credenti per altra via e in età più avanzata, ad esempio partendo dalla pratica di un impegno per la giustizia o dall'incontro in ambiti extraecclesiali con qualcuno capace di essere testimone credibile. La sfida per le comunità è di risultare accoglienti per tutti, seguendo Gesù che sapeva parlare con giudei e samaritani, con pagani di cultura greca e occupanti romani, cogliendo il desiderio profondo di ciascuno di loro.

Silenzio, contemplazione, preghiera

Infine e soprattutto, non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola. In particolare la *Lectio Divina* è un metodo prezioso che la tradizione della Chiesa ci consegna.

In una società sempre più rumorosa, che offre una sovrabbondanza di stimoli, un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio e della contemplazione e formare alla rilettura delle proprie esperienze e all'ascolto della coscienza.

5. Maria di Nazareth

Affidiamo a Maria questo percorso in cui la Chiesa si interroga su come accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia dell'amore e alla vita in pienezza. Lei, giovane donna di Nazareth, che in ogni tappa della sua esistenza accoglie la Parola e la conserva, meditandola nel suo cuore (cfr. *Lc* 2,19), per prima ha compiuto questo cammino.

Ciascun giovane può scoprire nella vita di Maria lo stile dell'ascolto, il coraggio della fede, la profondità del discernimento e la dedizione al servizio (cfr. *Lc* 1,39-45). Nella sua "piccolezza", la Vergine promessa sposa a Giuseppe, sperimenta la debolezza e la fatica di comprendere la misteriosa volontà di Dio (cfr. *Lc* 1,34). Anche Lei è chiamata a vivere l'esodo da se stessa e dai suoi progetti, imparando ad affidarsi e a confidare.

Facendo memoria delle «grandi cose» che l'Onnipotente ha compiuto in Lei (cfr. *Lc* 1,49), la Vergine non si sente sola, ma pienamente amata e sostenuta dal *Non temere* dell'angelo (cfr. *Lc* 1,30). Nella consapevolezza che Dio è con Lei, Maria schiude il suo cuore all'*Eccomi* e inaugura così la strada del Vangelo (cfr. *Lc* 1,38). Donna dell'intercessione (cfr. *Gv* 2,3), di fronte alla croce del Figlio, unita al «discepolo amato», accoglie nuovamente la chiamata ad essere feconda e a generare vita nella storia degli uomini. Nei suoi occhi ogni giovane può riscoprire la bellezza del discernimento, nel suo cuore può sperimentare la tenerezza dell'intimità e il coraggio della testimonianza e della missione.

Scopo del questionario è aiutare gli Organismi aventi diritto a esprimere la loro comprensione del mondo giovanile e a leggere la loro esperienza di accompagnamento vocazionale, in vista della raccolta di elementi per la redazione del *Documento di lavoro o Instrumentum laboris*.

Al fine di tener conto delle diverse situazioni continentali, sono state inserite, dopo la domanda n. 15, tre domande specifiche per ciascuna area geografica, cui sono invitati a rispondere gli Organismi interessati.

Per rendere più agevole e sostenibile questo lavoro si pregano i rispettivi organismi di inviare in risposta indicativamente una pagina per i dati, sette-otto pagine per la lettura della situazione, una pagina per ciascuna delle tre esperienze da condividere. Se necessario e desiderato, si potranno allegare altri testi a supporto o integrazione di questo dossier sintetico.

1. Raccogliere i dati

Si prega di indicare possibilmente le fonti e gli anni di riferimento. Si possono aggiungere in allegato altri dati sintetici a disposizione che sembrano rilevanti per comprendere meglio la situazione dei diversi Paesi.

- Numero di abitanti nel Paese/nei Paesi e tasso di natalità.
- Numero e percentuale di giovani (16-29 anni) nel Paese/nei Paesi.
- Numero e percentuale di cattolici nel Paese/nei Paesi
- Età media (negli ultimi cinque anni) al matrimonio (distinguendo tra uomini e donne), all'ingresso in seminario e all'ingresso nella vita consacrata (distinguendo tra uomini e donne).
- Nella fascia 16-29 anni, percentuale di: studenti, lavoratori (se possibile specificare gli ambiti), disoccupati, *NEET*.

2. Leggere la situazione

a) Giovani, Chiesa e società

Queste domande si riferiscono sia ai giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali, sia a quelli che ne sono più lontani o estranei.

1. In che modo ascoltate la realtà dei giovani?
2. Quali sono le sfide principali e quali le opportunità più significative per i giovani del vostro Paese/dei vostri Paesi oggi?
3. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo in ambito ecclesiale, e perché?
4. Quali tipi e luoghi di aggregazione giovanile, istituzionali e non, hanno maggior successo fuori dall'ambito ecclesiale, e perché?
5. Che cosa chiedono concretamente i giovani del vostro Paese/i alla Chiesa oggi?
6. Nel vostro Paese/i quali spazi di partecipazione hanno i giovani nella vita della comunità ecclesiale?

7. Come e dove riuscite a incontrare i giovani che non frequentano i vostri ambienti ecclesiali?

b) La pastorale giovanile vocazionale

8. Quale è il coinvolgimento delle famiglie e delle comunità nel discernimento vocazionale dei giovani?

9. Quali sono i contributi alla formazione al discernimento vocazionale da parte di scuole e università o di altre istituzioni formative (civili o ecclesiali)?

10. In che modo tenete conto del cambiamento culturale determinato dallo sviluppo del mondo digitale?

11. In quale modo le Giornate Mondiali della Gioventù o altri eventi nazionali o internazionali riescono a entrare nella pratica pastorale ordinaria?

12. In che modo nelle vostre Diocesi si progettano esperienze e cammini di pastorale giovanile vocazionale?

c) Gli accompagnatori

13. Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale personale?

14. Quali iniziative e cammini di formazione vengono messi in atto per gli accompagnatori vocazionali?

15. Quale accompagnamento personale viene proposto nei seminari?

d) Domande specifiche per aree geografiche

AFRICA

a. Quali visioni e strutture di pastorale giovanile vocazionale rispondono meglio ai bisogni del vostro continente?

b. Come interpretate la "paternità spirituale" in contesti dove si cresce senza la figura paterna? Quale formazione offrite?

c. Come riuscite a comunicare ai giovani che c'è bisogno di loro per costruire il futuro della Chiesa?

AMERICA

a. In che modo le vostre comunità si fanno carico dei giovani che sperimentano situazioni di violenza estrema (guerriglia, bande, carcere, tossicodipendenza, matrimoni forzati) e li accompagnano lungo percorsi di vita?

b. Quale formazione offrite per sostenere l'impegno dei giovani in ambito socio-politico in vista del bene comune?

c. In contesti di forte secolarizzazione, quali azioni pastorali risultano più efficaci per proseguire un cammino di fede dopo il percorso di iniziazione cristiana?

ASIA E OCEANIA

a. Perché e come esercitano fascino sui giovani le proposte religiose aggregative offerte loro da realtà esterne alla Chiesa?

b. Come coniugare i valori della cultura locale con la proposta cristiana, valorizzando anche la pietà popolare?

c. Come utilizzate nella pastorale i linguaggi giovanili, soprattutto i media, lo sport e la musica?

EUROPA

- Come aiutate i giovani a guardare al futuro con fiducia e speranza a partire dalla ricchezza della memoria cristiana dell'Europa?

- Spesso i giovani si sentono scartati e rifiutati dal sistema politico, economico e sociale in cui vivono. Come ascoltate questo potenziale di protesta perché si trasformi in proposta e collaborazione?

- A quali livelli il rapporto intergenerazionale funziona ancora? E come riattivarlo laddove non funziona?

3. Condividere le pratiche

1. Elencate le tipologie principali di pratiche pastorali di accompagnamento e discernimento vocazionale presenti nelle vostre realtà.

2. Scegliete tre pratiche che ritenete più interessanti e pertinenti da condividere con la Chiesa universale, e presentatele secondo lo schema che segue (*massimo una pagina per esperienza*).

a) *Descrizione*: Delineate in poche righe l'esperienza. Chi sono i protagonisti? Come si svolge l'attività? Dove? Ecc.

b) *Analisi*: Valutate, anche in chiave narrativa, l'esperienza, per coglierne meglio gli elementi qualificanti: quali sono gli obiettivi? Quali sono le premesse teoriche? Quali sono le intuizioni più interessanti? Come si sono evolute? Ecc.

c) *Valutazione*: Quali sono i traguardi raggiunti e non? I punti di forza e di debolezza? Quali le ricadute a livello sociale, culturale, ecclesiale? Perché e in che cosa l'esperienza è significativa/formativa? Ecc.

INDICE

Introduzione.....	2
Sulle orme del discepolo amato	4
I – I GIOVANI NEL MONDO DI OGGI	5
1. Un mondo che cambia rapidamente	5
2. Le nuove generazioni	6
<i>Appartenenza e partecipazione</i>	6
<i>Punti di riferimento personali e istituzionali</i>	7
<i>Verso una generazione (iper)connessa</i>	8

3. I giovani e le scelte	8
II – FEDE, DISCERNIMENTO, VOCAZIONE	10
1. Fede e vocazione	10
2. Il dono del discernimento	11
<i>Riconoscere</i>	12
<i>Interpretare</i>	12
<i>Scegliere</i>	13
3. Percorsi di vocazione e missione.....	14
4. L'accompagnamento.....	14
III – L'AZIONE PASTORALE.....	16
1. Camminare con i giovani	16
<i>Uscire</i>	16
<i>Vedere</i>	17
<i>Chiamare</i>	17
2. Soggetti.....	17
<i>Tutti i giovani, nessuno escluso</i>	17
<i>Una comunità responsabile</i>	17
<i>Le figure di riferimento</i>	18
3. Luoghi.....	19
<i>La vita quotidiana e l'impegno sociale</i>	19
<i>Gli ambiti specifici della pastorale</i>	19
<i>Il mondo digitale</i>	20
4. Strumenti.....	20
<i>I linguaggi della pastorale</i>	20
<i>La cura educativa e i percorsi di evangelizzazione</i>	20

<i>Silenzio, contemplazione, preghiera</i>	21
5. Maria di Nazareth.....	21
QUESTIONARIO	22
1. Raccogliere i dati	22
2. Leggere la situazione	22
3. Condividere le pratiche.....	24

[00050-IT.01] [Testo originale: Italiano]

Testo in lingua francese

Introduction

« Je vous dis cela pour que ma joie soit en vous et que votre joie soit complète » (*Jn 15, 11*) : tel est le projet de Dieu pour les hommes et les femmes de tout temps et donc aussi pour tous les jeunes hommes et les jeunes femmes du III^{ème} millénaire, sans exception.

Annoncer la joie de l'Évangile, c'est la mission que le Seigneur a confiée à son Église. Le Synode sur la nouvelle évangélisation et l'Exhortation apostolique *Evangelii gaudium* ont abordé la façon d'accomplir cette mission dans le monde d'aujourd'hui. En revanche, les deux Synodes sur la famille et l'Exhortation apostolique post-synodale *Amoris laetitia* ont été consacrés à l'accompagnement des familles à la rencontre de cette joie.

En continuité avec ce cheminement, à travers un nouveau parcours synodal sur le thème : « Les jeunes, la foi et le discernement vocationnel », l'Église a décidé de s'interroger sur la façon d'accompagner les jeunes à reconnaître et à accueillir l'appel à l'amour et à la vie en plénitude. Elle souhaite également demander aux jeunes eux-mêmes de l'aider à définir les modalités les plus efficaces aujourd'hui pour annoncer la Bonne Nouvelle. À travers les jeunes, l'Église pourra percevoir la voix du Seigneur qui résonne encore aujourd'hui. Comme jadis Samuel (cf. *1 S 3, 1-21*) et Jérémie (cf. *Jr 1, 4-10*), certains jeunes savent découvrir les signes de notre temps qu'indique l'Esprit. En écoutant leurs aspirations, nous pouvons entrevoir le monde de demain qui vient à notre rencontre et les voies que l'Église est appelée à parcourir.

La vocation à l'amour revêt pour chacun une forme concrète dans la vie quotidienne à travers une série de choix, qui allient état de vie (mariage, ministère ordonné, vie consacrée, etc.), profession, modalité d'engagement social et politique, style de vie, gestion du temps et de l'argent, etc. Assumés ou subis, conscients ou inconscients, il s'agit de choix auxquels personne ne peut échapper. L'objectif du discernement des vocations consiste à découvrir comment les transformer, à la lumière de la foi, en autant de pas vers la plénitude de la joie à laquelle nous sommes tous appelés.

L'Église est consciente de posséder « ce qui fait la force et le charme des jeunes : la faculté de se réjouir de ce qui commence, de se donner sans retour, de se renouveler et de repartir pour les nouvelles conquêtes » (*Message du Concile Vatican II aux jeunes*, 8 décembre 1965) ; les richesses de sa tradition spirituelle offrent de nombreux instruments permettant d'accompagner la maturation de la conscience et d'une liberté authentique.

Dans cette perspective, ce *Document Préparatoire* entend lancer la phase de consultation de l'ensemble du Peuple de Dieu. Adressé aux Synodes des Évêques et aux Conseils des Hiérarques des Églises orientales catholiques, aux Conférences épiscopales, aux Dicastères de la Curie romaine et à l'Union des Supérieurs Généraux, il s'achève par un questionnaire. En outre, une consultation de tous les jeunes est prévue par le biais

d'un site internet, comprenant un questionnaire sur leurs attentes et sur leur vie. Les réponses apportées à ces deux questionnaires serviront de base pour la rédaction du *Document de travail* appelé *Instrumentum laboris*, qui sera le point de référence pour les débats des Pères synodaux.

Ce *Document Préparatoire* propose une réflexion structurée en trois étapes. Il commence par définir sommairement certaines dynamiques sociales et culturelles du monde dans lequel les jeunes grandissent et prennent leurs décisions, pour en proposer une lecture de foi. Puis il parcourt les passages fondamentaux du processus de discernement, qui est l'instrument principal que l'Église peut offrir aux jeunes pour qu'ils découvrent leur vocation à la lumière de la foi. Enfin il aborde les points fondamentaux d'une pastorale des vocations des jeunes. Il ne s'agit donc pas d'un document achevé, mais d'une sorte de proposition qui entend favoriser une recherche dont les fruits ne seront disponibles qu'au terme du parcours synodal.

Sur les traces du disciple bien-aimé

Comme source d'inspiration du parcours qui débute, nous voulons offrir une icône évangélique : l'apôtre Jean. Selon la lecture traditionnelle du Quatrième Évangile, il est à la fois la figure exemplaire du jeune qui choisit de suivre Jésus et « le disciple que Jésus aimait » (*Jn* 13, 23 ; 19, 26 ; 21, 7).

«Regardant Jésus qui passait, [Jean-le-Baptiste] dit : «Voici l'Agneau de Dieu». Les deux disciples entendirent ses paroles et suivirent Jésus. Jésus se retourna et, voyant qu'ils le suivaient, leur dit : «Que cherchez-vous ?». Ils lui dirent : «Rabbi – ce qui veut dire Maître –, où demeures-tu ?». Il leur dit : «Venez et voyez». Ils vinrent donc et virent où il demeurait, et ils demeurèrent auprès de lui ce jour-là. C'était environ la dixième heure» (*Jn* 1, 36-39).

Dans leur recherche du sens à donner à leur vie, deux disciples de Jean-Baptiste s'entendent adresser cette question pénétrante par Jésus : « Que cherchez-vous ? ». Leur réponse « Rabbi (ce qui veut dire Maître), où demeures-tu ? », suit la réponse-invitation du Seigneur : « Venez et voyez » (vv. 38-39). Jésus les appelle en même temps à un parcours intérieur et à une disponibilité à se mettre concrètement en mouvement, sans bien savoir où cela les conduira. Il s'agira pour eux d'une rencontre mémorable, au point de se souvenir même de l'heure (v. 39).

Grâce au courage d'aller et de voir, les disciples feront l'expérience de l'amitié fidèle du Christ et pourront vivre quotidiennement avec lui, se laisser interroger et inspirer par ses paroles, se laisser toucher et émouvoir par ses gestes.

Jean, en particulier, sera appelé à être témoin de la Passion et de la Résurrection de son Maître. Lors de la dernière Cène (cf. *Jn* 13, 21-29), son intimité avec lui le conduira à poser sa tête sur la poitrine de Jésus et à s'en remettre à Sa parole. En conduisant Simon-Pierre à la maison du Grand Prêtre, il affrontera la nuit de l'épreuve et de la solitude (cf. *Jn* 18, 13-27). Au pied de la croix, il accueillera la douleur profonde de la Mère, à qui Jésus le confie, en acceptant la responsabilité de prendre soin d'elle (cf. *Jn* 19, 25-27). Au matin de Pâques, il entreprendra avec Pierre une course tumultueuse et remplie d'espérance vers le tombeau vide (cf. *Jn* 20, 1-10). Enfin, au cours de la pêche miraculeuse au lac de Tibériade (cf. *Jn* 21, 1-14), il reconnaîtra le Ressuscité et en donnera témoignage à la communauté.

La figure de Jean peut nous aider à comprendre l'expérience vocationnelle comme un processus progressif de discernement intérieur et de maturation de la foi, qui conduit à découvrir la joie de l'amour et la vie en plénitude dans le don de soi et dans la participation à l'annonce de la Bonne Nouvelle.

I

LES JEUNES DANS LE MONDE D'AUJOURD'HUI

Ce chapitre ne retrace pas une analyse complète de la société, ni du monde des jeunes, mais il présente

quelques résultats des recherches effectuées dans le domaine social. Elles sont utiles pour aborder le thème du discernement des vocations, afin « d'en faire voir la profondeur et de donner une base concrète au parcours éthique et spirituel qui suit » (*Laudato si*, 15).

Le cadre, tracé au niveau planétaire, demandera d'être adapté aux circonstances spécifiques concrètes de chaque région : bien qu'en présence de tendances globales, les différences entre les régions de la planète demeurent importantes. Par bien des aspects, il est correct d'affirmer qu'il existe une pluralité de mondes des jeunes, et non pas un seul. Parmi les nombreuses différences, certaines ressortent avec une évidence particulière. La première est un effet des dynamiques démographiques et sépare les pays à forte natalité, où les jeunes représentent une part significative et croissante de la population, de ceux où leur poids démographique va en se réduisant. Une deuxième différence dérive de l'histoire, qui rend différents les pays et les continents de vieille tradition chrétienne, dont la culture est porteuse d'une mémoire à ne pas disperser, des pays et continents dont la culture est, en revanche, marquée par d'autres traditions religieuses et où le christianisme est une présence minoritaire et souvent récente. Enfin nous ne pouvons pas oublier la différence entre le genre masculin et le genre féminin: d'une part, cette différence détermine une sensibilité différente et, d'autre part, elle est à l'origine de forme de domination, d'exclusion et de discrimination dont toutes les sociétés ont besoin de se libérer.

Dans les pages qui suivent, le terme "jeunes" indique les personnes d'âge compris entre environ 16 et 29 ans, bien conscients que cet élément aussi mérite d'être adapté aux circonstances locales. Dans tous les cas, il est bon de rappeler que la jeunesse, plutôt que de désigner une catégorie de personnes, est une phase de la vie que chaque génération réinterprète de façon unique et spécifique.

1. Un monde qui change rapidement

La rapidité des processus de changement et de transformation est l'aspect principal qui caractérise les sociétés et les cultures contemporaines (cf. *Laudato si*, 18). La combinaison entre une grande complexité et une mutation rapide fait en sorte que nous nous trouvons dans un contexte de fluidité et d'incertitude jamais atteint auparavant : c'est une donnée de fait qu'il faut assumer sans juger a priori si cela constitue plutôt un problème ou une opportunité. Cette situation requiert de poser un regard intégral sur les choses et d'acquiescer la capacité de programmer à long terme, en faisant attention à la durabilité et aux conséquences qu'auront les choix d'aujourd'hui sur des temps et dans des lieux lointains.

La croissance de l'incertitude exerce une incidence sur les conditions de vulnérabilité, c'est-à-dire la conjugaison du malaise social et des difficultés économiques, et sur les sentiments d'insécurité de larges couches de la population. Sur le plan du monde du travail, nous pouvons penser aux phénomènes du chômage, de l'augmentation de la flexibilité et de l'exploitation, surtout des mineurs, ou encore à l'ensemble des causes politiques, économiques, sociales et même environnementales qui expliquent l'augmentation exponentielle du nombre de réfugiés et de migrants. Par rapport à quelques privilégiés qui peuvent bénéficier des opportunités offertes par les processus de mondialisation économique, nombreux sont ceux qui vivent dans des situations de vulnérabilité et d'insécurité, avec un impact sur leurs parcours de vie et sur leurs choix.

Au niveau global, le monde contemporain est marqué par une culture "scientiste", souvent dominée par la technique et par les infinies possibilités qu'elle promet d'ouvrir, au sein de laquelle toutefois « les formes de tristesse et de solitude où tombent tant de personnes et aussi tant de jeunes, semblent se multiplier » (*Misericordia et misera*, 3). Comme l'enseigne l'Encyclique *Laudato si*, l'association du paradigme technocratique et de la recherche spasmodique du profit à court terme sont à l'origine de cette culture du rejet qui exclut des millions de personnes, notamment de nombreux jeunes, et qui conduit à l'exploitation sans discernement des ressources naturelles, ainsi qu'à la dégradation du milieu naturel, menaçant ainsi le futur des prochaines générations (cf. 20-22).

Il ne faut pas non plus négliger le fait que beaucoup de sociétés sont toujours plus multiculturelles et multireligieuses. En particulier, la présence de plusieurs traditions religieuses constitue à la fois un défi et une opportunité: cela peut désorienter davantage et accroître la tentation du relativisme, tandis qu'augmentent les

possibilités d'une confrontation féconde et d'un enrichissement réciproque. Aux yeux de la foi, cela apparaît comme un signe de notre temps, qui requiert de progresser dans la culture de l'écoute, du respect et du dialogue.

2. Les nouvelles générations

Celui qui est jeune aujourd'hui vit cette condition dans un monde différent de celui de la génération de ses parents et éducateurs. Non seulement le système de liens et d'opportunités change au gré des transformations économiques et sociales, mais les désirs, les besoins, les sensibilités, les modes de relation avec les autres évoluent subrepticement. En outre, si d'un certain point de vue il est vrai qu'avec la mondialisation les jeunes tendent à être toujours davantage homogènes dans tous les endroits du monde, il n'en demeure pas moins que, dans les contextes locaux, les spécificités culturelles et institutionnelles ont des retombées sur le processus de socialisation et de construction de l'identité.

Le défi du multiculturalisme traverse en particulier le monde de la jeunesse, par exemple avec les spécificités des «deuxièmes générations» (c'est-à-dire de ces jeunes qui grandissent dans une société et une culture différentes de celles de leurs parents, à la suite des phénomènes migratoires) ou des enfants de couples "mixtes" d'une façon ou d'une autre (du point de vue ethnique, culturel et/ou religieux).

En bien des endroits du monde, les jeunes vivent dans des conditions particulièrement dures, dans lesquelles il devient difficile de se frayer un espace de choix de vie authentiques, en l'absence de marges – même minimales – d'exercice de la liberté. Pensons aux jeunes en situation de pauvreté et d'exclusion; à ceux qui grandissent sans parents ni famille, ou encore qui n'ont pas la possibilité d'aller à l'école; aux enfants et aux jeunes de la rue dans de nombreuses banlieues; aux jeunes sans travail, réfugiés et migrants; à ceux qui sont victimes de l'exploitation, de la traite d'êtres humains et de l'esclavage; aux enfants et aux jeunes enrôlés de force dans des bandes criminelles ou dans des milices irrégulières; aux femmes-enfants ou aux fillettes contraintes de se marier contre leur volonté. Bien trop nombreux sont ceux qui passent directement de l'enfance à l'âge adulte et à une charge de responsabilité qu'ils n'ont pas pu choisir. Souvent les fillettes, les jeunes filles et les jeunes femmes doivent affronter des difficultés encore plus grandes que celles de leurs contemporaines.

Des études menées au niveau international permettent de distinguer quelques traits caractéristiques des jeunes de notre temps.

Appartenance et participation

Les jeunes ne se perçoivent pas comme une catégorie désavantagée ou comme un groupe social à protéger et, par conséquent, comme les destinataires passifs de programmes pastoraux ou de choix politiques. Beaucoup désirent prendre une part active aux processus de changement du présent, comme le confirment les expériences de mobilisation et d'innovation venant du bas et dont les jeunes sont les principaux artisans, même s'ils n'en sont pas les seuls.

La disponibilité à participer et à se mobiliser pour des actions concrètes, où l'apport personnel de chacun peut être une occasion de reconnaissance identitaire, se rattache à l'insatisfaction envers des milieux où les jeunes ressentent, à tort ou à raison, qu'ils ne trouvent pas leur place ou dont ils ne reçoivent pas de stimuli; cela peut conduire au renoncement ou à la difficulté de désirer, de rêver et de former des projets, comme le démontre le phénomène diffus des *NEET* (*not in education, employment or training*, à savoir: les jeunes non engagés dans une activité d'étude, ni de travail, ni de formation professionnelle). L'écart entre les jeunes passifs et découragés et ceux qui sont entreprenants et actifs est le fruit des opportunités concrètement offertes à chacun à l'intérieur du contexte social et familial où ils grandissent, en plus des expériences de sens, de relation et de valeur faites avant même l'entrée dans la phase de la jeunesse. Le manque de confiance en eux-mêmes et en leurs capacités peut se manifester non seulement par la passivité, mais aussi par une préoccupation excessive de leur image et par un conformisme qui baisse les bras devant les modes du moment.

Points de référence personnels et institutionnels

Diverses recherches montrent que les jeunes ressentent le besoin de figures de référence proches, crédibles, cohérentes et honnêtes, ainsi que de lieux et d'occasions où ils puissent mettre à l'épreuve leur capacité de relation avec les autres (autant avec les adultes qu'avec les jeunes de leur âge) et affronter les dynamiques affectives. Ils cherchent des personnes capables d'exprimer une certaine harmonie et de leur offrir un soutien, un encouragement et une aide pour reconnaître leurs limites, sans faire peser de jugement.

De ce point de vue, le rôle des parents et des familles demeure crucial et parfois même problématique. Les générations plus mûres tendent souvent à sous-évaluer les potentialités, emphatisent les fragilités et ont du mal à comprendre les exigences des plus jeunes. Parents et éducateurs adultes peuvent aussi se souvenir de leurs propres erreurs, entraînant ce qu'elles ne voudraient pas que les jeunes fassent; mais souvent, elles ne voient pas aussi clairement comment les aider à orienter leur regard vers l'avenir. Les deux réactions les plus communes sont de renoncer à se faire entendre et d'imposer leurs propres choix. Des parents absents ou hyper protecteurs rendent les enfants plus fragiles et tendent à sous-évaluer les risques ou à être obsessionnels par peur de se tromper.

Les jeunes ne cherchent toutefois pas seulement des figures de référence adultes : le désir d'une confrontation ouverte avec les jeunes de leur âge reste fort. À cette fin, il existe un grand besoin d'occasions d'interaction libre, d'expression affective, d'apprentissage informel, d'expérimentation de rôles et de capacités sans tension ni angoisse.

Tendanciellement prudents vis-à-vis de ceux qui se trouvent au-delà du cercle de leurs relations personnelles, les jeunes nourrissent souvent de la méfiance, de l'indifférence ou de l'indignation envers les institutions. Ceci ne concerne pas seulement la politique, mais aussi les institutions de formation et l'Église sous son aspect institutionnel. Ils la souhaiteraient plus proche des gens, plus attentive aux problèmes sociaux, mais ne comptent pas que cela adienne dans l'immédiat.

Tout cela se déroule dans un contexte où l'appartenance confessionnelle et la pratique religieuse deviennent toujours plus les traits d'une minorité et où les jeunes ne se situent pas "contre", mais sont en train d'apprendre à vivre "sans" le Dieu présenté par l'Évangile et "sans" l'Église, sinon à se confier à des formes de religiosité et de spiritualité alternatives et peu institutionnalisées ou à se réfugier dans des sectes ou des expériences religieuses à forte matrice identitaire. En bien des endroits, la présence de l'Église est moins étendue et il est plus difficile de la rencontrer, alors que la culture dominante est porteuse d'éléments souvent en contraste avec les valeurs évangéliques, qu'il s'agisse d'éléments de sa propre tradition ou de la déclinaison locale d'une mondialisation marquée par la consommation et l'individualisme.

Vers une génération (hyper)connectée

Les jeunes générations sont aujourd'hui caractérisées par le rapport avec les technologies modernes de la communication et avec ce que l'on appelle communément le "monde virtuel", mais qui comporte aussi des effets bien réels. Celui-ci offre des possibilités d'accès à une série d'opportunités que les générations précédentes n'avaient pas et, en même temps, il présente certains risques. Il est très important de mettre en évidence le fait que l'expérience de relations relayées technologiquement structure la conception du monde, de la réalité et des rapports interpersonnels; c'est à cela qu'est appelée à se confronter l'action pastorale, qui a besoin de développer une culture adéquate.

3. Les jeunes et les choix

Dans le contexte de fluidité et de précarité que nous avons dessiné, la transition vers la vie adulte et la construction de l'identité requièrent toujours davantage un parcours "réflexif". Les personnes sont forcées à réadapter leurs parcours de vie et à se réapproprier continuellement leurs choix. En outre, avec la culture occidentale se diffuse une conception de la liberté conçue comme la possibilité d'accéder à des opportunités toujours nouvelles. On refuse le fait que bâtir un parcours personnel signifie renoncer à parcourir des voies différentes dans le futur : « Aujourd'hui, je choisis ceci; demain, on verra ». Dans les relations affectives comme dans le monde du travail, l'horizon se compose d'options toujours réversibles plutôt que de choix définitifs.

Dans ce contexte, les vieilles approches ne fonctionnent plus et l'expérience transmise par les générations précédentes devient rapidement obsolète. Opportunités valables et risques insidieux s'emmêlent en un enchevêtrement difficile à dénouer. Des instruments culturels, sociaux et spirituels adaptés deviennent indispensables pour que les mécanismes du processus décisionnel ne s'emballent pas et que l'on finisse, par peur de se tromper, par subir le changement au lieu de le conduire. Le Pape François l'a dit : « Comment pouvons-nous redonner la grandeur et le courage de choix de grande ampleur, d'élans du cœur, pour affronter les défis éducatifs et affectifs? ». J'ai dit et redit ce mot : risque ! Risque. Celui qui ne risque pas n'avance pas. « Et si je me trompe? ». Que le Seigneur soit béni ! Tu te tromperas bien plus si tu restes immobile » (*Discours à la Villa Nazareth*, 18 juin 2016).

Dans cette recherche de parcours capables de redonner courage et les élans du cœur, on ne peut pas ne pas tenir compte de ce que la personne de Jésus et la Bonne Nouvelle qu'il a proclamée continuent de fasciner de nombreux jeunes.

La capacité des jeunes à choisir est entravée par des difficultés liées à la condition de précarité: la difficulté de trouver du travail ou le manque dramatique d'emplois; les obstacles pour parvenir une autonomie économique; l'impossibilité de stabiliser leur parcours professionnel. Pour les jeunes femmes, ces obstacles sont d'ordinaire encore plus difficiles à surmonter.

Le malaise économique et social des familles, la façon dont les jeunes assument certains traits de la culture contemporaine et l'impact des nouvelles technologies requièrent une plus grande capacité de répondre au défi éducatif dans son acception la plus large : cette urgente éducative a été bien mise en évidence par Benoît XVI dans sa *Lettre à la ville et au diocèse de Rome sur l'urgence de l'éducation* (21 janvier 2008). Au niveau global, il faut également tenir compte des inégalités entre les pays et de leur effet sur les opportunités offertes aux jeunes dans les diverses sociétés en termes d'inclusion. Des facteurs culturels et religieux peuvent aussi engendrer de l'exclusion, par exemple en ce qui concerne les écarts de genre ou la discrimination des minorités ethniques ou religieuses, jusqu'à pousser les jeunes les plus entreprenants vers l'émigration.

Dans ce contexte, il apparaît particulièrement urgent d'encourager les capacités personnelles en les mettant au service d'un projet solide de croissance commune. Les jeunes apprécient la possibilité de mêler l'action dans des projets concrets leur permettant de mesurer leur capacité à obtenir des résultats, l'exercice d'un engagement visant à améliorer le contexte dans lequel ils vivent, l'occasion d'acquérir et d'affiner sur le terrain des compétences utiles pour la vie et pour le travail.

L'innovation sociale exprime une implication positive qui renverse la condition des nouvelles générations: passer du statut de perdants, qui demandent la protection vis-à-vis des risques du changement, à celui de sujets du changement, capables de créer des opportunités nouvelles. Il est significatif que les jeunes précisément – souvent enfermés dans le stéréotype de la passivité et de l'inexpérience – proposent et pratiquent des alternatives qui manifestent ce que le monde ou l'Église pourrait être. Si, dans la société ou dans la communauté chrétienne, nous voulons que quelque chose de nouveau se produise, nous devons laisser de la place à l'action de nouvelles personnes. En d'autres termes, projeter le changement selon les principes de la durabilité requiert de permettre aux nouvelles générations d'expérimenter un nouveau modèle de développement. Ceci apparaît particulièrement problématique dans les pays et dans des contextes institutionnels où l'âge de ceux qui occupent des postes de responsabilités est élevé et ralentit les rythmes de renouvellement générationnel.

II

FOI, DISCERNEMENT, VOCATION

À travers le parcours de ce Synode, l'Église veut réaffirmer son désir de rencontrer, d'accompagner, de se préoccuper de chaque jeune, sans en exclure aucun. Nous ne pouvons ni ne voulons les abandonner aux solitudes et aux exclusions auxquelles le monde les expose. Que leur vie soit une bonne expérience, qu'ils ne s'égarer pas sur des routes de violence ou de mort, que la déception ne les emprisonne pas dans l'aliénation:

tout cela ne peut pas ne pas tenir à cœur à ceux qui ont été engendrés à la vie et à la foi et qui savent qu'ils ont reçu un grand don.

C'est en vertu de ce don que nous savons que venir au monde signifie rencontrer la promesse d'une vie bonne et qu'être écouté et protégé constitue l'expérience originelle qui inscrit en chacun la confiance de ne pas être abandonné au manque de sens et aux ténèbres de la mort, ainsi que l'espérance de pouvoir exprimer son originalité dans un parcours vers une vie en plénitude.

La sagesse de l'Église orientale nous aide à découvrir comment cette confiance est enracinée dans l'expérience des "trois naissances" : la naissance naturelle, comme femme ou comme homme dans un monde capable d'accueillir et de soutenir la vie; la naissance du baptême « quand l'on devient fils de Dieu par la grâce » ; puis une troisième naissance, quand advient le passage « du mode de vie corporel au mode de vie spirituel », qui ouvre à l'exercice mûr de la liberté (cf. *Discours de Philoxène de Mabboug*, évêque syrien du Vème siècle, n° 9).

Offrir à d'autres le don que nous-mêmes avons reçu signifie les accompagner au long d'un parcours, en étant proches d'eux pour affronter leurs fragilités et les difficultés de la vie, mais surtout en soutenant les libertés qui sont encore en train de se constituer. En raison

En raisonEE de cela, l'Église, à partir de ses Pasteurs, est appelée à se mettre en discussion et à redécouvrir sa vocation à veiller sur les autres, dans le style que le Pape François a rappelé au début de son pontificat : « Le fait de prendre soin, de garder, demande bonté, demande d'être vécu avec tendresse. Dans les Évangiles, saint Joseph apparaît comme un homme fort, courageux, travailleur, mais dans son âme émerge une grande tendresse, qui n'est pas la vertu du faible, mais au contraire, dénote une force d'âme et une capacité d'attention, de compassion, de vraie ouverture à l'autre, d'amour» (*Homélie pour le début du ministère pétrinien*, 19 mars 2013).

Dans cette perspective, nous allons maintenant présenter quelques réflexions en vue d'un accompagnement des jeunes à partir de la foi, à l'écoute de la tradition de l'Église, en ayant clairement pour objectif de les soutenir dans leur discernement vocationnel pour assumer les choix fondamentaux de la vie, à partir de la conscience du caractère irréversible de certains d'entre eux.

1. Foi et vocation

La foi, en tant que participation à la façon de voir de Jésus (cf. *Lumen fidei*, 18), est la source du discernement des vocations, car elle fournit ses contenus fondamentaux, sa structuration spécifique, son style singulier et sa pédagogie propre. Accueillir avec joie et disponibilité ce don de la grâce exige de le rendre fécond à travers des choix de vie concrets et cohérents.

« Ce n'est pas vous qui m'avez choisi; mais c'est moi qui vous ai choisis pour que vous alliez et portiez du fruit et que votre fruit demeure, afin que tout ce que vous demanderez au Père en mon nom, il vous le donne. Ce que je vous commande, c'est de vous aimer les uns les autres » (*Jn 15, 16-17*). Si la vocation à la joie de l'amour est l'appel fondamental que Dieu place dans le cœur de chaque jeune pour que son existence puisse porter du fruit, la foi est à la fois don d'en haut et réponse à se sentir choisi et aimé.

La foi « n'est pas un refuge pour ceux qui sont sans courage, mais un épanouissement de la vie. Elle fait découvrir un grand appel, la vocation à l'amour, et assure que cet amour est fiable, qu'il vaut la peine de se livrer à lui, parce que son fondement se trouve dans la fidélité de Dieu, plus forte que notre fragilité » (*Lumen fidei*, 53). Cette foi « devient lumière pour éclairer tous les rapports sociaux », en contribuant à « construire la fraternité universelle » entre les hommes et les femmes de tout temps (*ibid.*, 54).

La Bible présente de nombreux récits de vocation et de réponse de jeunes. À la lumière de la foi, ils prennent progressivement conscience du projet d'amour passionné que Dieu a pour chacun. Telle est l'intention de toute action de Dieu, depuis la création du monde comme lieu "bon", capable d'accueillir la vie et offert en don comme

une trame de relations auxquelles se fier.

Croire signifie se mettre à l'écoute de l'Esprit et en dialogue avec la Parole qui est chemin, vérité et vie (cf. *Jn* 14, 6) avec toute son intelligence et son affectivité, apprendre à lui faire confiance "en l'incarnant" dans le concret du quotidien, dans les moments où la croix se fait proche et dans ceux où l'on expérimente la joie devant les signes de résurrection, tout comme l'a fait le "disciple bien-aimé". C'est le défi qui interpelle la communauté chrétienne et chaque croyant.

L'espace de ce dialogue, c'est la conscience. Comme l'enseigne le Concile Vatican II, elle « est le centre le plus secret de l'homme, le sanctuaire où il est seul avec Dieu et où sa voix se fait entendre » (*Gaudium et spes*, 16). La conscience est donc un espace inviolable où se manifeste l'invitation à accueillir une promesse. Discerner la voix de l'Esprit au milieu des autres appels et décider quelle réponse donner est un devoir qui échoit à chaque personne: les autres peuvent l'accompagner et la confirmer, mais jamais la remplacer.

La vie et l'histoire nous enseignent que, pour l'être humain, il n'est pas toujours facile de reconnaître la forme concrète de la joie à laquelle Dieu l'appelle et vers laquelle tend son désir, encore moins de nos jours, dans ce contexte de changement et d'incertitude diffuse. D'autres fois, la personne doit compter avec les découragements ou avec la force d'autres attachements, qui la retiennent dans sa course vers la plénitude: c'est l'expérience de beaucoup, par exemple de ce jeune homme qui avait trop de richesses pour être libre d'accueillir l'appel de Jésus; c'est pourquoi il repartit, triste, au lieu d'être comblé de joie (cf. *Mc* 10, 17-22). La liberté humaine, bien qu'ayant besoin d'être toujours purifiée et libérée, ne perd cependant jamais complètement la capacité radicale de reconnaître le bien et de l'accomplir : « Les êtres humains, capables de se dégrader à l'extrême, peuvent aussi se surmonter, opter de nouveau pour le bien et se régénérer, au-delà de tous les conditionnements mentaux et sociaux qu'on leur impose » (*Laudato si'*, 205).

2. Le don du discernement

Prendre des décisions et orienter ses actions dans des situations d'incertitude, face à des élans intérieurs contrastés: voilà le cadre de l'exercice du discernement. Il s'agit d'un terme classique de la tradition de l'Église, qui s'applique à une pluralité de situations. Il existe, en effet, un discernement des signes des temps, qui vise à reconnaître la présence et l'action de l'Esprit dans l'histoire; un discernement moral, qui distingue ce qui est bien de ce qui est mal; un discernement spirituel, qui propose de reconnaître la tentation pour la repousser et continuer d'avancer sur la voie de la vie en plénitude. Les enchevêtrements de ces diverses acceptions sont évidents et ne peuvent jamais être totalement distincts.

En ayant bien présent cela à l'esprit, nous pouvons nous concentrer ici sur le discernement de la vocation, c'est-à-dire sur le processus grâce auquel la personne arrive à effectuer, en dialoguant avec le Seigneur et en écoutant la voix de l'Esprit, les choix fondamentaux, à partir du choix de son état de vie. Si l'interrogation sur la façon de ne pas gaspiller les occasions de réalisation de soi concerne tous les hommes et toutes les femmes, pour le croyant la question se fait encore plus intense et plus profonde. Comment vivre la bonne nouvelle de l'Évangile et répondre à l'appel que le Seigneur adresse à tous ceux dont il va à la rencontre : à travers le mariage, le ministère ordonné, la vie consacrée? Et quel est le domaine où il peut faire fructifier ses talents: la vie professionnelle, le volontariat, le service des plus petits, l'engagement politique?

L'Esprit parle et agit à travers les événements de la vie de chacun, mais les événements par eux-mêmes sont muets ou ambigus, dans la mesure où on peut leur donner des interprétations diverses. Éclairer leur signification en vue d'une décision requiert un itinéraire de discernement. Les trois verbes qui le décrivent dans *Evangelii gaudium*, 51 – reconnaître, interpréter et choisir – peuvent nous aider à définir un itinéraire adapté tant aux individus qu'aux groupes et communautés, en sachant que, dans la pratique, les frontières entre les diverses phases ne sont jamais aussi nettes.

Reconnaître

La reconnaissance concerne avant tout les effets que les événements de ma vie, les personnes que je

rencontre, les paroles que j'écoute ou que je lis produisent sur mon intériorité: une variété de «désirs, sentiments, émotions» (*Amoris laetitia*, 143) de style très divers : tristesse, confusion, plénitude, peur, joie, paix, sentiment de vide, tendresse, colère, espérance, tiédeur, etc. Je me sens attiré ou poussé dans plusieurs directions, sans qu'aucune ne m'apparaisse comme étant clairement celle que je dois prendre ; c'est le moment des hauts et des bas et, dans certains cas, d'une véritable lutte intérieure. Reconnaître exige que l'on fasse affleurer toute cette richesse émotive et que l'on nomme les passions qui nous habitent sans les juger. Cela exige aussi de saisir le "goût" qu'elles laissent, c'est-à-dire l'harmonie ou le malaise entre ce que j'expérimente et ce qu'il y a de plus profond en moi.

Dans cette phase, la Parole de Dieu revêt une grande importance: la méditer met en effet les passions en mouvement comme toutes les expériences de contact avec sa propre intériorité mais, en même temps, elle offre la possibilité de les faire apparaître en se projetant dans les événements qu'elle raconte. La phase de la reconnaissance met au centre la capacité d'écoute et l'affectivité de la personne, sans se détourner –par crainte– de la fatigue du silence. Il s'agit d'un passage fondamental dans le parcours de maturation personnelle, en particulier pour les jeunes qui ressentent avec davantage d'intensité la force des désirs et peuvent aussi être effrayés, renonçant ainsi à franchir de grands pas bien qu'ils s'y sentent poussés.

Interpréter

Il ne suffit pas de reconnaître ce que l'on a éprouvé: il faut " l'interpréter ", ou, en d'autres termes, comprendre à quoi l'Esprit appelle à travers ce qu'il suscite en chacun. Très souvent, on s'en tient au récit d'une expérience, en soulignant que " cela m'a beaucoup frappé ". Il est plus difficile de saisir l'origine et le sens des désirs et des émotions éprouvés et d'évaluer s'ils nous orientent vers une direction constructive ou si, au contraire, ils nous portent à nous replier sur nous-mêmes.

Cette phase d'interprétation est très délicate; elle requiert de la patience, de la vigilance et même un certain apprentissage. Il faut être capables de se rendre compte des effets des conditionnements sociaux et psychologiques. Cela exige de recourir aussi à ses facultés intellectuelles, sans toutefois tomber dans le risque de bâtir des théories sur ce qui serait bien ou beau de faire : dans le discernement aussi « la réalité est supérieure à l'idée » (*Evangelii gaudium*, 231). En interprétant, on ne peut pas non plus négliger de se confronter à la réalité et de prendre en considération les possibilités qui s'offrent à nous de façon réaliste.

Pour interpréter les désirs et les mouvements intérieurs, il est nécessaire de se confronter honnêtement, à la lumière de la Parole de Dieu, également aux exigences morales de la vie chrétienne, toujours en cherchant à les replacer dans la situation concrète que nous vivons. Cet effort pousse celui qui l'accomplit à ne pas se contenter de la logique légaliste du minimum indispensable, pour chercher, en revanche, la façon de mettre en valeur au mieux ses dons et ses possibilités: voilà pourquoi cela apparaît comme une proposition attrayante et stimulante pour les jeunes.

Ce travail d'interprétation se déroule au sein d'un dialogue avec le Seigneur, en activant toutes les capacités de la personne; l'aide d'une personne experte dans l'écoute de l'Esprit est toutefois un soutien précieux que l'Église offre et auquel il est peu prudent de ne pas recourir.

Choisir

Après avoir reconnu et interprété le monde des désirs et des passions, l'acte de décider devient l'exercice d'une liberté humaine authentique et d'une responsabilité personnelle, toujours naturellement situées et donc limitées. Le choix se soustrait donc à la force aveugle des pulsions, à laquelle un certain relativisme contemporain finit par assigner un rôle de critère ultime, emprisonnant la personne dans l'inconstance. En même temps, on se libère de la suggestion d'éléments externes à la personne et donc hétéronomes, tout en requérant ainsi une cohérence de vie.

Pendant longtemps, dans l'histoire, les décisions fondamentales de la vie n'ont pas été prises par les directs intéressés; dans certaines parties du monde, il en est encore ainsi, comme nous l'avons indiqué dans le chapitre

I. Favoriser des choix libres et responsables, en se dépouillant de toute complicité coupable liée à des héritages d'autres temps, demeure l'objectif d'une pastorale des vocations sérieuse. Le discernement en est l'instrument roi, qui permet de sauvegarder l'espace inviolable de la conscience, sans prétendre se substituer à elle (cf. *Amoris laetitia*, 37).

La décision exige d'être mise à l'épreuve des faits en vue de sa confirmation. Le choix ne peut pas rester emprisonné dans une intériorité qui risque de demeurer virtuelle ou velléitaire – il s'agit d'un danger accentué dans la culture contemporaine –, mais il est appelé à se traduire en action, à prendre chair, à donner le départ d'un parcours, en acceptant le risque de se confronter à la réalité qui avait provoqué desirs et émotions. D'autres naîtront durant cette phase: les reconnaître et les interpréter permettra de confirmer la justesse de la décision prise ou conseillera de la réviser. Voilà pourquoi il est important de " sortir ", notamment de la peur de se tromper qui, comme nous l'avons vu, peut devenir paralysante.

3. Parcours de vocation et mission

Le discernement vocationnel ne se réalise pas en un acte ponctuel, même si, dans le récit de chaque vocation, il est possible de repérer des moments ou des rencontres décisives. Comme toutes les choses importantes de la vie, le discernement d'une vocation est un processus long, qui se déroule dans le temps, durant lequel il faut continuer à veiller sur les indications par lesquelles le Seigneur précise et spécifie cette vocation, qui est absolument personnelle et unique. Le Seigneur a demandé à Abraham et à Sarah de partir, mais c'est seulement en un cheminement progressif et non dépourvu de faux pas que le mystérieux «*pays que je t'indiquerai*» (*Gn 12, 1*), annoncé au début, deviendra plus clair. Marie elle-même devient progressivement plus consciente de sa vocation grâce à la méditation des paroles qu'elle écoute et des événements qui se produisent, même ceux qu'elle ne comprend pas (cf. *Lc 2, 50-51*).

Le temps est fondamental pour vérifier l'orientation effective de la décision prise. Comme l'enseigne chaque page du texte biblique, il n'existe pas de vocation qui ne soit pas ordonnée à une mission accueillie avec crainte ou avec enthousiasme.

Accueillir la mission implique la disponibilité de risquer sa vie et de parcourir le chemin de la croix, sur les pas de Jésus qui, avec détermination, se mit en chemin vers Jérusalem (cf. *Lc 9, 51*) pour offrir sa vie pour l'humanité. Ce n'est que si la personne renonce à occuper le centre de la scène avec ses propres besoins que peut s'ouvrir un espace pour accueillir le projet de Dieu à la vie familiale, au ministère ordonné ou à la vie consacrée, ainsi que pour accomplir avec rigueur son métier et rechercher sincèrement le bien commun. En particulier dans les endroits où la culture est plus profondément marquée par l'individualisme, il faut vérifier dans quelle mesure les choix sont dictés par la recherche d'une autoréalisation narcissique et dans quelle mesure, au contraire, ils incluent la disponibilité à vivre l'existence dans la logique du don généreux de soi. C'est pourquoi le contact avec la pauvreté, la vulnérabilité et le besoin revêt une grande importance dans les parcours du discernement d'une vocation. En ce qui concerne les futurs pasteurs, il est surtout opportun d'examiner et d'encourager la croissance de la disponibilité à se laisser imprégner par l'"odeur des brebis".

4. L'accompagnement

À la base du discernement, nous pouvons percevoir trois convictions, bien enracinées dans l'expérience de tout être humain relue à la lumière de la foi et de la tradition chrétienne. La première, c'est que l'Esprit de Dieu agit dans le cœur de chaque homme et de chaque femme à travers des sentiments et des desirs qui se relient à des idées, des images et des projets. En écoutant attentivement, l'être humain a la possibilité d'interpréter ces signaux. La deuxième conviction, c'est que le cœur humain, par voie de sa fragilité et du péché, se présente d'ordinaire divisé en raison de sollicitations diverses et, parfois même, opposées. La troisième conviction, c'est que, quoi qu'il en soit, le parcours de la vie impose de décider, car on ne peut pas rester indéfiniment dans l'indétermination. Mais il faut se doter des instruments pour reconnaître l'appel du Seigneur à la joie de l'amour et choisir d'y donner une réponse.

Parmi ces instruments, la tradition spirituelle met en évidence l'importance de l'accompagnement personnel.

Pour accompagner une autre personne, il ne suffit pas d'étudier la théorie du discernement; il faut faire sienne l'expérience d'interpréter les mouvements du cœur pour y reconnaître l'action de l'Esprit, dont la voix sait parler à la singularité de chacun. L'accompagnement personnel exige d'affiner continuellement sa sensibilité à la voix de l'Esprit et conduit à découvrir dans les particularités personnelles une ressource et une richesse.

Il s'agit de favoriser la relation entre la personne et le Seigneur, en collaborant ensemble pour éliminer ce qui peut l'entraver. C'est ici que réside la différence entre l'accompagnement au discernement et le soutien psychologique qui, lorsqu'il est ouvert à la transcendance, se révèle souvent aussi d'une importance fondamentale. Le psychologue soutient une personne dans les difficultés et l'aide à prendre conscience de ses fragilités et de ses potentialités; le guide spirituel renvoie la personne au Seigneur et prépare le terrain à la rencontre avec Lui (cf. *Jn 3*, 29-30).

Les passages évangéliques qui racontent la rencontre de Jésus avec les personnes de son époque mettent en lumière certains éléments qui nous aident à tracer le profil idéal de celui qui accompagne un jeune dans son discernement vocationnel: le regard aimant (la vocation des premiers disciples, cf. *Jn 1*, 35-51) ; la parole qualifiée (l'enseignement dans la synagogue de Capharnaüm, cf. *Lc 4*, 32) ; la capacité de " se faire le prochain " (la parabole du bon Samaritain, cf. *Lc 10*, 25-37) ; le choix de "cheminer avec" (les disciples d'Emmaüs, cf. *Lc 24*, 13-35) ; le témoignage d'authenticité, sans peur de s'élever contre les préjugés les plus répandus (le lavement des pieds lors de la dernière Cène, cf. *Jn 13*, 1-20).

Dans cet effort d'accompagnement des jeunes générations, l'Église accueille l'appel à collaborer à la joie des jeunes plutôt que de tenter de s'emparer de leur foi (cf. *2 Co 1*, 24). Ce service s'enracine en dernier ressort dans la prière et dans la demande du don de l'Esprit qui guide et éclaire tous et chacun.

III

L'ACTION PASTORALE

Que signifie pour l'Église accompagner les jeunes à accueillir l'appel à la joie de l'Évangile, surtout à une époque marquée par l'incertitude, la précarité et l'insécurité ?

L'objectif de ce chapitre est de bien définir ce que comporte le fait de prendre au sérieux le défi de la pastorale et du discernement des vocations, en tenant compte des sujets, des lieux et des instruments à notre disposition. En ce sens, nous reconnaissons une inclusion réciproque entre pastorale de la jeunesse et pastorale des vocations, tout en étant conscients des différences. Il ne s'agira pas d'un tour d'horizon exhaustif, mais d'indications à compléter sur la base des expériences de chaque Église locale.

1. Cheminer avec les jeunes

Accompagner les jeunes exige de sortir de schémas préétablis, en les rencontrant là où ils sont, en s'adaptant à leurs temps et à leurs rythmes ; cela signifie aussi les prendre au sérieux dans leur difficulté à déchiffrer la réalité où ils vivent et à transformer une annonce reçue en gestes et en paroles, dans l'effort quotidien de construire leur histoire et de rechercher plus ou moins consciemment un sens à leur vie.

Chaque dimanche, les chrétiens gardent vivante la mémoire de Jésus, mort et ressuscité, en le rencontrant dans la célébration de l'Eucharistie. De nombreux enfants sont baptisés dans la foi de l'Église et poursuivent le chemin de l'initiation chrétienne. Cela n'équivaut toutefois pas encore à un choix mûr pour une vie de foi. Pour y parvenir, un cheminement est nécessaire, qui passe parfois par des routes imprévisibles et éloignées des lieux habituels des communautés ecclésiales. Voilà pourquoi, comme l'a rappelé le Pape François, « la pastorale des vocations signifie apprendre le style de Jésus, qui passe dans les lieux de la vie quotidienne, qui s'arrête sans hâte et, regardant ses frères avec miséricorde, les conduit à la rencontre avec Dieu le Père » (*Discours aux participants au Congrès de pastorale des vocations*, 21 octobre 2016). En cheminant avec les jeunes, on édifie la communauté chrétienne tout entière.

Précisément parce qu'il s'agit d'interpeller la liberté des jeunes, il faut mettre en valeur la créativité de chaque communauté pour mettre au point des propositions capables d'intercepter l'originalité de chacun et d'en faciliter le développement. Dans de nombreux cas, il s'agira aussi d'apprendre à accorder une place réelle à la nouveauté, sans la suffoquer dans une tentative de la faire entrer de force dans des schémas prédéfinis : il ne peut pas y avoir de semailles fructueuses de vocations si nous restons simplement enfermés dans le « critère pastoral commode du « on a toujours fait comme ça » », sans « être audacieux et créatif dans ce devoir de repenser les objectifs, les structures, le style et les méthodes évangélisatrices de leurs propres communautés » (*Evangelii gaudium*, 33). Trois verbes qui, dans les Évangiles, caractérisent la façon dont Jésus rencontre les personnes de son temps, nous aident à structurer ce style pastoral: sortir, voir, appeler.

Sortir

Dans cette acception, la pastorale des vocations signifie accueillir l'invitation du Pape François à sortir, avant tout, des rigidités qui rendent l'annonce de la joie de l'Évangile moins crédible, des schémas où les personnes se sentent étiquetées, et d'une façon d'être Église qui, parfois, paraît anachronique. Sortir est aussi le signe d'une liberté intérieure par rapport aux activités et préoccupations habituelles, afin de permettre aux jeunes d'être des protagonistes. Ils trouveront la communauté chrétienne d'autant plus attrayante qu'ils feront l'expérience d'une communauté qui sache accueillir les contributions concrètes et originales qu'ils peuvent apporter.

Voir

Sortir vers le monde des jeunes exige d'avoir la disponibilité de passer du temps avec eux, d'écouter leurs histoires, leurs joies et leurs espoirs, leurs tristesses et leurs angoisses, pour les partager : telle est la voie permettant d'inculturer l'Évangile et d'évangéliser chaque culture, notamment celle des jeunes. Quand les Évangiles rapportent les rencontres de Jésus avec les hommes et les femmes de son temps, ils mettent en évidence sa capacité à s'arrêter avec eux et la fascination que ressentent ceux qui croisent son regard. C'est le regard de tout pasteur authentique, capable de voir dans la profondeur du cœur sans être pour autant ni envahissant ni menaçant ; c'est le vrai regard du discernement, qui ne veut pas prendre possession de la conscience des autres ni prédéterminer le parcours de la grâce de Dieu à partir de ses propres schémas.

Appeler

Dans les récits évangéliques, le regard d'amour de Jésus se transforme en une parole, qui est un appel à accueillir une nouveauté, à l'explorer et à la construire. Appeler veut dire en premier lieu faire renaître le désir, détacher les personnes de ce qui les retient bloquées ou des comforts dans lesquels ils s'installent. Appeler veut dire poser des questions pour lesquelles il n'existe pas de réponses toutes faites. C'est cela, et non la prescription de normes à respecter, qui stimule les personnes et les incite à se mettre en chemin pour aller à la rencontre de la joie de l'Évangile.

2. Sujets

Tous les jeunes, sans aucune exclusion

Pour la pastorale, les jeunes sont des sujets et non pas des objets. Souvent, dans les faits, ils sont traités par la société comme une présence inutile ou incommode: l'Église ne peut pas reproduire cette attitude, car tous les jeunes, sans aucune exclusion, ont le droit d'être accompagnés dans leur itinéraire.

Chaque communauté est par ailleurs appelée à accorder une grande attention aux jeunes pauvres, marginalisés et exclus, et à faire d'eux des protagonistes. Être les prochains des jeunes qui vivent dans des conditions de plus grande pauvreté et misère, de violence et de guerre, de maladie, de handicap et de souffrance est un don spécial de l'Esprit, capable de faire resplendir le style d'une Église en sortie. L'Église elle-même est appelée à apprendre des jeunes: de nombreux jeunes saints en donnent un témoignage lumineux et continuent d'être une

source d'inspiration pour tous.

Une communauté responsable

Toute la communauté chrétienne doit se sentir responsable de la tâche d'éduquer les nouvelles générations et nous devons reconnaître que de nombreuses figures de chrétiens s'y adonnent dans le contexte de la vie ecclésiale. Les efforts de ceux qui témoignent de la bonne vie de l'Évangile et de la joie qui en jaillit dans les lieux de la vie quotidienne sont également très appréciés. Enfin, il faut mettre en valeur les occasions de faire participer les jeunes aux organismes des communautés diocésaines et paroissiales, à partir des conseils pastoraux, en les invitant à offrir la contribution de leur créativité et en accueillant leurs idées même quand elles apparaissent provocatrices.

Partout dans le monde, des paroisses, des congrégations religieuses, des associations, des mouvements et des réalités ecclésiales sont présents et possèdent la capacité de faire des projets et d'offrir aux jeunes des expériences de développement et de discernement vraiment significatives. Parfois, cette dimension de proposer des projets laisse la place à l'improvisation et à l'incompétence: c'est un risque contre lequel il faut se défendre, en prenant toujours davantage au sérieux la tâche de penser, de concrétiser, de coordonner et de réaliser une pastorale de la jeunesse de façon correcte, cohérente et efficace. Ici encore la nécessité d'une préparation spécifique et permanente des formateurs s'impose.

Les figures de référence

Le rôle d'adultes dignes de foi, avec lesquels il est bon de former une alliance positive, est fondamental dans tout parcours de maturation humaine et de discernement des vocations. Nous avons besoin de croyants qualifiés, avec une identité humaine claire, une appartenance ecclésiale solide, une qualité spirituelle visible, une passion éducative vigoureuse et une profonde capacité de discernement. Parfois, en revanche, des adultes impréparés et immatures tendent à agir de façon possessive et manipulatrice, en créant des dépendances négatives, de forts désagréments et de graves contre-témoignages, qui peuvent arriver jusqu'à des abus.

Pour qu'ils soient des figures crédibles, il faut les former et les soutenir, en leur fournissant aussi davantage de compétences pédagogiques. Ceci vaut en particulier pour ceux auxquels est confiée la tâche d'accompagnateurs du discernement des vocations en vue du ministère ordonné et de la vie consacrée.

Parents et famille : à l'intérieur de toute communauté chrétienne, le rôle éducatif joué par les parents et d'autres membres de la famille doit être reconnu. Ce sont tout d'abord les parents, au sein de la famille, qui expriment chaque jour l'attention de Dieu pour chaque être humain dans l'amour que les lie à leurs enfants. À cet égard, les indications fournies par le Pape François dans un chapitre spécifique d'*Amoris laetitia* (cf. 259-290) sont précieuses.

Pasteurs : la rencontre avec des figures ministérielles, capables de se mettre authentiquement en jeu avec le monde des jeunes en lui consacrant du temps et des ressources, grâce aussi au témoignage généreux de femmes et d'hommes consacrés, est décisif pour la croissance des nouvelles générations. Le Pape François l'a lui-même rappelé : « Je le demande surtout aux pasteurs de l'Église, aux évêques et aux prêtres : vous êtes les principaux responsables des vocations chrétiennes et sacerdotales, et ce devoir ne peut être relégué à une charge bureaucratique. Vous aussi avez vécu une rencontre qui a changé votre vie, quand un autre prêtre — le curé, le confesseur, le directeur spirituel — vous a fait connaître la beauté de l'amour de Dieu. Et il en est de même pour vous aussi : en sortant, en écoutant les jeunes — il faut de la patience ! —, vous pouvez les aider à discerner les mouvements de leur cœur et à orienter leurs pas » (*Discours aux participants au Congrès de pastorale des vocations*, 21 octobre 2016).

Enseignants et autres figures éducatives : de nombreux enseignants catholiques sont engagés comme témoins dans les universités et dans les écoles de tout ordre et degré; dans le monde du travail, beaucoup sont présents avec compétence et passion; dans la politique, de nombreux croyants cherchent à être un levain pour une société plus juste; dans le volontariat civil, beaucoup se dépensent pour le bien commun et la protection de la

création ; dans l'animation du temps libre et du sport, beaucoup sont engagés avec élan et générosité. Tous, ils donnent un témoignage de vocations humaines et chrétiennes accueillies et vécues avec fidélité et engagement, en suscitant chez ceux qui les voient le désir d'en faire autant : répondre avec générosité à sa propre vocation est la première façon de faire une pastorale des vocations.

3. Lieux

La vie quotidienne et l'engagement social

Devenir des adultes signifie gérer de façon autonome des dimensions de la vie qui sont à la fois fondamentales et quotidiennes : l'utilisation du temps et de l'argent, le style de vie et de consommation, les études et le temps libre, l'habillement et la nourriture, la vie affective et la sexualité. Cet apprentissage, avec lequel les jeunes sont inévitablement aux prises, est l'occasion de mettre de l'ordre dans sa vie et dans ses priorités, en faisant l'expérience de parcours de choix qui peuvent devenir un lieu de discernement et de consolider son orientation en vue des décisions les plus importantes : plus la foi est authentique, plus elle interpelle la vie quotidienne et se laisse interpeller par elle. Il nous faut mentionner en particulier les expériences, souvent difficiles ou problématiques, de la vie au travail ou celles du manque de travail: elles aussi sont une occasion de saisir ou d'approfondir sa vocation.

Les pauvres crient et la terre crie avec eux: l'effort d'écouter peut être une occasion concrète de rencontre avec le Seigneur et avec l'Église, ainsi que de découverte de sa vocation. Comme l'enseigne le Pape François, les actions communautaires qui visent à prendre soin de la maison commune et de la qualité de la vie des pauvres « quand elles expriment un amour qui se livre, peuvent devenir des expériences spirituelles intenses » (*Laudato si'*, 232) et donc aussi en occasion de cheminements et de discernements vocationnels.

Les milieux spécifiques de la pastorale

L'Église offre aux jeunes des lieux spécifiques de rencontre et de formation culturelle, d'éducation et d'évangélisation, de célébration et de service, en se mettant en première ligne pour un accueil ouvert à tous et à chacun. Le défi pour ces lieux et pour ceux qui les animent est de procéder toujours davantage dans la logique de la construction d'un réseau intégré de propositions et d'assumer, dans la façon d'agir, le style du sortir, voir, appeler.

- Au niveau mondial, les Journées Mondiales de la Jeunesse ressortent de façon toute particulière. En outre, les Conférences épiscopales et les diocèses sentent toujours plus leur devoir d'offrir des événements et des expériences spécifiques pour les jeunes.

- Les paroisses offrent des espaces, des activités, des temps et des parcours pour les jeunes générations. La vie sacramentelle offre des occasions fondamentales pour devenir toujours plus capable d'accueillir le don de Dieu dans son existence et invite à participer activement à la mission ecclésiale. Les centres de jeunesse et les patronages sont aussi un signe d'attention au monde.

- Les universités et les écoles catholiques, avec leur précieux service culturel et de formation, constituent un autre instrument de la présence de l'Église parmi les jeunes.

- Les activités sociales et de volontariat offrent l'opportunité de se mettre en jeu à travers la générosité du service ; la rencontre avec des gens qui vivent la pauvreté et l'exclusion peut être une occasion favorable de croissance spirituelle et de discernement de la vocation: de ce point de vue aussi les pauvres sont des maîtres; bien plus, ils sont porteurs de la bonne nouvelle que la fragilité est le lieu où l'on fait l'expérience du salut.

- Les associations et les mouvements ecclésiaux, mais aussi de nombreux lieux de spiritualité, offrent aux jeunes de sérieux parcours de discernement; les expériences missionnaires deviennent des moments de service généreux et d'échange fécond; la redécouverte du pèlerinage comme forme et style de cheminement

apparaît tout à fait valable et prometteuse; dans de nombreux contextes, l'expérience de la piété populaire soutient et nourrit la foi des jeunes.

- Les séminaires et les maisons de formation sont des lieux d'une importance stratégique qui, notamment à travers une vie communautaire intense, doivent permettre aux jeunes qu'ils accueillent de faire l'expérience qui les rendra à leur tour capables d'accompagner d'autres personnes.

Le monde digital

Pour les raisons déjà évoquées, le monde des *new media* mérite une mention particulière car, surtout pour les jeunes générations, il est véritablement devenu un lieu de vie ; il offre beaucoup d'opportunités inédites, surtout en ce qui concerne l'accès à l'information et la possibilité de tisser des liens à distance, mais il présente aussi des risques (par exemple le cyber-harcèlement, les jeux de hasard, la pornographie, les pièges des *chat room*, la manipulation idéologique, etc.). Bien qu'avec de nombreuses différences selon les régions, la communauté chrétienne en est encore à insérer sa présence dans ce nouvel aréopage, où les jeunes ont certainement quelque chose à lui enseigner.

4. Instruments

Les langages de la pastorale

Nous nous apercevons parfois qu'entre le langage ecclésial et celui des jeunes il existe une distance assez difficile à combler, même si les expériences de rencontre féconde entre les sensibilités des jeunes et les propositions de l'Église dans le domaine biblique, liturgique, artistique, catéchétique et médiatique ne manquent pas. Nous rêvons d'une Église qui sache laisser de la place au monde de la jeunesse et à ses langages, en appréciant et en valorisant sa créativité et ses talents.

Nous reconnaissons en particulier dans le sport une ressource éducative proposant de grandes opportunités et dans la musique et les autres expressions artistiques un langage expressif privilégié qui accompagne le développement des jeunes.

L'éducation et les parcours d'évangélisation

Dans l'action pastorale avec les jeunes, où il faut initier des processus plutôt que de posséder des espaces, nous découvrons avant tout l'importance de servir la croissance humaine de chacun et l'importance des instruments pédagogiques et de formation qui peuvent la soutenir. Entre évangélisation et éducation, nous percevons un lien génétique fécond qui, dans la réalité contemporaine, doit tenir compte de la progressivité des parcours de maturation de la liberté.

Par rapport au passé, nous devons nous habituer à des parcours d'approche de la foi toujours moins standardisés et plus attentifs aux caractéristiques personnelles de chacun : à côté de ceux qui continuent de suivre les étapes traditionnelles de l'initiation chrétienne, beaucoup arrivent à la rencontre avec le Seigneur et avec la communauté des croyants par une autre voie et à un âge plus avancé, par exemple en partant d'un engagement pour la justice ou de la rencontre, dans des milieux extra-ecclésiaux, avec quelqu'un capable d'être un témoin crédible. Le défi pour les communautés est d'apparaître accueillantes pour tous, en suivant Jésus qui savait parler aux Juifs comme aux Samaritains, aux païens de culture grecque comme aux occupants romains, en saisissant le désir profond de chacun d'eux.

Silence, contemplation, prière

Enfin et surtout, il ne peut y avoir de discernement sans cultiver la familiarité avec le Seigneur et le dialogue avec sa Parole. En particulier la *Lectio Divina* est une méthode précieuse que la tradition de l'Église nous transmet.

Dans une société toujours plus bruyante, qui offre une surabondance de stimuli, un objectif fondamental de la pastorale des vocations des jeunes consiste à offrir des occasions de goûter la valeur du silence et de la contemplation et de former à la relecture de ses propres expériences et à l'écoute de la conscience.

5. Marie de Nazareth

Nous confions à Marie ce parcours où l'Église s'interroge sur la façon d'accompagner les jeunes à accueillir l'appel à la joie de l'amour et à la vie en plénitude. Jeune femme de Nazareth, qui à chaque étape de son existence accueille la Parole et la garde en la méditant en son cœur (cf. *Lc 2, 19*), elle a parcouru ce chemin la première.

Chaque jeune peut découvrir dans la vie de Marie le style de l'écoute, le courage de la foi, la profondeur du discernement et le dévouement au service (cf. *Lc 1, 39-45*). Dans sa "petitesse", la Vierge promise comme épouse à Joseph, expérimente la faiblesse et la difficulté de comprendre la mystérieuse volonté de Dieu (cf. *Lc 1, 34*). Elle aussi est appelée à vivre l'exode vis-à-vis d'elle-même et de ses projets, en apprenant à se confier et à faire confiance.

Faisant mémoire des «merveilles» que le Tout-Puissant a accomplies en elle (cf. *Lc 1, 49*), la Vierge ne se sent pas seule, mais pleinement aimée et soutenue par le *ne crains pas* de l'ange (cf. *Lc 1, 30*). Consciente que Dieu est avec elle, Marie ouvre grand son cœur au *Me voici* et inaugure ainsi la route de l'Évangile (cf. *Lc 1, 38*). Femme de l'intercession (cf. *Jn 2, 3*), devant la croix du Fils, unie au «disciple aimé», elle accueille à nouveau l'appel à être féconde et à engendrer la vie dans l'histoire des hommes. Dans ses yeux, chaque jeune peut redécouvrir la beauté du discernement ; dans son cœur, il peut faire l'expérience de la tendresse de l'intimité et du courage du témoignage et de la mission.

QUESTIONNAIRE

L'objectif de ce questionnaire est d'aider les Organismes ayant-droit à exprimer leur compréhension du monde de la jeunesse et à lire leur expérience d'accompagnement vocationnel, en vue de recueillir des éléments utiles à la rédaction du *Document de travail* ou *Instrumentum laboris*.

Afin de tenir compte des diverses situations continentales, trois questions spécifiques ont été insérées pour chaque aire géographique, après la question n° 15. Les Organismes intéressés sont invités à y répondre.

Pour rendre ce travail plus aisé et réalisable, à titre indicatif, les Organismes respectifs sont priés d'envoyer comme réponse une page pour les données, sept-huit pages pour l'exposé de la situation, une page pour chacune des trois expériences à partager. Si cela est nécessaire et souhaitable, on pourra joindre d'autres textes pour confirmer et compléter ce dossier synthétique.

1. Recueillir les données

Si possible, veuillez indiquer les sources et les années de référence. Il est possible d'ajouter en pièce jointe d'autres données synthétiques dont vous disposez et qui semblent importantes pour mieux comprendre la situation des différents pays.

- Nombre d'habitants dans le(s) pays et taux de natalité.
- Nombre et pourcentage de jeunes (16-29 ans) dans le(s) pays.
- Nombre et pourcentage de catholiques dans le(s) pays.
- Âge moyen (ces cinq dernières années) au moment du mariage (en distinguant hommes et femmes), de

l'entrée au séminaire et de l'entrée dans la vie consacrée (en distinguant hommes et femmes).

- Dans la tranche d'âge 16-29 ans, pourcentage des : étudiants, travailleurs (si possible spécifier les domaines), chômeurs, *NEET*.

2. Lire la situation

a) Jeunes, Église et société

Ces questions se réfèrent aussi bien aux jeunes qui fréquentent les milieux ecclésiaux que ceux qui en sont éloignés ou étrangers.

16. De quelle façon écoutez-vous la réalité des jeunes ?

17. Quels sont les principaux défis et quelles sont les opportunités les plus significatives pour les jeunes de votre/vos pays aujourd'hui ?

18. Quels types et lieux d'associations de jeunes, institutionnels ou non, ont davantage de succès dans le milieu ecclésial? et pourquoi ?

19. Quels types et lieux d'associations de jeunes, institutionnels ou non, connaissent le plus de succès en dehors du milieu ecclésial? et pourquoi?

20. Que demandent concrètement les jeunes de votre (vos) pays à l'Église d'aujourd'hui ?

21. Dans votre (vos) pays, quels sont les espaces de participation des jeunes à la vie de la communauté ecclésiale ?

22. Comment et où parvenez-vous à rencontrer les jeunes qui ne fréquentent pas vos milieux ecclésiaux ?

b) La pastorale des vocations pour la jeunesse

23. Quelle est l'implication des familles et des communautés dans le discernement des vocations des jeunes ?

24. De quelle manière les écoles et les universités ou d'autres institutions de formation (civiles ou ecclésiales) contribuent-elles à la formation au discernement des vocations?

25. Dans quelle mesure tenez-vous compte du changement culturel qu'entraîne le développement du monde digital ?

26. De quelle façon les Journées Mondiales de la Jeunesse ou d'autres événements nationaux ou internationaux parviennent-ils à rentrer dans la pratique pastorale ordinaire ?

27. Comment sont conçus les expériences et les parcours de pastorale des vocations des jeunes dans votre diocèse ?

c) Les accompagnateurs

28. Quel temps et quelle place les pasteurs et les autres éducateurs consacrent-ils à l'accompagnement spirituel personnel ?

29. Quelles initiatives et quels itinéraires de formation sont mis en œuvre pour les accompagnateurs des vocations ?

30. Quel accompagnement personnel est proposé dans les séminaires ?

d) Questions spécifiques par aires géographiques

AFRIQUE

d. Quelles visions et structures de pastorale des vocations pour les jeunes répondent le mieux aux besoins de votre continent ?

e. Comment interpréter la “paternité spirituelle” dans des contextes où l’on grandit sans la figure paternelle ? Quelle formation offrez-vous ?

f. Comment parvenez-vous à communiquer aux jeunes que l’Église a besoin d’eux pour bâtir son futur ?

AMÉRIQUE

d. De quelle façon vos communautés prennent en charge les jeunes qui font l’expérience de situations de violence extrême (guérilla, bandes, prison, toxicomanie, mariages forcés) et les accompagnent-ils au long des parcours de vie ?

e. Quelle formation offrez-vous pour soutenir l’engagement des jeunes dans le domaine sociopolitique en vue du bien commun ?

f. Dans des contextes de forte sécularisation, quelles actions pastorales apparaissent plus efficaces pour poursuivre un cheminement de foi après le parcours de l’initiation chrétienne ?

ASIE ET OCÉANIE

d. Pourquoi et comment les propositions religieuses associatives offertes par des réalités externes à l’Église exercent-elles une fascination sur les jeunes ?

e. Comme conjuguer les valeurs de la culture locale avec la proposition chrétienne, en mettant aussi en valeur la piété populaire ?

f. Comment utilisez-vous les langages des jeunes dans la pastorale, surtout celui des médias, du sport et de la musique ?

EUROPE

- Comment aidez-vous les jeunes à regarder vers l’avenir avec confiance et espérance à partir de la richesse de la mémoire chrétienne de l’Europe ?

- Les jeunes se sentent souvent mis à l’écart et rejetés par le système politique, économique et social dans lequel ils vivent. Comment écoutez-vous ce potentiel de protestation pour qu’il se transforme en proposition et en collaboration ?

- À quels niveaux le rapport intergénérationnel fonctionne-t-il ? Et comment le réactiver lorsqu’il ne fonctionne pas ?

3. Mettre en commun les expériences

1. Mentionnez les principales typologies de pratiques pastorales d'accompagnement et de discernement des vocations présentes dans votre contexte.

2. Choisissez trois expériences que vous estimez être les plus intéressantes et pertinentes à partager avec l'Église universelle et présentez-les selon le schéma qui suit (*au maximum une page par expérience*).

d) *Description* : Rapportez l'expérience en quelques lignes. Qui en sont les acteurs ? Comment se déroule l'activité ? Où ? Etc.

e) *Analyse* : Évaluez, notamment dans un style narratif, l'expérience, pour mieux saisir ses éléments importants : quels sont les objectifs ? Quelles sont les prémisses théoriques ? Quelles sont les intuitions les plus intéressantes ? Comment ont-elles évolué ? Etc.

f) *Évaluation* : Quels sont les objectifs atteints et non atteints ? Les points de force et de faiblesse ? Quelles sont les retombées au niveau social, culturel, ecclésial ? Pourquoi et en quoi l'expérience est-elle significative/formative ? Etc.

SOMMAIRE

Introduction.....	2
Sur les traces du disciple bien-aimé	4
I – LES JEUNES DANS LE MONDE D'AUJOURD'HUI	5
1. Un monde qui change rapidement	5
2. Les nouvelles générations	6
<i>Appartenance et participation</i>	7
<i>Points de référence personnels et institutionnels</i>	7
<i>Vers une génération (hyper)connectée</i>	8
3. Les jeunes et les choix	9
II – FOI, DISCERNEMENT, VOCATION	11
1. Foi et vocation	12
2. Le don du discernement	13
<i>Reconnaître</i>	13
<i>Interpréter</i>	14
<i>Choisir</i>	15

3. Parcours de vocation et mission.....	15
4. L'accompagnement.....	16
III – L'ACTION PASTORALE.....	18
1. Cheminer avec les jeunes	18
<i>Sortir.....</i>	19
<i>Voir.....</i>	19
<i>Appeler.....</i>	19
2. Sujets.....	19
<i>Tous les jeunes, sans aucune exclusion.....</i>	19
<i>Une communauté responsable.....</i>	20
<i>Les figures de référence.....</i>	20
3. Lieux.....	21
<i>La vie quotidienne et l'engagement social.....</i>	21
<i>Les milieux spécifiques de la pastorale.....</i>	22
<i>Le monde digital.....</i>	22
4. Instruments.....	23
<i>Les langages de la pastorale.....</i>	23
<i>L'éducation et les parcours d'évangélisation.....</i>	23
<i>Silence, contemplation, prière.....</i>	23
5. Marie de Nazareth.....	24
QUESTIONNAIRE.....	25
1. Recueillir les données	25
2. Lire la situation	25
3. Mettre en commun les expériences.....	27

[00050-FR.01] [Texte original: Français]

Testo in lingua inglese

Introduction

“These things I have spoken to you, that my joy may be in you, and that your joy may be full” (*Jn* 15:11). This is God’s plan for all men and women in every age, including all the young men and women of the Third Millennium, without exception.

Proclaiming the joy of the Gospel is the mission entrusted by the Lord to his Church. The Synod on the New Evangelization and the Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium* treated how to accomplish this mission in today’s world. The two synods on the family and the Post-Synodal Apostolic Exhortation *Amoris laetitia* were, instead, dedicated to helping families find this joy.

In keeping with this mission and introducing a new approach through a Synod with the topic, “Young People, the Faith and Vocational Discernment”, the Church has decided to examine herself on how she can lead young people to recognize and accept the call to the fullness of life and love, and to ask young people to help her in identifying the most effective ways to announce the Good News today. By listening to young people, the Church will once again hear the Lord speaking in today’s world. As in the days of Samuel (cf. *1 Sam* 3:1-21) and Jeremiah (cf. *Jer* 1:4-10), young people know how to discern the signs of our times, indicated by the Spirit. Listening to their aspirations, the Church can glimpse the world which lies ahead and the paths the Church is called to follow.

For each person, the vocation to love takes concrete form in everyday life through a series of choices, which find expression in the states of life (marriage, ordained ministry, consecrated life, etc.), professions, forms of social and civil commitment, lifestyle, the management of time and money, etc. Whether these choices are willfully made or simply accepted, either consciously or unconsciously, no one is excluded from making these choices. The purpose of vocational discernment is to find out how to transform them, in the light of faith, into steps towards the fullness of joy to which everyone is called.

The Church knows the basis of “the strength and beauty of young people, [namely] the ability to rejoice at the beginning of undertakings, to give oneself totally without going back, to pick oneself up and begin again in search of new conquests” (*Message of Vatican II to Young People*, 8 December 1965). The riches of the Church’s spiritual tradition provide many resources in guiding the formation of conscience and an authentic freedom.

With this in mind, the present *Preparatory Document* begins the synod’s phase of consultation of the entire People of God. This document — addressed to the synods and councils of patriarchs of the Eastern Catholic Churches *sui iuris*, the episcopal conferences, the dicasteries of the Roman Curia and the Union of Superiors General — concludes with a series of questions. The consultation will also include all young people through a website with questions on their expectations and their lives. The answers to both series of questions will be the basis for drafting the “work-document” or *Instrumentum laboris*, which will be the reference point in the discussion of the synod fathers.

This *Preparatory Document* suggests a reflection in three steps, beginning with summarily outlining some of the social and cultural dynamics of the world in which young people grow and make their decisions and proposing that these be read in the light of faith. The document then retraces the fundamental steps of the process of discernment, which the Church feels is the basic means she can offer young people so they can discover, in the light of faith, their vocation. Finally, the document treats key points in a pastoral vocational programme for youth. The document, therefore, is not exhaustive, but serves as a kind of guide to encourage further discussion, whose fruits will be available only at the conclusion of the Synod.

IN THE FOOTSTEPS OF THE BELOVED DISCIPLE

The Gospel-image of John the Apostle can serve as an inspiration at the beginning of this process. In the traditional reading of the Fourth Gospel, he is both an example of a young person who chooses to follow Jesus and “the disciple Jesus loved” (*Jn* 13:23; 19:26; 21:7).

“...and he looked at Jesus as he walked, and said, “Behold, the Lamb of God!” The two disciples heard him say this, and they followed Jesus. Jesus turned, and saw them following, and said to them, “What do you seek?” And they said to him, “Rabbi” (which means Teacher), “where are you staying?” He said to them, “Come and see.” They came and saw where he was staying; and they stayed with him that day, for it was about the tenth hour. One of the two who heard John speak, and followed him, was Andrew, Simon Peter’s brother. He first found his brother Simon, and said to him, “We have found the Messiah” (which means Christ). He brought him to Jesus. Jesus looked at him, and said, “So you are Simon the son of John? You shall be called Cephas” (which means Peter) (*Jn* 1:36-39).”

In the search for meaning in their lives, the two disciples of John the Baptist hear Jesus make the penetrating question: “What do you seek?” To their reply, “Rabbi (which means Teacher), where do you live?”, the Lord responds with an invitation: “Come and see” (*Jn* 1:38-39). At the same time, Jesus calls them to embark on an inner journey and to be prepared to move forward in a practical way, without really knowing where this will lead them. It will be a memorable encounter, so much so that they even remember the exact time of day (cf. *Jn* 1:39).

As a result of their courage to go and see, the disciples will experience the abiding friendship of Christ and will be able to pass each day with him. They will ponder his words and be inspired by them; and will be deeply affected and moved by his actions. John, in particular, will be called to be a witness of the Passion and Resurrection of his Master. At the Last Supper (cf. *Jn* 13.21 to 29), the intimate nature of their relationship will lead him to rest his head on Jesus’ chest and to trust his every word. In following Simon Peter to the house of the high priest, John will face the night of suffering and loneliness (cf. *Jn* 18:13-27). At the foot of the Cross, he will endure the profound grief of his Mother, entrusted to him, while accepting the responsibility of taking care of her (cf. *Jn* 19:25-27). On Easter morning, he will share with Peter the frenzied yet hope-filled race towards the empty tomb (cf. *Jn* 20:1-10). Finally, during the miraculous draught of fish at the Sea of Galilee (cf. *Jn* 21:1-14), he will recognize the Risen Lord and will give testimony to the entire community. John’s example can be of assistance in understanding that the vocational experience is a gradual process of inner discernment and growth in the faith, which leads to discovering the fullness of the joy of life and love, making a gift of oneself and participating in the proclamation of the Good News.

I

YOUNG PEOPLE IN TODAY’S WORLD

This chapter is not a comprehensive analysis of society or the young people’s world, but the results of research in the social sphere which is useful in addressing the issue of vocational discernment, so that [by] “letting them touch us deeply [they can] provide a concrete foundation for the ethical and spiritual journey” (*Laudato si*, 15).

On the global level, approaching the subject will require adaptation to the specific circumstances of each region. Judging from global trends, the differences among the various areas of the planet are important. In many ways, it is fair to say that there is a multiplicity of worlds, when speaking of young people, not a single one. Among these, some are particularly noteworthy. The first results from demographics which divides countries with high birth-rates, where young people make up a significant and growing proportion of the population, from those countries where the population is diminishing. A second difference is based on history which separates countries and continents of ancient Christian tradition and culture — which should not be lost — from countries and continents whose culture is marked, instead, by other religious traditions in which Christianity is in the minority and oftentimes only recently present. Finally, not to be forgotten are the differences arising according to gender, masculine and feminine. On the one hand, gender determines different perceptions of reality, on the other, gender is the basis of various forms of domination, exclusion and discrimination, which all societies need to

overcome.

In the following pages, the word “youth” refers to persons who are roughly 16 to 29 years old, while bearing in mind that the term needs to be adapted to local circumstances. In any case, it is good to remember that the term “youth”, in addition to referring to persons, is a stage of life that each generation understands in an unequal, original manner.

1. A Rapidly-Changing World

A rapid process of change and transformation is the main characteristic of contemporary societies and cultures (cf. *Laudato si*, 18). The highly complex nature and pace of this process is creating a situation of fluidity and uncertainty never before experienced. Without judging *a priori* whether this state of affairs is a problem or an opportunity, the situation demands complete attention and an ability for long-term planning, while bearing in mind its endurance and the consequences of today’s choices for the future.

The growth of uncertainty results in a state of vulnerability, that is, a combination of social unease and economic difficulties as well as insecurity in the lives of a large part of the population. With regards to work, this situation brings to mind unemployment, an increase in flexibility in the labour market and exploitation, especially of minors, or the overall series of civil, economic and social causes, including those of the environment, which explain the overwhelming increase in the number of refugees and migrants. Compared to a privileged few, who can take advantage of the opportunities offered by the processes of economic globalization, many people live in a precarious and insecure situation, which has an impact on the course and choices taken in life.

Globally, the contemporary world is marked by a culture based on “science”, oftentimes dominated by technology and the endless possibilities science promises, within which “sadness and loneliness appear to be on the rise, not least among young people” (*Misericordia et misera*, 3). As taught in the Encyclical Letter *Laudato si*, the intertwining of a technocratic standard and a frantic search for short-term profits is the basis of the “throw-away” culture which excludes millions of people, including many young people, and leads to the indiscriminate exploitation of natural resources and environmental degradation, threatening the future of upcoming generations (cf. 20-22).

It should not be overlooked that many societies are increasingly multi-cultural and multi-religious. In particular, the presence of different religious traditions is a challenge and an opportunity. The situation can lead to uncertainty and the temptation of relativism, but, at the same time, can provide for increased possibilities for fruitful dialogue and mutual enrichment. From the vantage point of faith, the situation is seen as a sign of our times, requiring greater listening, respect and dialogue.

2. New Generations

Today’s generation of young people live in a world which is different from that of their parents and educators. Economic and social changes have affected the gamut of obligations and opportunities. Young people’s aspirations, needs, feelings and manner of relating to others have changed as well. Furthermore, from a certain point of view, young people, because of globalization, tend to be more homogeneous in all parts of the world. Nevertheless, they remain in their local surroundings and their unique cultural and institutional settings, which have repercussions in the process of socializing and forming a personal identity.

The challenge of multi-culturalism is present in a special way in the world of young people; for example, with the special features of “second generations” (that is, those young people who grow up in a society and a culture different from those of their parents, as a result of migration) or, in a certain sense, the children of “mixed” parents (from the vantage point of ethnicity, culture and / or religion).

In many parts of the world, young people are experiencing particular hardships which pose difficulties for them in making real choices in life, because they have not even the minimal possibility to exercise freedom. This

situation includes young people experiencing poverty and exclusion; those who grow up without parents or family, or are unable to go to school; children and young boys and girls who live on the street in many suburbs; the young who are unemployed, displaced persons and migrants; those who are victims of exploitation, trafficking and slavery; children and young people forcefully recruited in criminal gangs or as guerilla fighters; and child brides or girls forced to marry against their will. Too many in the world pass directly from childhood to adulthood and a burden of responsibility they were unable to choose. Oftentimes female children, little girls and young women face even greater difficulties than their peers.

Studies conducted at the international level can help identify some characteristic features of young people in our times.

Belonging and Participation

Young people do not see themselves as a disadvantaged class or a social group to be protected or, consequently, as passive recipients of pastoral programmes or policies. Many wish to be an active part in the process of change taking place at this present time, as confirmed by the experiences of involvement and innovation at the grass-root level, which see young people as major, leading characters together with other people.

Young people, on the one hand, show a willingness and readiness to participate and commit themselves to concrete activities in which the personal contribution of each might be an occasion for recognizing one's identity. On the other hand, they show an intolerance in places where they feel, rightly or wrongly, that they lack opportunities to participate or receive encouragement. This can lead to resignation or fatigue in their will to desire, to dream and to plan, as seen in the diffusion of the phenomenon of NEET ("not in education, employment or training", namely, young people are not engaged in an activity of study or work or vocational training). The discrepancy between young people who are passive and discouraged and those enterprising and energetic comes from the concrete opportunities offered to each one in society and the family in which one develops, in addition to the experiences of a sense of meaning, relationships and values which are formed even before the onset of youth. Besides passivity, a lack of confidence in themselves and their abilities can manifest itself in an excessive concern for their self-image and in a submissive conformity to passing fads.

Personal and Institutional Points of Reference

Various research studies show that young people have a need for persons of reference, who are close-by, credible, consistent and honest, in addition to places and occasions for testing their ability to relate to others (both adults and peers) and dealing with their feelings and emotions. Young people look for persons of reference who are able to express empathy and offer them support, encouragement and help in recognizing their limits, but without making them feel they are being judged.

From this vantage point, the role of parents and families is crucial yet sometimes problematic. The older generations often tend to underestimate young people's potential. They emphasize their weaknesses and have trouble understanding the needs of those who are very young. Parents and adult educators can also be aware of their own mistakes and know what they would not want young people to do. However, oftentimes they do not have a clear idea of how to help young people focus on the future. In this regard, the two most common reactions are preferring not to say anything and imposing their own choices. Absent or overprotective parents make their children more unprepared to face life and tend to underestimate the risks involved or are obsessed by a fear of making mistakes.

Young people, however, are not seeking reference persons among adults only; they have a strong desire for reference persons among their peers. Consequently, they need opportunities for free interaction with them, to be able to express their feelings and emotions, to learn in an informal manner and to experiment with roles and abilities without stress and anxiety.

Young people, cautious by nature of those who are outside their circle of personal relationships, oftentimes

nourish mistrust, indifference or anger towards institutions. This is not just about society but increasingly affects educational institutions and the Church as an institution. They would like the Church to be closer to people and more attentive to social issues, but realize that this will not happen immediately.

All this takes place in a context where sectarian membership and religious practice more and more characterize young people. Though young people are not in open “opposition”, they learn to live “without” the God presented by the Gospel and “without” the Church and to rely on alternative and minimally-institutionalized forms of religion and spirituality or to take refuge in sects or religious experiences with a strong affiliation. In many places, the presence of the Church is becoming less widespread and, consequently, more difficult to encounter, while the dominant culture is the bearer of needs oftentimes at odds with Gospel values, whether it be elements of their tradition or the local reality of globalization, which is characterized by consumerism and an overemphasis on the individual.

Towards a Hyper-Connected Generation

Today, the younger generation is characterized by its relationship with the modern technologies of communication and what is normally called the “virtual world”, which has very real effects. This “virtual world” provides potential access to a range of opportunities which previous generations did not enjoy, but not without its risks. Nevertheless, it is very important to focus on how the experience of technologically mediated relations might structure the conception of the world, reality and interpersonal relationships. On this basis, the Church is called upon to evaluate her pastoral activity, which needs to develop an appropriate culture.

3. Young People and Choices

Within the fluidity and insecurity previously outlined, the transition to adult life and the building of a personal identity increasingly require a “reflective course of action.” People are forced to reorient their life’s journeys and continually take possession of their choices. Moreover, together with the spread of western culture, a conception of freedom as the possibility of having access to ever-new opportunities is emerging. Young people refuse to continue on a personal journey of life, if it means giving up taking different paths in the future: “Today I choose this, tomorrow we’ll see.” In affective relationships as in the world of work, the horizon consists of options which can always be reversed rather than definitive choices.

In this context, the old approaches no longer work and the experience passed on by previous generations quickly becomes obsolete. Valuable opportunities and enticing risks are intertwined in an entanglement which is not easily extricable, thus requiring suitable cultural, social and spiritual means, so that the process of decision-making does not stall and end up, perhaps for fear of making mistakes, undergoing change rather than guiding it. To use Pope Francis words: “How can we reawaken the greatness and the courage of comprehensive choices, of the impulses of the heart in order to face academic and emotional challenges?”. The phrase I use very often is: take a risk! Take a risk. Whoever does not risk does not walk. ‘But what if I make a mistake?’. Blessed be the Lord! You will make more mistakes if you remain still” (*Discourse at Villa Nazareth, 18 June 2016*).

The search for ways to reawaken courage and the impulses of the heart must necessarily take into account that the person of Jesus and the Good News proclaimed by him continue to fascinate many young people.

Young people’s ability to choose is hampered by difficulties related to precarious conditions, namely, their struggle to find work or the dramatic absence of opportunities to work; obstacles in their achieving economic independence; and their inability to continue in one career. Generally speaking, these obstacles are even more difficult for young women to overcome.

The economic and social hardship of families, the way in which young people adopt certain characteristics of contemporary culture and the impact of new technologies require a major capacity in responding, in its broadest sense, to the challenge in educating the young. This is the educational emergency highlighted by Pope Benedict XVI in his *Letter to the City and the Diocese of Rome on the Urgency of Educating Young People* (21 January

2008). On the global level, inequalities between countries need to be taken into account as well as their effect on the opportunities offered to young people in fostering inclusion in different societies. Furthermore, cultural and religious factors can lead to exclusion by, for example, gender inequality or discrimination against ethnic or religious minorities, which drive the most enterprising among the young to revert to emigration.

This situation makes particularly urgent the promotion of personal skills by putting them at the service of a solid plan for common growth. Young people appreciate the choice of working together in real projects which measure their ability to get results, of exercising leadership directed to improving the environment in which they live and of seeking opportunities to acquire and refine, in a practical way, useful skills for life and work.

Social innovation expresses a positive involvement which turns upside-down the condition of new generations, transforming losers seeking protection from the risks of change to agents of change who create new opportunities. It is significant that young people — often withdrawn into a stereotype of passivity and inexperience — propose and practice alternatives which show how the world or the Church could be. If society or the Christian community want to make something new happen again, they have to leave room for new people to take action. In other words, devising change according to the principles of sustainability requires enabling new generations to experience a new model of development. This is particularly problematic in those countries and institutions where the age of those who occupy positions of responsibility is high and slows down the pace of generational change.

II

FAITH, DISCERNMENT, VOCATION

Through every phase of this Synod, the Church wants again to state her desire to encounter, accompany and care for every young person, without exception. The Church cannot, nor does she wish to, abandon them to the isolation and exclusion to which the world exposes them. That young people's lives might be a good experience; that they do not lose themselves in violence or death; and that disappointment does not imprison and alienate them, all of this has to be of great concern to one who has received life, been baptized in the faith and is aware that these are great gifts.

Because of these gifts, being born opens a person to the promise of a full life and being accepted and cared for is the basic experience which places in the heart of each person not only the confidence of not being abandoned to a lack of a sense of meaning or to the darkness of death but the hope of being able to express one's individuality in a journey towards the fullness of life.

The wisdom of the Eastern Church is helpful in seeing how this confidence might be based in an analogy of "three births": natural birth, that is, one is born female and male in a world which can accommodate and support life; birth in baptism "when someone becomes a child of God through grace"; and then a third birth, that is, the passage "from bodily life in this world to the spiritual life in the next", which opens a person to the full exercise of freedom (cf. *Discourse of Philoxenus of Mabbug*, a fifth century Syrian bishop, 9).

Offering others the gifts that one has received means accompanying them and walking beside them on this journey as they deal with the weaknesses and difficulties in their lives, and especially supporting them in the exercise of freedom which is still being formed. Consequently, the Church, beginning with her Pastors, is called to make a self-examination and to rediscover her vocation of caring for others in the manner recommended by Pope Francis at the beginning of his pontificate: "...caring [and] protecting demand goodness; [they] call for a certain tenderness. In the Gospels, Saint Joseph appears as a strong and courageous man, a working man, yet in his heart we see great tenderness, which is not the virtue of the weak but rather a sign of strength of spirit and a capacity for concern, for compassion, for genuine openness to others, for love." (*Homily at the Beginning of the Petrine Ministry of the Bishop of Rome*, 19 March 2013).

From this perspective, some ideas will now be presented regarding accompanying young people, beginning with the faith and listening to the tradition of the Church, with the clear objective of supporting them in their vocational

discernment and their making fundamental choices in life, starting from an awareness that some of these choices are permanent.

1. Faith and Vocation

Faith is seeing things as Jesus does (cf. *Lumen fidei*, 18). Faith is the source of vocational discernment, because faith provides vocational discernment with its fundamental contents, specific development, personal style and pedagogy. Joyously and willingly accepting this gift of grace requires making it fruitful through concrete and consistent choices in life.

“You did not choose me, but I chose you and appointed you that you should go and bear fruit and that your fruit should abide; so that whatever you ask the Father in my name, he may give it to you. This I command you, to love one another” (*Jn 15:16-17*). If the vocation to the joy of love is the fundamental call that God has placed in the heart of every young person so that each one’s existence will bear fruit, faith is both a gift from on high and a response to feeling oneself chosen and loved.

Faith “is no refuge for the fainthearted, but something which enhances our lives. It makes us aware of a magnificent calling, the vocation of love. It assures us that this love is trustworthy and worth embracing, for it is based on God’s faithfulness which is stronger than our every weakness” (*Lumen fidei*, 53). This faith “becomes a light capable of illumining all our relationships in society”, contributing to building “a universal brotherhood” among the men and women of our time (*ibid.*, 54).

The Bible has numerous accounts of young people receiving a vocational call and their making a response. In the light of faith, they gradually become aware of the God’s plan of profound love for each person. This is God’s intention in every one of his actions, from the time of creating the world as a place that is “good”, a place capable of accepting life and a place offered as a gift in a network of relations to be trusted.

To believe is to listen to the Spirit and, with all one’s powers of mind and emotion, to dialogue with the Word, who is the Way, the Truth and the Life (cf. *Jn 14:6*) and to learn to trust in the Word, “embodying It” in the concrete instances of everyday life, in moments when the cross is encountered and when one experiences the joy in seeing the signs of resurrection, just as the “beloved disciple” did. This challenge must be faced by each Christian community and the individual believer.

The place for this dialogue is the conscience. As taught by the Second Vatican Council, conscience “is the most secret core and sanctuary of a man. There he is alone with God, Whose voice echoes in his depths” (*Gaudium et spes*, 16). Conscience is therefore an inviolable place where a promising invitation is present. To discern the voice of the Spirit from other calls and decide how to respond is the task of each person. Others may accompany and affirm a person, but they can never take another person’s place in this regard.

Life and history teach that human beings cannot easily recognize the concrete form of that joy to which God calls each one and to which each one aspires, let alone at the present time of change and widespread uncertainty. At other times, persons have to deal with discouragement or the pressure of other emotional attachments that stalls a person on the path to the fulfilment. Many people experience this; for example, the young man who had too many riches which kept him from accepting the call of Jesus, and because of this, went away sad, rather than full of joy (cf. *Mk 10:17-22*). Human freedom, despite the fact that it always needs to be purified and perfected, never loses the fundamental capacity to recognize the good and carrying it out. “Human beings, while capable of the worst, are also capable of rising above themselves, choosing again what is good, and making a new start, despite their mental and social conditioning” (*Laudato si’*, 205).

2. The Gift of Discernment

Making decisions and guiding one’s actions in situations of uncertainty and in the face of conflicting inner forces is the place for exercising discernment, a classic term in the tradition of the Church which applies to a variety of

situations. Indeed, one form of discernment is exercised in reading the signs of the times which leads to recognizing the presence and action of the Spirit in history. Moral discernment, instead, distinguishes what is good from what is bad. Still another form, spiritual discernment, aims to recognize temptation so as to reject it and proceed on the path to fullness of life. The connection of the various meanings of these forms is evident, a connection which can never be completely separated one from the other.

With this in mind, the focus in the case of the synod is on vocational discernment, that is, the process by which a person makes fundamental choices, in dialogue with the Lord and listening to the voice of the Spirit, starting with the choice of one's state in life. The question of how a person is not to waste the opportunities for self-realization is part-and-parcel of every man and woman. For the believer, the question becomes even more intense and profound, namely, how does a person live the good news of the Gospel and respond to the call which the Lord addresses to all those he encounters, whether through marriage, the ordained ministry or the consecrated life? Where can a person's talents be put to good use: a professional life, volunteer work, service to the needy or involvement in civil and political life?

The Spirit speaks and acts through the happenings in the life of each person, which in themselves are inexplicit or ambiguous, insofar as they are open to different interpretations. Discernment is required to reveal their meaning and to make a decision. The three verbs in *Evangelii gaudium*, 51, used to describe discernment, namely, "to recognize," "to interpret" and "to choose", can be of assistance in mapping out a suitable itinerary for individuals or groups and communities, fully aware that, in practice, the boundaries in the different phases are never clearly delineated.

Recognizing

Above all, "recognizing" concerns how life's happenings, the people one meets, and the words one hears or reads affect the interior life, namely, the various "desires, feelings and emotions" (*Amoris laetitia*, 143) and their diverse expressions: sadness, gloom, fulfilment, fear, joy, peace, a feeling of emptiness, tenderness, anger, hope, apathy, etc. A person feels attracted or pushed in a variety of directions, without enough clarity to take action, a time of ups and downs and, in some cases, a real internal struggle. "Recognizing" requires making this emotional richness emerge and ascertaining these feelings without making a judgment. It also requires capturing the "flavour" that remains, that is, the consonance or dissonance between what is experienced and what is in the depths of the heart.

At this stage the Word of God is of great importance. Meditating on it, in fact, mobilizes the passions as in all experiences which touch one's inner self, but, at the same time, offers the possibility of making them emerge and identifying with them in the events it narrates. The stage of "recognizing" focuses on the ability to listen and on one's feelings and emotions, without avoiding the arduous effort of silence, a critical step in personal growth, particularly for young people who are experiencing with greater pressure the intensity of various desires and cannot remain frightened by them, and thereby, renouncing even the great advances to which they are drawn.

Interpreting

"Recognizing" what has been tried is not enough. The next step is "interpreting", in other words, to understand what the Spirit is calling the person to do through what the Spirit stirs up in each one. Oftentimes, a person stops to recount an experience, noting that the experience made a "deep impression." Greater difficulty is encountered in understanding the origin and meaning of the desires and emotions one experiences and verifying whether they lead in a constructive direction or whether they lead to withdrawing into oneself.

This interpretative stage is very sensitive, requiring patience, vigilance and even a certain knowledge. A person needs to be capable of taking into consideration the effects of social and psychological conditioning, which even requires the involvement of one's intellectual faculties, without falling into the trap of constructing abstract theories about what would be good or nice to do. Even in discernment, "realities are greater than ideas" (*Evangelii gaudium*, 231). Likewise, "interpreting" cannot fail to confront reality and to consider the possibilities that realistically are available.

“Interpreting” desires and inner movements requires an honest confrontation, in light of God's Word, with the moral demands of the Christian life, always seeking to apply them in the concrete situation that is being experienced. This effort leads the one who does it, not to settle for the legalistic logic of the bare minimum, but instead to seek a way to make the most of one's gifts and possibilities, which results in an attractive and inspiring message for young people.

The work of interpretation is carried out in an internal dialogue with the Lord, fully engaging a person's abilities. The assistance of an experienced person in listening to the Spirit, however, is a valuable support that the Church offers, a support which would be unwise to disregard.

Choosing

Once all the desires and emotions are recognized and interpreted, the next step in making a decision is an exercise of authentic human freedom and personal responsibility, which, of course, is always connected to a concrete situation and therefore limited. The choice is subjected, then, to the blind force of impulse, to which a certain contemporary relativism ends up by assigning as ultimate criterion, norms imprisoning a person in continual change. At the same time, a person is freed from subjection to forces outside oneself, namely heteronomy. All of this requires coherency with one's life.

For a long time throughout history, basic decisions in life have not been made by the individuals concerned, a situation which still endures in some parts of the world, as previously mentioned in the first chapter. Promoting truly free and responsible choices, fully removed from practices of the past, remains the goal of every serious pastoral vocational programme. Discernment is the main tool which permits safeguarding the inviolable place of conscience, without pretending to replace it (cf. *Amoris laetitia*, 37).

A decision needs to be proven by facts to see whether it is a right decision. A choice cannot remain imprisoned in an interiority which is likely to remain virtual or unrealistic — a real danger accentuated in contemporary culture — but is called to be translated into action, to take flesh, to embark on a path, accepting the risk of a confrontation with the reality which caused the desires and emotions. Other desires and emotions will arise in this stage; “recognizing” and “interpreting” them will allow the possibility of seeing whether the decision is good or whether it is advisable to re-evaluate it. Consequently, “going out” is important, even with the fear of making a mistake, which, as previously seen, can be crippling.

3. Paths Towards Vocation and Mission

Vocational discernment is not accomplished in a single act, even if, in recounting the development of a vocation, identifying specific moments or decisive encounters is possible. As for all important things in life, vocational discernment is a long process unfolding over time, during which one continues to monitor the signs used by the Lord to indicate and specify a vocation that is very personal and unique. The Lord asked Abraham and Sarah to leave their country, but only in a gradual process — not without mistaken steps — which clarified what was initially a mysterious “land that I will show you” (*Gen 12:1*). Mary herself makes progress in the awareness of her vocation through meditating on the words she hears and the events which took place, even those she did not understand (cf. *Lk 2:50-51*).

Time is fundamental in verifying the effectiveness of a decision made. As taught in every page of the Bible, every vocation is directed towards a mission undertaken with reluctance or enthusiasm.

Accepting the mission implies the willingness to risk one's life and to travel the way of the cross, in the footsteps of Jesus, who firmly set out on his journey to Jerusalem (cf. *Lk 9:51*) to offer his life for humanity. Only by giving up being selfishly occupied with one's needs does a person become open to accommodate God's plan in family life, the ordained ministry or consecrated life and seriously to carry out one's profession as well as sincerely to seek the common good. Particularly in places where the culture is more deeply marked by individualism, choices need to be examined to see whether the pursuit of self-fulfilment might be the result of narcissism or instead includes a willingness to live one's life logically in compliance with the generosity of the gift of self.

Consequently, contact with poverty, vulnerability and need are of great importance on the road to vocational discernment. Above all, members of the formation staff in seminaries should confirm and foster in seminarians a willingness to become imbued with the “smell of the sheep.”

4. Accompaniment

Three basic beliefs underlie the process of discernment, beliefs which are ingrained in every human being's experience understood in the light of the faith and Christian tradition. The first is that the Spirit of God works in the heart of every man and woman through feelings and desires that are bound to ideas, images and plans. Listening carefully, the human being has the possibility to interpret these signals. The second belief is that the human heart, because of its weakness and sin, is normally divided because it is attracted to different and even contrary feelings. The third belief is that every way of life imposes a choice, because a person cannot remain indefinitely in an undetermined state. A person needs to adopt the instruments needed to recognize the Lord's call to the joy of love and choose to respond to it.

Among these instruments, the Church's spiritual tradition emphasizes the importance of personal accompaniment. In accompanying another person, the study of the teachings on discernment is not enough; one needs the hard, personal experience of interpreting the movements of the heart to recognize the action of the Spirit, whose voice can speak to the uniqueness of each individual. Personal accompaniment demands the constant refinement of one's sensitivity to the voice of the Spirit and leads to discovering a resource and richness in a person's individual character.

It is a question of fostering a person's relationship with God and helping to remove what might hinder it. Herein lies the difference between accompaniment in discerning and psychological support, which, when open to transcendence, oftentimes has a basic importance. The psychologist supports those in difficulties and helps them become aware of their weaknesses and potential. Spiritual guidance re-orientates a person towards the Lord and prepares the ground for an encounter with him (cf. *Jn* 3:29-30).

Jesus' encounter with the people of his time, as recorded in the Gospels, highlight certain elements which are part of the ideal profile of the person accompanying a young person in vocational discernment, namely, a loving look (the calling of the first disciples, cf. *Jn* 1:35- 51); an authoritative word (teaching in the synagogue in Capernaum, cf. *Lk* 4:32); an ability to “become the neighbour” (the parable of the Good Samaritan, cf. *Lk* 10:25-37); a choice to “walk beside” (the disciples of Emmaus, cf. *Lk* 24:13-35); and an authentic witness, fearlessly going against preconceived ideas (the washing of the feet at the Last Supper, cf. *Jn* 13:1-20).

In the task of accompanying the younger generation, the Church accepts her call to collaborate in the joy of young people rather than be tempted to take control of their faith (cf. *2 Cor* 1:24). Such service is ultimately founded in prayer and in asking for the gift of the Spirit, who guides and enlightens each and everyone.

III

PASTORAL ACTIVITY

How does the Church help young people accept their call to the joy of the Gospel, especially in these times of uncertainty, volatility and insecurity?

The purpose of this chapter is to focus on how earnestly to respond to the challenge of pastoral care and vocational discernment, taking into consideration those involved in this task, the places where this guidance takes place and the resources which are available. In this sense, the pastoral and vocational care of young people, though overlapping, have distinct differences. The following overview is not intended to treat the subject fully, but to provide indications which are to be elaborated further, based on the experience of each local Church.

1. Walking with Young People

Accompanying young people requires going beyond a preconceived framework, encountering young people where they are, adapting to their times and pace of life and taking them seriously. This is to be done as young people seek to make sense of the reality in which they live and to utilize the message which they have received in words and deeds in their daily attempts to create a personal history and in the more-or-less conscious search for meaning in their lives.

Every Sunday, Christians keep alive the memory of the crucified and risen Lord in their encounter with him in the celebration of the Eucharist. Many children are baptized in the faith of the Church and are engaged in the journey of Christian initiation. Nonetheless, this is not the same as making a mature choice for a life of faith. Arriving at this point requires a journey which sometimes includes unpredictable paths and uncanny places which are far removed from ecclesial communities. In this regard, Pope Francis said: "Vocational pastoral ministry is learning the style of Jesus, who passes through the places of daily life, stops without being hurried and, by looking at our brothers with mercy, leads them to encounter God the Father (*Address to Participants in the International Conference on Pastoral Work for Vocations*, 21 October 2016). Walking with young people builds up the entire Christian community.

Precisely because the proposed message involves the freedom of young people, every community needs to give importance to creative ways of addressing young people in a personal way and supporting personal development. In many cases, the task involves learning to allow for something new and not stifling what is new by attempting to apply a preconceived framework. No seed for vocations can be fruitful if approached with a closed and "complacent pastoral attitude that says: 'We have always done it this way'" and without people being "bold and creative in this task of rethinking the goals, structures, style and methods of evangelization in their respective communities" (*Evangelii gaudium*, 33). Three verbs from the Gospel, which describe the way Jesus encountered the people of his time, can be of assistance in adopting this pastoral style: "going out", "seeing" and "calling."

Going Out

Pastoral vocational care, in this sense, means to accept the invitation of Pope Francis: "going out", primarily, by abandoning the rigid attitudes which make the proclamation of the joy of the Gospel less credible; "going out", leaving behind a framework which makes people feel hemmed-in; and "going out", by giving up a way of acting as Church which at times is out-dated. "Going out" is also a sign of inner freedom from routine activities and concerns, so that young people can be leading characters in their own lives. The young will find the Church more attractive, when they see that their unique contribution is welcomed by the Christian community.

Seeing

To "go out" into the world of young people requires a willingness to spend time with them, to listen to the story of their lives and to be attentive to their joys, hopes, sadness and anxieties; all in an effort to share them. This leads to the inculturation of the Gospel and for the Gospel to enter every culture, even among young people. In the accounts of Jesus' encounters with the men and women of his time, the Gospel precisely highlights his ability to spend time with them and his appeal to those with whom he exchanged glances. The same is the case with every true shepherd of souls, who is able to peer into the depths of the heart without being intrusive or threatening. This is the true look of discernment, which does not want to take possession of another's conscience nor pre-determine the path of God's grace, but begins by setting aside one's own mental framework.

Calling

In the Gospel accounts, Jesus' look of love is transformed into a word, that is, a call to newness of life which is to be accepted, explored and built up. Above all, calling means awakening a desire and jarring people from what blocks them or from the complacency which slows them down. Calling means asking questions which have no ready-made answers. In this way, and not by passively respecting norms, people are impelled to embark on a journey and to encounter the joy of the Gospel.

2. Agents

All Young People, Without Exception

In pastoral activity, young people are not objects but agents. Oftentimes, society sees them as non-essential or inconvenient. The Church cannot reflect such an attitude, because all young people, without exception, have the right to be guided in life's journey.

Consequently, each community is called to be attentive to young people, especially those who are experiencing poverty, marginalization or exclusion and lead them to become involved in life. Being close to young people, who are living amidst great poverty and hardship, violence, war, disease, disability and suffering, is a special gift of the Spirit, which can truly manifest a proper manner of acting by a Church which is "going out". The Church herself is called to learn from young people. Many saints among youth give shining testimony to this fact and continue to be an inspiration for everyone.

A Responsible Community

The entire Christian community should feel the responsibility of educating new generations. In fact, many Christians involved in this work deserve recognition, beginning with those who have assumed this responsibility within ecclesial life. The efforts of those who bear testimony everyday to the goodness of the Gospel life and the joy that flows from it should equally be admired. Finally, the Church needs to give major importance to young people's involvement in the structures of participation in diocesan and parish communities, starting with pastoral councils, inviting young people to make their creative contribution and accepting their ideas, even when they appear challenging.

Everywhere in the world, parishes, religious congregations, associations, movements and ecclesial realities exist which can devise and offer young people significant experiences of growth and discernment. Sometimes, the aspect of planning shows signs of unpreparedness and a lack of skill, a situation which needs to be avoided by more earnestly undertaking the task of thinking, realizing, coordinating and implementing the pastoral programme for young people in a correct, consistent and effective manner. Such a task will also require a specific and continual preparation of those responsible for formation.

People of Reference

The role of credible adults and their cooperation is basic in the course of human development and vocational discernment. This requires authoritative believers, with a clear human identity, a strong sense of belonging to the Church, a visible spiritual character, a strong passion for education and a great capacity for discernment. Sometimes, however, unprepared and immature adults tend to act in a possessive and manipulative manner, creating negative dependencies, severe disadvantage and serious counter-witness, which can even intensify to the level of abuse.

Having credible people of reference requires training and supporting them and even providing them with major pedagogical skills. In a particular way, this applies to those who have the task of accompanying persons in their vocational discernment to accept a call to the ordained ministry and the consecrated life.

Parents and Family: the irreplaceable educational role played by parents and other family members needs to be acknowledged in every Christian community. In the first place, parents in families express each day God's care for every human being through a love which binds them to each other and to their children. In this regard, Pope Francis has offered valuable information in a specific chapter on the subject in *Amoris laetitia* (cf. 259-290).

Shepherds of Souls: meetings with clergy, who have the ability of a genuine involvement with youth by dedicating their time and resources, and consecrated women and men through their unselfish witness, are decisive in the growth of new generations. In this regard, Pope Francis said: "I ask this especially of the Pastors

of the Church, the Bishops and the Priests: you are the ones principally responsible for Christian and priestly vocations, and this task cannot be relegated to a bureaucratic office. You too have experienced an encounter that changed your life, when another priest — a parish priest, a confessor, a spiritual director — helped you experience the beauty of God’s love. Thus, you too: going out, listening to young people — it takes patience! — you can help them understand the movements of their heart and guide their steps” (*Address to Participants in the International Conference on Pastoral Work for Vocations*, 21 October 2016).

Teachers and other Persons in Education: many Catholic teachers are involved as witnesses in universities and schools in every grade and level. Many are also ardently and competently involved in the workplace. Still other believers are engaged in civil life, attempting to be the leaven for a more just society. Many engaged in volunteer work in society devote their time for the common good and the care of creation. A great many are enthusiastically and generously involved in free-time activities and sports. All of these people bear witness to the human and Christian vocation which is accepted and lived with faithfulness and dedication, arousing in those who see them a desire to do likewise. Consequently, responding generously to one’s proper vocation is the primary way of performing pastoral vocational work.

3. Places

Daily Life and Social Commitment

Becoming an adult means learning to manage independently the aspects of life which are, at one and the same time, fundamental and part-and-parcel of everyday life, namely, the use of time and money, a life-style and a sound way of using goods and services, study and leisure, clothing and food, the affective life and sexuality. For young people, learning these things, inevitably a struggle, is also an opportunity to put some order in their lives and priorities, experimenting in choosing courses of action which can become an exercise in discernment and a reinforcement in life’s orientation in making very important decisions. The more authentic the faith, the more the faith challenges everyday life and allows itself to be challenged. Experiences in the world of work, oftentimes difficult or problematic, as well as lack of employment deserve special mention. These too are opportunities to accept or ponder in-depth one’s vocation.

The poor cry out, and with them, the earth. The commitment to listen to both can be a real opportunity to encounter the Lord and the Church and to discover one’s vocation. Pope Francis teaches that the actions of a community in the care of the common home and the quality of the life of the poor, “when they express self-giving love, can also become intense spiritual experiences” (*Laudato si’*, 232) and, consequently, also an opportunity in life’s journey and vocational discernment.

Specific Places in Pastoral Activity

The Church offers young people specific places for meeting, cultural formation, education, evangelization, celebration and service, putting herself first and foremost in openly receiving each and everyone. The challenge of these places and the pastoral workers involved in them is increasingly to proceed in developing an integrated network of messages to young people, and to adopt a suitable operating style of “going out”, “seeing” and “calling”.

— World Youth Days stand out on the world level. Episcopal conferences and dioceses are increasingly feeling the responsibility of offering specific events and experiences for young people.

— Parishes offer events, activities, times and itineraries for younger generations. The sacramental life offers fundamental opportunities to grow in an ability to accept the gift of God in their lives and is an invitation to become actively involved in the Church’s mission. Youth centres and oratories are an indication of the Church’s concern for young people.

— Universities and Catholic schools, with their valuable cultural and educational services, are still another

indication of the Church's presence among the young.

— Social activities and volunteer work provide opportunities for unselfish service. In this regard, meeting with those who are poor and on the margins of society can be a propitious opportunity for spiritual growth and vocational discernment, because, from this vantage point, the poor can teach a lesson, indeed they, in themselves, are bearers of the good news that salvation is experienced in weakness.

— Associations and ecclesial movements, as well as many centres of spirituality, offer young people specific programmes for discernment. Missionary experiences become an altruistic service and a fruitful exchange. The rediscovery of pilgrimages as a form and manner of proceeding on life's journey has value and is very promising. In many places, popular piety sustains and nourishes the faith of young people.

— Seminaries and houses of formation have a strategic importance, because, they have the task of providing young people who respond to God's call, with experiences, including an intense community life, which will make them, in turn, able to accompany others.

The Digital World

Because of all that has been previously mentioned, the world of the *new media* deserves special attention, since, especially in the case of younger generations, it really occupies a major place in their lives. The *new media* offer many new opportunities, especially with regard to access to information and creating relations with those in distant places. However, they also pose risks (such as cyber-bullying, gambling, pornography, hidden dangers in *chat rooms*, ideological manipulation, etc.). Despite the differences in this field among various regions, the Christian community is still developing her presence in this new *Areopagus*, where young people certainly have something to teach her.

4. Resources

The Means of Expression in Pastoral Work

Although many fruitful encounters take place in the Church's activity and the expectations of young people in areas of the Bible, liturgy, art, catechesis and the media, the Church sometimes has a difficult time finding the proper language and expressions to speak to young people. Many dream of a Church capable of significantly involving young people in her activity through her use, among others, of young people's means of expression and by showing appreciation and the importance of young people's creativity and talents.

In a particular sense, sports are an educational resource, because they offer opportunities in many ways. Music and other artistic expressions are in themselves a privileged means with which young people can manifest their individuality.

Educative Care and the Path of Evangelization

Pastoral activity with young people, which is called upon to start processes more than to dominate spaces, shows, above all, the importance of service to the human growth of each individual and the educational and formative resources that can support it. A productive genetic connection exists between evangelization and education, a connection which, in these times, must take into account the gradual maturation of freedom.

As opposed to situations in the past, the Church needs to get accustomed to the fact that the ways of approaching the faith are less standardized, and therefore she must become more attentive to the individuality of each person. Together with those who continue to follow the traditional stages of Christian initiation, many come to encounter the Lord and the community of believers in other ways and later in life, for example, coming from a commitment to justice, or from contacts outside the Church with someone who is a credible witness. The challenge for communities is to receive everyone, following the example of Jesus who could speak with Jews

and Samaritans and with pagans in Greek culture and Roman occupiers, seizing upon the deep desires of each one of them.

Silence, Contemplation and Prayer

Finally and most importantly, no discernment is possible without cultivating a familiarity with the Lord and a dialogue with his Word. In particular, *Lectio divina* is a valuable method, which Church tradition has always followed.

In an increasingly noisy society, which offers a plethora of stimuli, one fundamental objective in the pastoral care of young people is to provide the young with opportunities to enjoy the value of silence and contemplation and to receive formation in understanding one's experiences and to listen to one's conscience.

5. Mary of Nazareth

The synodal process is entrusted to Mary. In the course of this process, the Church is self-examining herself on how to accompany young people to accept God's call to the joy of love and the fullness of life. Mary, the young woman of Nazareth, who in every stage of her existence accepted the Word, and preserve it, pondering it in her heart (cf. *Lk* 2:19) was the first to fulfill this journey.

Each young person can discover in Mary's life the way to listen, the courage that faith generates, the depths of discernment and dedication to service (cf. *Lk* 1:39-45). In her "lowliness," the Virgin betrothed to Joseph, experienced human weakness and difficulty in understanding the mysterious will of God (cf. *Lk* 1:34). She also was called to live by an exodus from herself and her plans by learning to trust and to confide.

Recalling the "great things" which the Almighty accomplished in her (cf. *Lk* 1:49), the Virgin did not feel alone, but fully loved and supported by the "Fear not" of the Angel (cf. *Lk* 1:30). Knowing that God is with her, Mary opened her heart to "Here I am", and thus began the Gospel journey (cf. *Lk* 1:38). Woman of Intercession (cf. *Jn* 2:3), at the foot of the cross of her Son, united to the "beloved disciple", again accepted the call to be fruitful and generate life in human history. In her eyes every young person can rediscover the beauty of discernment; in her heart every young person can experience the tenderness of intimacy and the courage of witness and mission.

QUESTIONS

The aim of the questions is to assist the customary ecclesial bodies "by right" to express their understanding of the world of young people and assess their experience of vocational accompaniment, in order to gather information for drafting the work- document or *Instrumentum laboris*.

So as to take into account the various situations on the different continents and regions, three specific questions for each geographic area have been inserted after question 15, to generate response from the interested ecclesial bodies.

To facilitate and make tenable this work, the respective bodies are requested to limit their response to approximately one page for the question on statistics, one page each for the questions assessing the situation and one page for the three experiences for the continents and regions. If necessary or desired, other texts can be attached to support or supplement the contents of the responses.

1 Gathering Statistics

Please indicate, where possible, the source of the statistics and make reference to the year. Other pertinent information can be attached to better understand the situation in various countries.

- Number of inhabitants in the country / countries and the birth rate.
- Number and percentage of young people (ages 16-29) in the country / countries.
- Number and percentage of Catholics in the country / countries.
- Average age (for the last 5 years) for marrying (distinguishing between men and women), for entering the seminary and the consecrated life (distinguishing between men and women).
- In the 16-29 age group, the percentage of students, workers (if possible specify the type of work), unemployed, *NEET*.

2. Evaluating the Situation

a) Young People, the Church and Society

These questions refer both to young people who take part in Church programmes, as well as those who do not take part or have no interest to participate.

1. In what manner does the Church listen to the lived situations of young people?
2. What are the main challenges and most significant opportunities for young people in your country / countries today?
3. What kinds and places of group gatherings of youth, institutionalized or otherwise, have a major success *within* the Church, and why?
4. What kinds and places of group gatherings of youth, institutionalized or otherwise, have a major success *outside* the Church, and why?
5. What do young people really ask of the Church in your country / countries today?
6. What possibilities for participation exist in your country / countries for young people to take part in the life of the ecclesial community?
7. How and in what manner is contact made with young people who do not frequent Church surroundings?

b) Pastoral Vocational Programmes for Young People

8. How are families and communities involved in the vocational discernment of young people?
9. How do schools and universities or other educational institutions (civil or ecclesial) contribute to young people's formation in vocational discernment?
10. In what manner are you taking into account the cultural changes resulting from the development of the digital world?
11. How can World Youth Days or other national or international events become a part of ordinary pastoral practice?

12. In what manner is your diocese planning experiences for the pastoral vocational programme for young people?

c) Pastoral Care Workers with Young People

13. How much time and in what manner do clergy and other formators provide for personal spiritual guidance?

14. What initiatives and opportunities for formation are in place for those who provide pastoral vocational guidance?

15. What personal guidance is offered in seminaries?

d) Specific Questions According to Geographic Areas

AFRICA

a. What plans and structures in pastoral vocational care for young people best respond to the needs of your continent?

b. What does “spiritual fatherhood” mean in places where a person grows without a father figure? What formation is offered?

c. How do you communicate to young people that they are needed to build the future of the Church?

AMERICA

a. How does your community care for young people who experience extreme violence (guerrilla warfare, gangs, prison, drug addiction, forced marriages) and accompany them in various ways in their life?

b. What formation is offered to support the engagement of young people in society and civil life, for the common good?

c. In a world which is greatly secularized, what pastoral activities are most effective for continuing the journey of faith after the Sacraments of Christian Initiation?

ASIA AND OCEANIA

a. Why and how do religious gatherings by those who are non-Catholic exercise an attraction on young people?

b. In what way can the values of a local culture be combined with Christian teaching, while also giving importance to popular piety?

c. How is the language used in a young people’s world incorporated in the pastoral care of young people, especially in the media, sports and music?

EUROPE

a. What assistance is offered to young people to look to the future with confidence and hope, beginning with the richness of Christian roots of Europe?

b. Young people often feel sidelined and excluded in the political, economic and social surroundings in which they live. In what way do you take into consideration the feeling to protest so that it can be transformed into participation and collaboration?

c. At what levels do relations between generations still work? If they do not function, how can they be renewed?

3. Sharing Activities

1. List the main types of pastoral activity in accompaniment and vocational discernment in your present situation.

2. Choose three activities you consider the most interesting and relevant to share with the universal Church, and present it according to the following format (*no more than one page for each experience*).

a) *Description*: In a few sentences, roughly describe the activity. Who are the leading characters? How does the activity take place? Where? Etc.

b) *Analysis*: Evaluate the activity, even in layman's terms, for a better understanding of the important elements: what are the goals? What is the theoretical basis? What are the most interesting insights? How have they developed? Etc.

c) *Evaluation*: What are the goals? If not achieved, why? Strengths and weaknesses? What are the consequences on the social, cultural and ecclesial levels? Why and in what way is the activity important / formative? etc.

INDEX

INTRODUCTION.....	2
IN THE FOOTSTEPS OF THE BELOVED DISCIPLE.....	4
I - YOUNG PEOPLE IN TODAY'S WORLD.....	6
1. A Rapidly-Changing World.....	6
2. New Generations.....	7
<i>Belonging and Participation</i>	8
<i>Personal and Institutional Points of Reference</i>	8
<i>Towards a Hyper-Connected Generation</i>	9
3. Young People and Choices.....	9
II - FAITH, DISCERNMENT, VOCATION.....	12
1. Faith and Vocation.....	13
2. The Gift of Discernment.....	14

<i>Recognizing</i>	14
<i>Interpreting</i>	15
<i>Choosing</i>	16
3. Paths Towards Vocation and Mission	16
4. Accompaniment	17
III - PASTORAL ACTIVITY	19
1. Walking with Young People	19
<i>Going Out</i>	20
<i>Seeing</i>	20
<i>Calling</i>	20
2. Agents	20
<i>All Young People, Without Exception</i>	20
<i>A Responsible Community</i>	21
<i>People of Reference</i>	21
3. Places	22
<i>Daily Life and Social Commitment</i>	22
<i>Specific Places in Pastoral Activity</i>	23
<i>The Digital World</i>	24
4. Resources	24
<i>The Means of Expression in Pastoral Work</i>	24
<i>Educative Care and the Path of Evangelization</i>	24
<i>Silence, Contemplation and Prayer</i>	25
5. Mary of Nazareth	25
QUESTIONS	26
1. Gathering Statistics	26

2. Evaluating the Situation	26
a) <i>Young People, the Church and Society</i>	26
b) <i>Pastoral Vocational Programmes for Young People</i>	27
c) <i>Pastoral Care Workers with Young People</i>	27
d) <i>Specific Questions according to Geographic Areas</i>	27
Africa.....	27
America.....	28
Asia and Oceania.....	28
Europe.....	28
3. Sharing Activities	28
a) <i>Description</i>	28
b) <i>Analysis</i>	28
c) <i>Evaluation</i>	28

[00050-EN.01] [Original text: English]

Testo in lingua tedesca

Einleitung

«Dies habe ich euch gesagt, damit meine Freude in euch ist und damit eure Freude vollkommen wird» (*Joh* 15,11): das ist der Plan Gottes für die Frauen und Männer jedes Zeitalters und daher auch für alle Jugendlichen des III. Jahrtausends – ohne Ausnahme.

Die Freude des Evangeliums zu verkünden – das ist die Sendung, die der Herr seiner Kirche anvertraut hat. Die Synode über die neue Evangelisierung und das Apostolische Schreiben *Evangelii gaudium* haben sich damit beschäftigt, wie diese Sendung in der Welt von heute verwirklicht werden kann; die beiden Synoden über die Familie und das nachsynodale Apostolische Schreiben *Amoris laetitia* waren hingegen der Begleitung der Familien auf diese Freude hin gewidmet.

Diesen Weg weitergehend hat die Kirche entschieden, durch ein erneutes synodales Vorgehen, diesmal zum Thema «Die Jugendlichen, der Glaube und die Berufungsentscheidung» sich die Frage zu stellen, wie die Jugendlichen begleitet werden können, um die Berufung zur Liebe und zum Leben in Fülle zu erkennen und anzunehmen. Auch die Jugendlichen selbst sollen gebeten werden, ihr dabei zu helfen, die Art und Weise zu erkennen, die heute am wirksamsten ist, um die Frohe Botschaft zu verkünden. Durch die Jugendlichen kann die Kirche die Stimme des Herrn vernehmen, der auch heute noch spricht. Wie früher Samuel (vgl. *1 Sam* 3,1-21) und Jeremia (vgl. *Jer* 1,4-10), so gibt es auch heute Jugendliche, die in der Lage sind, die Zeichen der Zeit zu erkennen, die der Geist unserer Zeit schenkt. Indem wir auf ihre Erwartungen hören, können wir die Welt von morgen erkennen, die auf uns zukommt, und die Wege entdecken, welche die Kirche zu beschreiten berufen ist.

Im täglichen Leben nimmt die Berufung zur Liebe für jeden eine konkrete Gestalt an. Dies geschieht durch eine Reihe von Entscheidungen, welche den Lebensstand (Ehe, Weiheamt, Ordensleben, usw.), den Beruf, die Art und Weise des sozialen und politischen Einsatzes, den Lebensstil, den Umgang mit Zeit und Geld, usw. betreffen. Ob selbst getroffen oder erlitten, bewusst oder unbewusst vorgenommen, handelt es sich immer um Entscheidungen, denen sich keiner entziehen kann. Das Ziel der Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung besteht darin, herauszufinden, wie sie im Licht des Glaubens in Schritte auf die Fülle der Freude hin umgewandelt werden können, zu der wir alle berufen sind.

Die Kirche ist sich bewusst, das zu besitzen, «was die Kraft und die Freude der Jugendlichen ausmacht: die Fähigkeit, sich über das zu freuen, was anfängt, sich hinzugeben, ohne zurückzuschauen, sich ausgehend vom neu Erreichten zu erneuern» (*Botschaft des Zweiten Vatikanischen Konzils an die Jugendlichen*, 8. Dezember 1965); die Reichtümer ihrer geistlichen Tradition bieten viele Möglichkeiten an, um die Reifung des Gewissens auf eine echte Freiheit hin zu begleiten.

Mit diesem *Vorbereitungsdokument* beginnt in dieser Perspektive die Phase der Konsultation des Volkes Gottes. Das *Dokument* – das an die Synoden und Hierarchenräte der Katholischen Ostkirchen, an die Bischofskonferenzen, an die Dikasterien der Römischen Kurie und die Vereinigung der Ordensobern gerichtet ist – schließt mit einem Fragebogen. Darüber hinaus ist über eine Internetseite eine Befragung aller Jugendlichen vorgesehen. Der Fragebogen betrifft ihre Erwartungen und ihr Leben. Die Antworten auf die beiden Fragebögen stellen die Grundlage für die Erarbeitung des *Arbeitsdokumentes*, *Instrumentum laboris*, dar, welches den Bezugspunkt für die Diskussion der Synodenväter bildet.

Dieses *Vorbereitungsdokument* schlägt eine in drei Schritten vorzunehmende Überlegung vor. Es wird damit begonnen, zusammenfassend einige der sozialen und kulturellen Dynamiken der Welt zu beschreiben, in der die Jugendlichen aufwachsen und ihre Entscheidungen treffen, um in dieser Hinsicht eine Deutung aus dem Glauben vorzuschlagen. Dann werden die wesentlichen Schritte des Unterscheidungsprozesses erneut durchgegangen. Er ist das hauptsächliche Instrument, das die Kirche den Jugendlichen anbieten kann, damit sie im Licht des Glaubens die eigene Berufung erkennen können. Schließlich wird es um die hauptsächlichen Themen der Jugend- und Berufungspastoral gehen. Es geht also nicht um ein bereits vollständiges Dokument, sondern um eine Art Karte, deren Absicht darin besteht, eine Suchbewegung zu fördern, deren Früchte nur am Ende des synodalen Weges deutlich werden können.

Auf den Spuren des geliebten Jüngers

Zu Beginn des Weges soll zur Anregung eine biblische Ikone angeboten werden: Johannes, der Evangelist. In der traditionellen Lesart des vierten Evangeliums ist er sowohl die beispielhafte Gestalt des Jugendlichen, der sich zur Nachfolge Jesu entscheidet, als auch «der Jünger, den Jesus liebte» (*Joh* 13,23; 19,26; 21,7).

«Als Jesus vorüberging, richtete Johannes [der Täufer] seinen Blick auf ihn und sagte: Seht, das Lamm Gottes! Die beiden Jünger hörten, was er sagte, und folgten Jesus. Jesus aber wandte sich um, und als er sah, dass sie ihm folgten, fragte er sie: „Was wollt ihr?“ Sie sagten zu ihm: „Rabbi – das heißt übersetzt: Meister – wo wohnst Du.“ Er antwortete: „Kommt und seht.“ Da gingen sie mit und sahen, wo er wohnte, und blieben jenen Tag bei ihm; es war um die zehnte Stunde» (*Joh* 1,36-39).

Auf der Suche nach dem Sinn des eigenen Lebens hören zwei Jünger Johannes des Täufers die eindringliche Frage Jesu: «Was wollt ihr?» Auf ihre Erwiderung «Rabbi (das heißt übersetzt: Meister) wo wohnst Du?» folgt die Antwort Jesu, die zugleich eine Einladung ist: «Kommt und seht» (Verse 38-39). Jesus ruft sie gleichzeitig zu einem inneren Weg und zur Bereitschaft auf, sich konkret in Bewegung zu setzen, ohne genau zu wissen, wo sie das hinführen kann. Es handelt sich um eine denkwürdige Begegnung; so sehr, dass auch die genaue Stunde in Erinnerung bleibt (Vers 39).

Dank des Mutes zu gehen und zu sehen, erfahren die Jünger die treue Freundschaft Christi und können zukünftig Tag für Tag mit ihm leben, sich von seinem Wort in Frage stellen und anregen lassen, sich von seinen Taten überraschen und bewegen lassen.

In besonderer Weise wird Johannes berufen, Zeuge des Leidens und der Auferstehung seines Meisters zu sein. Beim letzten Abendmahl (vgl. *Joh 13,21-29*), führt ihn seine Vertrautheit mit ihm dazu, sein Haupt an die Brust Jesu zu legen und sich Seinem Wort anzuvertrauen. Als er Simon Petrus zum Haus des Hohepriesters führt, muss er sich der Nacht der Prüfung und der Einsamkeit stellen (vgl. *Joh 18,13-27*). Unter dem Kreuz nimmt er den tiefen Schmerz der Mutter an, der er anvertraut wird. Zugleich übernimmt er die Verantwortung, sich um sie zu kümmern (vgl. *Joh 19,25-27*). Am Ostermorgen nimmt er mit Petrus an jenem überstürzten Lauf zum leeren Grab teil, der gleichzeitig so voller Hoffnung ist (vgl. *Joh 20,1-10*). Schließlich erkennt er beim wunderbaren Fischfang am See von Tiberias (vgl. *Joh 21,1-14*) den Auferstandenen und gibt der Gemeinschaft Zeugnis von ihm.

Die Gestalt des Johannes kann uns helfen, die Erfahrung der Berufung als einen fortschreitenden Prozess der inneren Unterscheidung und der Reifung im Glauben zu betrachten, der uns dazu führt, in der Hingabe unserer selbst und in der Teilnahme an der Verkündigung der frohen Botschaft die Freude der Liebe und das Leben im Fülle zu entdecken.

I

DIE JUGENDLICHEN IN DER WELT VON HEUTE

In diesem Kapitel soll keine vollständige Analyse der Gesellschaft und der Welt der Jugendlichen vorgelegt werden. Es geht darum, einige Ergebnisse der Sozialforschung gegenwärtig zu halten, die von Nutzen sein können, wenn es darum geht, das Thema der Berufungsunterscheidung anzugehen und auch um «uns davon zutiefst anrühren zu lassen und dem dann folgenden ethischen und geistlichen Weg eine Basis der Konkretheit zu verleihen» (*Laudato si*, 15).

Das im Hinblick auf die weltweite Perspektive gezeichnete Bild muss an die Konkretheit der spezifischen Umstände in jeder Region angeglichen werden; denn, auch wenn alle den globalen Tendenzen ausgesetzt sind, bleiben die Unterschiede in den verschiedenen Bereichen des Planeten doch von Bedeutung. Aus verschiedenen Gründen ist es richtig, festzustellen, dass es eine Vielfalt von jugendlichen Welten gibt und nicht nur eine Einzige. Aus den vielen Unterschieden ragen einige mit besonderer Deutlichkeit hervor. Der erste Unterschied ist ein Auswirkung der demographischen Dynamiken und trennt die Länder mit einer hohen Geburtenrate, in denen die Jugendlichen einen hohen und wachsenden Anteil an der Bevölkerung darstellen, von den Ländern, in denen ihr demographisches Gewicht zurückgeht. Ein zweiter Unterschied ist historisch bedingt und unterscheidet die Länder und Kontinente mit antiker christlicher Tradition, deren Kultur Trägerin einer Erinnerung ist, die nicht verloren gehen darf, von Ländern und Kontinenten, deren Kultur hingegen von anderen religiösen Traditionen gekennzeichnet ist und in denen das Christentum eine Minderheit darstellt, die oft erst seit kurzer Zeit anzutreffen ist. Schließlich kann auch der Unterschied zwischen dem männlichen und dem weiblichen Geschlecht nicht vergessen werden: einerseits bringt dieser Unterschied verschiedene Sensibilitäten mit sich, auf der anderen Seite ist er Quell von Formen der Über- und Unterordnung, der Ausgrenzung und der Diskriminierung, von denen alle Gesellschaften sich befreien müssen.

Im Bewusstsein, dass auch diese Festlegung an die verschiedenen Umstände vor Ort angepasst werden muss, wird auf den folgenden Seiten der Begriff „Jugendliche“ für Menschen im Alter von ca. 16 bis 29 Jahren verwendet. In jedem Fall ist es gut, sich daran zu erinnern, dass die Jugend nicht in erster Linie eine bestimmte Kategorie von Menschen identifiziert, sondern vielmehr eine Phase des Lebens ist, welche durch jede Generation in einer einzigartigen und unwiederholbaren Weise geprägt wird.

1. Eine Welt, die sich schnell verändert

Die Gesellschaft und die Kulturen der Gegenwart sind vor allem durch die Schnelligkeit der Prozesse gekennzeichnet, die Veränderungen und Umwandlungen herbeiführen (vgl. *Laudato si*, 18). Die Verbindung zwischenerhöhter Komplexität und schneller Veränderung sorgt dafür, dass wir uns in einem Zusammenhang bewegen, der von Flüchtigkeit und Unsicherheit gekennzeichnet ist, wie sie vorher nicht erfahren wurden: diese Tatsache muss zunächst einmal festgestellt werden, ohne dabei vorschnell zu urteilen, ob es sich um ein

Problem oder aber um eine Chance handelt. Diese Situation macht es erforderlich, einen umfassenden Blickwinkel einzunehmen und die Fähigkeit zu erwerben, langfristig zu planen, wobei auf die Nachhaltigkeit und auf die Auswirkungen der Entscheidungen von heute auf ferne Zeiten und Orte zu achten ist.

Das Anwachsen der Unsicherheit hat Auswirkungen auf die Bedingung der Verletzlichkeit, d.h. die Kombination eines sozialen Unwohlseins und der wirtschaftlichen Schwierigkeit, sowie auf die erlebte Besorgnis breiter Schichten der Bevölkerung. Im Hinblick auf die Welt der Arbeit können wir an das Phänomen der Arbeitslosigkeit denken, an das Anwachsen der Flexibilität und der Ausbeutung vor allem Minderjähriger, oder aber an das Geflecht von politischen, wirtschaftlichen, sozialen und sogar umweltbedingten Ursachen, welche das exponentielle Anwachsen der Zahl von Flüchtlingen und Migranten erklären. Gegenüber den wenigen Privilegierten, die in der Lage sind, jene Vorteile zu nutzen, welche die Prozesse der wirtschaftlichen Globalisierung bieten, leben viele in einer Situation der Verletzlichkeit und der Unsicherheit, was sich auf ihre Lebenswege und ihre Entscheidungen auswirkt.

Auf globaler Ebene ist die Welt von heute durch eine „wissenschaftliche“ Kultur gekennzeichnet, die oft von der Technik und von den unendlichen Möglichkeiten gekennzeichnet ist, die von ihr verheißen werden, in deren Inneren sich aber «die Formen von Traurigkeit und Einsamkeit zu vervielfältigen scheinen, in die die Menschen – und sogar viele Jugendliche – fallen» (*Misericordia et misera*, 3). Wie die Enzyklika *Laudato si'* lehrt, steht der Zusammenhang zwischen dem technokratischen Paradigma und der krampfhaften Suche nach kurzfristigem Profit am Ursprung jener Wegwerfkultur, welche Millionen von Menschen, unter ihnen viele Jugendliche, ausschließt und die zur unterschiedslosen Ausbeutung der natürlichen Ressourcen und zur Zerstörung der Umwelt führt, wodurch die Zukunft der nächsten Generationen bedroht wird (vgl. 20-22).

Sodann darf die Tatsache nicht vergessen werden, dass viele Gesellschaften immer multikultureller und multireligiöser werden. Vor allen Dingen stellt das gleichzeitige Vorhandensein verschiedener religiöser Traditionen zugleich eine Herausforderung und eine Chance dar: die Orientierungslosigkeit und die Versuchung zum Relativismus können zunehmen, aber zugleich steigern sich die Möglichkeiten des fruchtbaren Austausches und der gegenseitigen Bereicherung. Den Augen des Glaubens erscheint dies wie ein Zeichen unserer Zeit, das ein Wachsen in der Kultur des Zuhörens, des Respekts und des Dialogs erforderlich macht.

2. Die neuen Generationen

Wer heute jung ist, lebt diese Phase in einer Welt, die von der Welt der Generation der eigenen Eltern und Erzieher verschieden ist. Mit den wirtschaftlichen und sozialen Umbrüchen wandeln sich nicht nur das Beziehungssystem und die Möglichkeiten, unerschwerlich wandeln sich auch die Wünsche, die Bedürfnisse, die Sensibilitäten und die Art und Weise, mit anderen in Beziehung zu treten. Auch wenn es aus einem bestimmten Blickwinkel zutreffen mag, dass die Jugendlichen durch die Globalisierung dazu neigen, in allen Teilen der Welt immer homogener zu werden, bleiben doch in den verschiedenen Kontexten vor Ort kulturelle und institutionelle Besonderheiten, die sich auf den Prozess der Sozialisierung und des Aufbaus der Identität auswirken.

Die Herausforderung der Multikulturalität betrifft in besonderer Weise die Welt der Jugendlichen, z.B. im Hinblick auf die Besonderheiten der „zweiten Generationen“ (d.h. der Jugendlichen, die in einer Gesellschaft und einer Kultur aufwachsen, die auf Grund des Phänomens der Migration von der ihrer Eltern verschieden ist) oder bei Kindern von Paaren, die in irgendeiner Weise „gemischt“ sind (im Hinblick auf die Ethnie, die Kultur und/oder die Religion).

In vielen Teilen der Welt erfahren die Jugendlichen besonders harte Bedingungen, innerhalb derer es schwierig wird, einen Raum für echte Lebensentscheidungen zu öffnen, weil es nicht die geringste Möglichkeit der Betätigung von Freiheit gibt. Denken wir an die Jugendlichen, die in Armut und Ausgrenzung leben; an diejenigen, die ohne Eltern oder Familie aufwachsen, oder aber keine Möglichkeit haben, zur Schule zu gehen; an die Kinder und Heranwachsenden, die in vielen Randgebieten auf der Straße leben; an die arbeitslosen Jugendlichen, an die Flüchtlinge und Migranten; an diejenigen, die Opfer der Ausbeutung, des Menschenhandels und der Sklaverei sind; an die Kinder und Heranwachsenden, die mit Gewalt für kriminelle Banden oder irreguläre Milizen rekrutiert werden; an die Kinder oder Heranwachsenden, die gezwungen

werden, gegen ihren Willen zu heiraten. In der Welt sind es zu viele, die aus der Kindheit direkt ins Erwachsenenalter übergehen und eine Bürde von Verantwortungen übernehmen müssen, für die sie sich nicht entschieden haben. Oft müssen die jungen Mädchen und Frauen Schwierigkeiten begegnen, welche über diejenigen von Gleichaltrigen hinausgehen.

Auf internationaler Ebene durchgeführte Studien erlauben es, einige charakteristische Züge der Jugendlichen unserer Zeit herauszustellen.

Zugehörigkeit und Teilnahme

Die Jugendlichen erleben sich nicht als eine benachteiligte Kategorie oder als eine soziale Gruppe, die geschützt werden muss und insofern als eine passive Zielgruppe von pastoralen Programmen oder politischen Entscheidungen. Nicht wenige von ihnen möchten aktiver Teil der gegenwärtigen Wandlungsprozesse sein. Dies wird durch die Erfahrung der Aktivität und Erneuerung von unten bestätigt, bei denen die Jugendlichen oft die hauptsächlichen, wenn auch nicht die einzigen, Protagonisten sind.

Die Bereitschaft zur Teilnahme und zur Mitarbeit in konkreten Aktionen, bei denen der persönliche Beitrag jedes einzelnen Anlass zu einer identitätsstiftenden Anerkennung ist, geht einher mit der Gleichgültigkeit gegenüber jenen Umfeldern, in denen die Jugendlichen zu Recht oder zu Unrecht der Meinung sind, keinen Platz zu finden oder keine Anregungen zu erhalten; dies kann zum Rückzug führen, oder zur Schwierigkeit, wünschen, träumen und planen zu können, wie es die Verbreitung des Phänomens der *NEET* zeigt (*not in education, employment or training*, d.h. der Jugendlichen, die weder studieren, noch arbeiten, noch in einer Berufsausbildung stehen). Die Diskrepanz zwischen den passiven und entmutigten Jugendlichen und denjenigen, die unternehmungslustig und vital sind, ist die Frucht der Möglichkeiten, die jedem innerhalb des sozialen und familiären Kontextes, in dem er aufwächst, konkret angeboten werden, sowie der Erfahrung von Sinn, Beziehung und Wert, die auch vor Beginn des Jugendalters gemacht wird. Der Mangel an Vertrauen in sich selbst und in die eigenen Fähigkeiten kann nicht nur in der Passivität zum Ausdruck kommen, sondern auch in der übertriebenen Sorge um das eigene Bild und in einem nachgiebigen Konformismus bezüglich der Moden des Augenblicks.

Persönliche und institutionelle Bezugspunkt

Verschiedene Untersuchungen zeigen, dass die Jugendlichen das Bedürfnis nach Bezugspersonen spüren, die ihnen nahe sind, glaubwürdig, kohärent und ehrlich. Zugleich suchen sie nach Orten und Gelegenheiten, um ihre Fähigkeit zur Beziehung zu anderen (seien es Erwachsene oder Gleichaltrige) zu erproben und sich den Dynamiken der Affektivität zu stellen. Sie suchen nach Menschen, die in der Lage sind, Gleichklang zum Ausdruck zu bringen und Unterstützung, Ermutigung und Hilfe zur Erkenntnis der eigenen Grenzen anzubieten, ohne ihr Urteil aufzudrängen.

In dieser Hinsicht bleibt die Rolle der Eltern und der Familien weiterhin entscheidend, wenn auch manchmal problematisch. Die reiferen Generationen haben manchmal die Neigung, die Möglichkeiten der Jüngeren zu unterschätzen. Sie heben die Schwächen hervor und haben Schwierigkeiten, die Bedürfnisse der Jüngeren zu verstehen. Die Eltern und die erwachsenen Erzieher können auch die eigenen Fehler vor Augen haben, sowie das, von dem sie nicht möchten, dass die Jugendlichen es tun, aber oft ist ihnen nicht in gleicher Weise klar, wie sie ihnen helfen können, ihren Blick auf die Zukunft zu richten. Die beiden häufigsten Reaktionen sind der Verzicht darauf, die eigene Meinung zu äußern oder aber die Auferlegung der eigenen Entscheidungen. Abwesende oder überbehütende Eltern machen die Kinder schwächer und neigen dazu, die Gefahren zu unterschätzen oder von der Angst besessen zu sein, Fehler zu machen.

Die Jugendlichen suchen aber nicht nur erwachsene Bezugspersonen: es gibt auch ein starkes Verlangen nach dem offenen Austausch mit ihresgleichen. In dieser Hinsicht gibt es ein großes Bedürfnis nach Gelegenheiten zum freien Austausch, nach der Möglichkeit, Affekte auszudrücken, informell zu lernen, Rollen und Fähigkeiten ohne Druck und ohne Angst ausprobieren zu können.

Bei einer tendenziellen Vorsicht gegenüber denjenigen, die nicht zum persönlichen Umfeld gehören, hegen die

Jugendlichen oft Misstrauen, Gleichgültigkeit oder Auflehnung gegenüber den Institutionen. Dies betrifft nicht nur die Politik, sondern überträgt sich auch immer mehr auf die Bildungseinrichtungen und die Kirche in ihrem institutionellen Erscheinungsbild. Sie wünschen sich die Kirche näher an den Menschen, aufmerksamer für die sozialen Probleme, aber es ist für sie nicht selbstverständlich, dass dies unmittelbar geschieht.

All dies geht in einem Umfeld vor sich, in dem die konfessionelle Zugehörigkeit und die religiöse Praxis immer mehr zu Zügen einer Minderheit werden und die Jugendlichen stellen sich dem nicht „entgegen“, sondern sind dabei zu lernen, „ohne“ den Gott, der im Evangelium vorgestellt wird und „ohne“ die Kirche zu leben. Dabei vertrauen sie sich aber alternativen Formen der Religiosität und Spiritualität an, die wenig institutionalisiert sind, oder flüchten sich in Sekten oder religiöse Erfahrungen, die eng mit einer Identität[smatrix] verbunden sind. In einigen Gegenden ist die Kirche dabei, sich aus der flächendeckenden Präsenz zurückzuziehen und es wird daher schwieriger, ihr zu begegnen, während die herrschende Kultur Trägerin von Vorstellungen ist, die häufig im Gegensatz zu den Werten des Evangeliums stehen, egal, ob es sich dabei um Elemente der eigenen Tradition oder den lokalen Ausdruck einer von Konsumismus und Individualismus gekennzeichneten Globalisierung handelt.

Unterwegs zu einer (hyper-)vernetzten Generation

Die jungen Generationen sind heute durch ihre Beziehung zu den modernen Kommunikationstechniken und dem, was normalerweise „virtuelle Welt“ genannt wird, gekennzeichnet. Diese Welt hat aber auch sehr reale Auswirkungen. Sie bietet die Chance des Zugangs zu einer Reihe von Möglichkeiten, welche die vorhergehenden Generationen nicht hatten, hält aber gleichzeitig auch Risiken bereit. Es bleibt aber von großer Bedeutung, hervorzuheben, wie die Erfahrung technisch vermittelter Beziehungen die Vorstellung von der Welt, der Wirklichkeit und den zwischenmenschlichen Beziehungen bedingt. Die pastorale Tätigkeit ist aufgerufen, sich dieser Herausforderung zu stellen und eine entsprechende Kultur zu entwickeln.

3. Die Jugendlichen und die Entscheidungen

Im Kontext der Flüchtigkeit und Vorläufigkeit, den wir beschrieben haben, erfordern der Übergang zum Erwachsenenalter und die Ausbildung einer Identität immer mehr einen „reflexiven“ Weg. Die Menschen sind gezwungen, die eigenen Wege immer wieder anzupassen und sich die eigenen Entscheidungen immer wieder neu anzueignen. Darüber hinaus verbreitet sich zusammen mit der westlichen Kultur eine Vorstellung von Freiheit, welche als Gelegenheit verstanden wird, immer wieder neue Möglichkeiten zu wählen. Man lehnt es ab, zu glauben, dass der Entwurf eines Lebensweges zugleich die Möglichkeit verschließt, in Zukunft andere Wege zu gehen: «Heute entscheide ich mich dafür, morgen wird man sehen». Im Bereich der persönlichen Beziehungen und der Welt der Arbeit stehen eher immer wieder veränderbare Optionen als endgültige Entscheidungen am Horizont.

In diesem Kontext funktionieren die alten Zugeweisen nicht mehr und die von den vorhergehenden Generationen überlieferte Erfahrung wird schnell unbrauchbar. Echte Gelegenheiten und tückische Risiken verflechten sich zu einem nicht leicht zu entwirrenden Knäuel. Entsprechende kulturelle, soziale und geistliche Instrumente sind daher unerlässlich, damit die Mechanismen des Entscheidungsprozesses nicht blockiert werden und es nicht dazu kommt, dass man, vielleicht aus Angst einen Fehler zu machen, Veränderungen eher erleidet, als selbst die Führung zu übernehmen. Papst Franziskus hat darauf hingewiesen: «„Wie können wir den Ideenreichtum und den Mut zu weitreichenden Entscheidungen wecken, jene Herzensimpulse, mit denen sich die erzieherischen und emotionalen Herausforderungen meistern lassen?“ Ich wiederhole ein Wort, das ich schon oft gesagt habe: Gehe Risiken ein! Riskiere es. Wer nichts riskiert, kommt nicht voran. „Aber wenn ich dabei Fehler mache?“ Gepriesen sei der Herr! Es wäre ein noch größerer Fehler, wenn du stillstündest» (*Ansprache in Villa Nazareth*, 18. Juni 2016).

Bei der Suche nach Wegen, die in der Lage sind, den Mut und den Elan des Herzens wieder zu wecken, kann man nicht daran vorbeigehen, dass die Person Jesu Christi und die von ihm verkündete Frohe Botschaft weiterhin viele Jugendlichen faszinieren.

Die Fähigkeit der Jugendlichen, Entscheidungen zu treffen, ist durch Schwierigkeiten behindert, die mit dem Zustand der Unsicherheit in Zusammenhang stehen: die Schwierigkeit, Arbeit zu finden oder ihr dramatischer Mangel; die Hindernisse, wenn es darum geht, wirtschaftliche Unabhängigkeit zu erreichen; die Unmöglichkeit, den eigenen Berufsweg stabil vorauszusehen. Für die jungen Frauen ist es normaler Weise noch schwieriger, diese Hindernisse zu überwinden.

Die wirtschaftlichen und sozialen Schwierigkeiten der Familie, die Art und Weise, in der die Jugendlichen einige Züge der gegenwärtigen Kultur übernehmen, sowie die Auswirkungen der neuen Technologien erfordern eine größere Fähigkeit, im weitesten Sinn auf die erzieherische Herausforderung zu antworten: es geht hier um die Dringlichkeit der Erziehung, welche Papst Benedikt XVI. in seinem *Brief an die Stadt und die Diözese Rom über die Notwendigkeit der Erziehung* (21. Januar 2008) hervorgehoben hat. Auf globaler Ebene müssen auch die Ungleichheiten zwischen den Ländern und ihre Auswirkungen auf die Möglichkeiten berücksichtigt werden, welche den Jugendlichen in den verschiedenen Gesellschaften im Bereich der Inklusion geboten werden können. Auch kulturelle und religiöse Faktoren können Ausschließung hervorbringen, zum Beispiel im Hinblick auf die Unterschiede zwischen den Geschlechtern oder die Diskriminierung der ethnischen oder religiösen Minderheiten. Dies kann so weit gehen, dass die wagemutigeren Jugendlichen zur Auswanderung gedrängt werden.

In diesem Zusammenhang wird es besonders dringlich, die persönlichen Fähigkeiten zu fördern und sie in den Dienst eines soliden Projektes gemeinsamen Wachstums zu stellen. Die Jugendlichen schätzen es, wenn sie die Gelegenheit zu Tätigkeit in konkreten Projekten haben, in denen sie – miteinander verbunden - ihre Fähigkeit erproben können, Ergebnisse zu erzielen, einen Protagonismus ausüben können, der zum Ziel hat, das Umfeld, in dem sie leben, zu verbessern und die Möglichkeit haben, in der Praxis Kompetenzen, die für ihr Leben und ihre Arbeit nützlich sind, erwerben und verbessern zu können.

Die soziale Innovation bringt einen positiven Protagonismus zum Ausdruck, der die Bedingung der neuen Generation verwandelt: von Verlierern, die Schutz vor den Risiken der Veränderung suchen, werden sie zu Subjekten des Wandels und fähig, neue Möglichkeiten zu schaffen. Es ist von Bedeutung, dass gerade die Jugendlichen – die häufig in ein Stereotyp der Passivität und der Unerfahrenheit eingesperrt werden – Alternativen vorschlagen und praktizieren, die zeigen, wie die Welt oder die Kirche sein könnten. Wenn wir wollen, dass in der Gesellschaft oder in der Gemeinschaft der Christen etwas Neues geschieht, müssen wir Raum schaffen, damit neue Menschen handeln können. Mit anderen Worten: den Wandel nach den Prinzipien der Nachhaltigkeit zu planen, macht es erforderlich, den neuen Generationen zuzugestehen, ein neues Modell der Entwicklung auszuprobieren. Dies ist vor allem in den Ländern und institutionellen Kontexten problematisch, in denen das Alter derjenigen, die Verantwortung tragen, hoch und der Rhythmus des Generationswechsels verlangsamt ist.

II

GLAUBE, UNTERSCHIEDUNG, BERUFUNG

Durch den Verlauf dieser Synode möchte die Kirche ihren eigenen Wunsch wiederholen, jeden Jugendlichen, ohne Ausnahme, zu treffen und zu begleiten und sich seiner anzunehmen. Weder können noch wollen wir sie der Einsamkeit und den Ausgrenzungen überlassen, denen die Welt sie aussetzt. Dass ihr Leben eine gute Erfahrung sei, dass sie sich nicht auf Wegen der Gewalt oder des Todes verlieren, dass die Enttäuschung sie nicht in der Entfremdung gefangen sein lässt: all dies kann demjenigen nicht gleichgültig sein, der zum Leben und zum Glauben geboren wurde und dem bewusst ist, dass er eine große Gabe empfangen hat.

In der Kraft dieser Gabe wissen wir, dass auf die Welt zu kommen bedeutet, dem Versprechen eines guten Lebens zu begegnen, und dass die Erfahrung, angenommen und beschützt zu sein, die ursprüngliche Erfahrung ist, die in jedem das Vertrauen begründet, nicht an den Mangel von Sinn und das Dunkel des Todes ausgeliefert zu sein, sowie der Hoffnung Nahrung gibt, die eigenen Fähigkeiten auf einem Weg hin zur Fülle des Lebens ausdrücken zu können.

Die Weisheit der orientalischen Kirche hilft uns dabei zu entdecken, wie dieses Vertrauen in der Erfahrung der „drei Geburten“ verwurzelt ist: die natürliche Geburt als Mann oder Frau in einer Welt, welche in der Lage ist, das Leben aufzunehmen und zu erhalten; die Geburt der Taufe, «wenn jemand aus Gnade Kind Gottes wird»; und schließlich eine dritte Geburt, wenn der Übergang stattfindet «vom körperlichen zum geistlichen Leben» und sich die Öffnung auf die reife Ausübung der Freiheit ereignet (vgl. *Ansprachen von Philoxenos von Mabbug*, syrischer Bischof des 5. Jhdt., n. 9).

Anderen das Geschenk anzubieten, das wir selber erhalten haben, bedeutet, sie auf diesem Weg zu begleiten, sie zu unterstützen, wenn sie ihre eigenen Schwächen und die Schwierigkeiten des Lebens angehen, aber vor allem, die Freiheiten zu unterstützen, die sich noch ausbilden.

Angefangen bei ihren Hirten ist die Kirche von all dem herausgefordert, sich zur Diskussion zu stellen und ihre Berufung zum Behüten wieder zu entdecken, in dem Stil, an den Papst Franziskus zu Beginn seines Pontifikates erinnert hat: «Das sich-Kümmern, das Hüten verlangt Güte, es verlangt, mit Zärtlichkeit gelebt zu werden. In den Evangelien erscheint Josef als ein starker, mutiger, arbeitsamer Mann, aber in seinem Innern zeigt sich eine große Zärtlichkeit, die nicht etwa die Tugend des Schwachen ist, nein, im Gegenteil: Sie deutet auf eine Seelenstärke hin und auf die Fähigkeit zu Aufmerksamkeit, zu Mitleid, zu wahrer Öffnung für den anderen, zu Liebe.» (*Predigt zu Beginn des Petrusdienstes*, 19. März 2013).

In dieser Perspektive sollen nun einige Hinweise im Hinblick auf die Begleitung der Jugendlichen gegeben werden. Diese erfolgt ausgehend vom Glauben, im Hören auf die Tradition der Kirche und mit dem klaren Ziel, sie bei ihrer Berufungsentscheidung und bei der Vornahme der grundlegenden Lebensentscheidungen zu unterstützen, ausgehend von dem Bewusstsein, dass einige dieser Entscheidungen irreversibel sind.

1. Glaube und Berufung

Der Glaube als Teilhabe an der Art und Weise Jesu, zu sehen (vgl. *Lumen fidei*, 18), ist die Quelle der Berufungsentscheidung, denn er gibt ihr die grundlegenden Inhalte, die spezifischen Ausdrucksformen, den eigenen Stil und die entsprechende Pädagogik. Dieses Geschenk der Gnade mit Freude und Bereitschaft anzunehmen, erfordert, es durch konkrete und kohärente Entscheidungen fruchtbar werden zu lassen.

«Nicht ihr habt mich erwählt, sondern ich habe euch erwählt und dazu bestimmt, dass ihr euch aufmacht und Frucht bringt und dass eure Frucht bleibt. Dann wird euch der Vater alles geben, um was ihr ihn in meinem Namen bittet. Dies trage ich euch auf: Liebt einander» (*Joh 15,16-17*) Wenn die Berufung zur Freude der Liebe der grundlegende Appell ist, den Gott ins Herz jedes Jugendlichen legt, damit sein Dasein Frucht bringen kann, dann ist der Glaube zugleich Geschenk von oben und Antwort dessen, der sich erwählt und geliebt fühlt.

«Der Glaube ist nicht eine Zuflucht für Menschen ohne Mut, er macht vielmehr das Leben weit. Er lässt eine große Berufung entdecken, die Berufung zur Liebe, und er garantiert, dass diese Liebe verlässlich ist und es wert ist, sich ihr zu übereignen, da ihr Fundament auf der Treue Gottes steht, die stärker ist als all unsere Schwäche» (*Lumen fidei*, 53). Dieser Glaube wird zum «Licht, um alle sozialen Beziehungen zu erleuchten» und trägt dazu bei, die universale Brüderlichkeit zwischen den Frauen und Männern aller Zeiten aufzubauen (ebd., 54).

Die Bibel enthält zahlreiche Berufungserzählungen und die Antwort der Jugendlichen. Im Licht des Glaubens wird ihnen schrittweise das Projekt leidenschaftlicher Liebe bewusst, das Gott für jeden bereithält. Dies ist die Absicht jeder Handlung Gottes, beginnend mit der Schöpfung als „gutem“ Ort, der in der Lage ist, das Leben anzunehmen und als Geschenk angeboten wird, als Kette von Beziehungen, denen man vertrauen kann.

Glauben heißt, auf den Geist zu hören und mit der eigenen Intelligenz und den eigenen Affekten in einen Dialog mit dem Wort zu treten, das Weg, Wahrheit und Leben ist (vgl. *Joh 14,6*), zu lernen, ihm Vertrauen zu schenken, indem man es in der Konkretheit des Alltags „inkarniert“. Sowohl in den Momenten, in denen sich die Erfahrung des Kreuzes nähert, als auch in den Momenten, in denen Angesichts der Zeichen der Auferstehung Freude erfahren wird – genauso, wie es der „geliebte Jünger“ getan hat. Dies ist die Herausforderung, vor der die

christliche Gemeinschaft und jeder einzelne Christ stehen.

Der Ort dieses Dialogs ist das Gewissen. Es ist, wie das Zweite Vatikanische Konzil lehrt, «die verborgenste Mitte und das Heiligtum im Menschen, wo er allein ist mit Gott, dessen Stimme in diesem seinem Innersten zu hören ist» (*Gaudium et spes*, 16). Das Gewissen ist daher ein unverletzbarer Raum, in dem die Einladung ergeht, eine Verheißung anzunehmen. Die Stimme des Geistes aus den anderen Stimmen heraushören und entscheiden, welche Antwort zu geben ist – diese Aufgabe ist jedem gestellt: die anderen können bei dieser Aufgabe begleiten und bestärken, aber sie nicht ersetzen.

Das Leben und die Geschichte lehren uns, dass es für die Menschen nicht immer einfach ist, die konkrete Gestalt jener Freude zu erkennen, zu der Gott uns ruft und auf die unsere Sehnsucht zielt. Heute, im Zusammenhang mit den Veränderungen und der verbreiteten Unsicherheit, ist es nicht leichter geworden. Andere Male muss der Mensch mit Entmutigung rechnen oder mit der Kraft anderer Abhängigkeiten, die ihn auf seinem Weg zur Vollkommenheit aufhalten: dies ist die Erfahrung vieler, zum Beispiel jenes jungen Mannes, der zu viele Reichtümer hatte, um frei zu sein, den Ruf Jesu anzunehmen und der daher traurig wegging, statt voller Freude zu sein (vgl. *Mk* 10,17-22). Auch wenn die menschliche Freiheit immer weiter gereinigt und befreit werden muss, verliert sie dabei doch nicht die grundlegende Fähigkeit, das Gute zu erkennen und zu tun: «Die Menschen, die fähig sind, sich bis zum Äußersten herabzuwürdigen, können sich auch beherrschen, sich wieder für das Gute entscheiden und sich bessern, über alle geistigen und sozialen Konditionierungen hinweg, die sich ihnen aufdrängen» (*Laudato si'*, 205).

2. Die Gabe der Unterscheidung

Die Unterscheidung wird dann geübt, wenn es gilt, in Situationen der Unsicherheit und angesichts sich widersprechender innerer Regungen Entscheidungen zu treffen und dem eigenen Handeln eine Richtung zu geben. „Unterscheidung“ ist ein klassischer Begriff der Tradition der Kirche, der auf viele verschiedene Situationen angewandt wird. So gibt es die Unterscheidung der Zeichen der Zeit, die darauf ausgerichtet ist, die Gegenwart und das Wirken des Geistes in der Geschichte zu erkennen; die moralische Unterscheidung, welche Gut und Böse unterscheidet; die geistliche Unterscheidung, der es darum geht, die Versuchung zu erkennen, um sie zurückweisen und auf dem Weg zur Fülle des Lebens weitergehen zu können. Die Zusammenhänge zwischen diesen verschiedenen Ausdrucksformen sind klar und sie können nie völlig aufgelöst werden.

Vor diesem Hintergrund geht es hier um die Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung, d.h. um den Prozess, innerhalb dessen ein Mensch dazu gelangt, im Dialog mit dem Herrn und im Hören auf die Stimme des Geistes, ausgehend vom Lebensstand, die grundlegenden Entscheidungen zu treffen. Jeder Mensch steht vor der Frage, wie es ihm gelingt, die Gelegenheit zur Selbstverwirklichung nicht zu vergeuden. Für die Christen ist diese Frage noch intensiver und tiefer. Wie kann die frohe Botschaft des Evangeliums gelebt und eine Antwort auf den Ruf gegeben werden, den der Herr an all jene richtet, denen er entgegenkommt: durch die Ehe, das Weiheamt oder das Ordensleben? Und in welchem Bereich können die eigenen Talente fruchtbar gemacht werden: im Berufsleben, im Volontariat, im Dienst an den Letzten, im politischen Einsatz?

Der Geist spricht und handelt durch die Ereignisse im Leben des Einzelnen. Aber die Ereignisse für sich genommen sind stumm oder vieldeutig, denn sie können verschieden ausgelegt werden. Im Hinblick auf eine Entscheidung die Bedeutung der Ereignisse zu erkennen erfordert einen Weg der Unterscheidung. Die drei Worte, mit denen es in *Evangelii gaudium*, 51 beschrieben wird – erkennen, interpretieren und wählen – können uns helfen, ein Vorgehen zu beschreiben, das sowohl für den Einzelnen, als auch für Gruppen und Gemeinschaften geeignet ist. Dabei ist zu bedenken, dass in der Praxis die Grenzen zwischen den verschiedenen Phasen nie so klar sind.

Erkennen

Das Erkennen betrifft in erster Linie die Auswirkungen, welche die Ereignisse meines Lebens, die Menschen, denen ich begegne, die Worte, die ich höre, oder lese, auf mein Inneres haben: eine Vielfalt von «Begierden, Gefühlen, Emotionen» (*Amoris laetitia*, 143) mit ganz unterschiedlichen Anzeichen: Traurigkeit, Dunkelheit,

Fülle, Angst, Freude, Frieden, Sinn von Leere, Zärtlichkeit, Wut, Hoffnung, Lauheit, usw. Ich fühle mich von einer Vielzahl von Richtungen angezogen oder dahin gedrängt, ohne dass mir eine als diejenige erscheint, die ich eindeutig einschlagen muss; es ist ein Augenblick von Höhen und Tiefen und in einigen Fällen eines echten inneren Kampfes. Zu erkennen erfordert, diesen emotiven Reichtum aufkommen zu lassen und die verschiedenen Leidenschaften zu benennen, ohne sie zu bewerten. Es erfordert auch, den „Geschmack“ festzustellen, den sie hinterlassen, d.h. den Gleichklang oder die Dissonanz zwischen dem, was ich erfahre, und dem, was in meinem tiefen Innern ist.

In dieser Phase kommt dem Wort Gottes eine große Bedeutung zu: über sie nachzudenken stößt, wie alle Erfahrungen des Kontakts mit der eigenen Innerlichkeit, die Leidenschaften an. Zugleich eröffnet sich eine Möglichkeit, sie aufsteigen zu lassen, wenn man sich in die Ereignisse, die das Wort Gottes berichtet, hineinversetzt. Die Phase des Erkennens rückt die Fähigkeit zum Zuhören und die Affektivität des Menschen ins Zentrum, ohne sich aus Angst der Mühe des Schweigens zu entziehen. Auf dem Weg der persönlichen Reifung geht es hier um einen grundlegenden Schritt. Dies gilt besonders für die Jugendlichen, welche mit größerer Intensität die Kraft der Begierden erfahren und davon auch erschrocken werden können und dann auf die großen Schritte verzichten, zu denen sie sich vielleicht gedrängt fühlen.

Interpretieren

Es reicht nicht aus, das, was erlebt wird, zu erkennen: es muss auch interpretiert werden, oder, mit anderen Worten, es muss verstanden werden, wozu der Geist durch das, was er im Einzelnen bewirkt, ruft. Oft beschränkt man sich darauf, eine Erfahrung zu erzählen und dabei zu unterstreichen dass sie „mich sehr berührt“ hat. Es ist schwieriger, den Ursprung und den Sinn der erfahrenen Wünsche und Emotionen zu erfassen und einzuschätzen, ob sie uns in eine konstruktive Richtung führen oder vielmehr dazu, uns auf uns selbst zurückzuziehen.

Diese Phase der Interpretation ist sehr delikate: sie erfordert Geduld, Aufmerksamkeit und auch eine bestimmte Gewandtheit. Man muss in der Lage sein, sich über die Auswirkungen der sozialen und psychologischen Bedingtheiten klar zu werden. Sie erfordert es, auch die eigenen intellektuellen Fähigkeiten einzusetzen, ohne dabei dem Risiko zu erliegen, abstrakte Theorien darüber aufzustellen, was gut und schön wäre zu tun: auch bei der Unterscheidung steht «die Wirklichkeit über der Idee» steht (*Evangelii gaudium*, 231). Bei der Interpretation kann man es auch nicht unterlassen, sich mit der Realität auseinanderzusetzen und realistisch jene Möglichkeiten in Betracht zu ziehen, die zur Verfügung stehen.

Um die Begierden und inneren Bewegungen interpretieren zu können, ist es erforderlich, sich im Licht des Wortes Gottes ehrlich auch mit den moralischen Anforderungen des christlichen Lebens auseinanderzusetzen und dabei immer zu versuchen, sie in der konkreten Situation, in der man lebt, anzuwenden. Diese Anstrengung treibt denjenigen, der sie unternimmt, dazu, sich nicht mit der legalistischen Logik des unerlässlichen Minimums zufriedenzugeben, sondern im Gegenteil die Art und Weise zu finden, wie die eigenen Gaben und die eigenen Möglichkeiten am besten einzusetzen sind: daher erscheint dies den Jugendlichen als ein anziehender und anregender Vorschlag.

Diese Arbeit der Interpretation geht in einem inneren Dialog mit dem Herrn vor sich, wobei alle Fähigkeiten des Menschen aktiviert werden. Die Hilfe eines Menschen, der ein Experte ist, wenn es darum geht, auf den Geist zu hören, ist eine wertvolle Unterstützung, welche die Kirche anbietet und es wäre unbedacht, sie nicht zu nutzen.

Wählen

Wenn die Welt der Wünsche und Leidenschaften einmal verstanden und interpretiert ist, wird der Akt der Entscheidung zu einer Betätigung der echten menschlichen Freiheit und der persönlichen Verantwortung, wenn auch immer in einem bestimmten Umfeld und daher begrenzt. Die Wahl entzieht sich daher den blinden Kräften der Triebe, denen ein bestimmter Relativismus der Gegenwart die Rolle des letzten Kriteriums zuzuschreiben geneigt ist und damit den Menschen in der Wechselhaftigkeit gefangen hält. Zugleich befreit sie uns aus der

Unterworfenheit unter den von außerhalb des Menschen kommenden und daher heteronomen Druck und erfordert auch eine Kohärenz des Lebens.

In der Geschichte sind die grundlegenden Entscheidungen des Lebens lange Zeit nicht von den Beteiligten selbst getroffen worden. Wie im I. Kapitel erwähnt wurde, ist dies in einigen Teilen der Welt noch immer so. Wirklich freie und verantwortliche Entscheidungen zu fördern, und sich von jeder Verhaftung mit den Vorgehensweisen anderer Zeiten zu befreien, bleibt das Ziel jeder ernsthaften Berufungspastoral. Die Unterscheidung ist das erstrangige Mittel, das es erlaubt, den unverletzlichen Raum des Gewissens zu bewahren, ohne in Anspruch zu nehmen, es zu ersetzen (vgl. *Amoris laetitia*, 37).

Im Hinblick auf ihre Bestätigung erfordert es die Entscheidung, im konkreten Leben erprobt zu werden. Die Wahl darf nicht in einer Innerlichkeit gefangen bleiben, welche riskiert, virtuell und kraftlos zu bleiben. Dies ist eine in der gegenwärtigen Kultur verbreitete Gefahr. Die Wahl muss sich in Aktionen ausdrücken, Fleisch annehmen, den Anfang eines Weges darstellen und das Risiko eingehen, sich mit der Realität auseinanderzusetzen, welche die Wünsche und Emotionen hervorgebracht hat. Andere Wünsche und Emotionen entstehen in dieser Phase: sie zu erkennen und zu interpretieren erlaubt es, die Güte der getroffenen Entscheidung zu bestätigen oder aber, sie zu überprüfen. Daher ist es wichtig, „auszusteigen“, auch aus der Angst, Fehler zu machen. Wie wir gesehen haben kann sie lähmend wirken.

3. Wege der Berufung und der Sendung

Die Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung wird nicht in einem einzelnen Akt vollzogen, auch wenn es in der Darstellung über jede Berufung möglich ist, von entscheidenden Begebenheiten und Begegnungen zu berichten. Wie alle wichtigen Ereignisse im Leben ist auch die Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung ein langer Prozess, der sich über die Zeit entwickelt. Im Verlauf dieser Zeit ist es wichtig, beständig auf die Zeichen zu achten, durch welche der Herr die Berufung, die ausdrücklich persönlich und unwiederholbar ist, präzisiert und spezifiziert. Der Herr hat Abram und Sarah gebeten, aufzubrechen, aber nur auf einem fortschreitenden Weg, der nicht ohne falsche Schritte verlief, wurde klar, welches das anfangs mysteriöse «Land, das ich Dir zeigen werde» ist (*Gen 12,1*). Maria selbst schreitet durch die Betrachtung der Worte, die sie hört, und die Ereignisse, die ihr wiederfahren, auch derjenigen, die sie nicht versteht (vgl. *Lk 2,50-51*), im Verständnis der eigenen Berufung fort.

Wenn es darum geht, die Orientierung der getroffenen Entscheidung zu bestimmen, ist die Zeit von grundlegender Bedeutung. Wie jede Seite der Bibel lehrt, gibt es keine Berufung, die nicht auf eine Sendung ausgerichtet ist, die mit Furcht und Begeisterung angenommen wird.

Die Sendung anzunehmen beinhaltet auch die Verfügbarkeit, das eigene Leben zu wagen und auf den Spuren Jesu den Weg des Kreuzes zu gehen. Er hat sich mit Entschiedenheit auf den Weg nach Jerusalem gemacht (vgl. *Lk 9,51*), um sein eigenes Leben für die Menschheit zu opfern. Nur wenn der Mensch darauf verzichtet, mit den eigenen Bedürfnissen im Mittelpunkt zu stehen, öffnet sich der Raum, um das Projekt Gottes anzunehmen, das im Familienleben, im Weiheamt oder im Ordensleben bestehen kann oder darin, gewissenhaft den eigenen Beruf auszuüben und ernsthaft das Gemeinwohl zu suchen. Besonders in den Orten, an denen die Kultur zutiefst vom Individualismus durchdrungen ist, geht es darum, zu überprüfen, wieweit die Entscheidungen von der eigenen narzisstischen Selbstverwirklichung bestimmt werden und inwieweit sie die Bereitschaft einschließen, das eigene Dasein in der Logik der großzügigen Hingabe seiner selbst zu leben. Daher kommt im Hinblick auf die Unterscheidung zur Berufungsfindung dem Kontakt mit der Armut, der Verletzlichkeit und der Not eine große Bedeutung zu. Was die zukünftigen Hirten angeht, ist es angemessen, vor allem das Wachstum in der Bereitschaft eingehend zu prüfen und zu fördern, sich vom „Geruch der Schafe“ durchdringen zu lassen.

4. Die Begleitung

Als Grundlage der Unterscheidung können wir drei Überzeugungen finden, die in der Erfahrung jedes Menschen fest verwurzelt sind, wenn sie im Licht des Glaubens und der christlichen Tradition gelesen wird. Die erste ist, dass der Geist Gottes im Herzen jedes Mannes und jeder Frau durch Gefühle und Wünsche handelt, die mit

Ideen, Bildern und Projekten verbunden sind. Wenn er aufmerksam darauf hört, hat jeder Mensch die Möglichkeit, diese Signale zu deuten. Die zweite Überzeugung besteht darin, dass das menschliche Herz durch die eigene Schwäche und durch die Sünde normalerweise geteilt ist, denn es fühlt sich von verschiedenen, manchmal entgegengesetzten Anrufen angezogen. Die dritte Überzeugung ist die, dass der Lebensweg auf jeden Fall eine Entscheidung auferlegt, denn man kann nicht unendlich unentschieden bleiben. Es kommt aber darauf an, sich der entsprechenden Mittel zu bedienen, um den Ruf des Herrn zur Freude der Liebe zu hören und sich zu entscheiden, darauf zu antworten.

Unter diesen Mitteln hebt die geistliche Tradition die Wichtigkeit der persönlichen Begleitung hervor. Um einen anderen Menschen begleiten zu können, reicht es nicht, die Theorie der Unterscheidung zu studieren. Es geht darum, selbst die Erfahrung zu leben, die Bewegungen des Herzens zu deuten, um darin das Handeln des Geistes zu erkennen, dessen Stimme es versteht, zu jedem einzelnen in seiner Unverwechselbarkeit zu sprechen. Die persönliche Begleitung macht es erforderlich, die eigene Empfänglichkeit für die Stimme des Geistes ständig zu verfeinern und führt dazu, in den persönlichen Umständen eine Ressource und einen Reichtum zu entdecken.

Es geht darum, die Beziehung zwischen dem Menschen und dem Herrn zu fördern und daran mitzuarbeiten, das zu beseitigen, was sie behindert. Hier liegt der Unterschied zwischen der Begleitung zur Unterscheidung und der psychologischen Unterstützung, die sich jedoch, wenn sie zur Transzendenz offen ist, oft von fundamentaler Bedeutung erweist. Der Psychologe unterstützt einen Menschen in seinen Schwierigkeiten und hilft ihm, sich seiner Schwächen und Möglichkeiten bewusst zu werden; der geistliche Begleiter verweist den Menschen auf den Herrn und bereitet das Feld für die Begegnung mit Ihm (vgl. *Joh 3,29-30*).

Die Abschnitte des Evangeliums, welche von den Begegnungen Jesu mit den Menschen seiner Zeit berichten, heben einige Elemente hervor, die uns helfen, ein Profil dessen zu entwerfen, der einen jungen Menschen bei der Entscheidung im Hinblick auf seine Berufung begleitet: den liebevollen Blick (die Berufung der ersten Jünger, vgl. *Joh 1,35-51*); das autoritative Wort (die Lehre in der Synagoge von Kapharnaum vgl. *Lk 4,32*); die Fähigkeit, zum Nächsten zu werden (das Gleichnis vom guten Samariter, vgl. *Lk 10, 25-37*); die Entscheidung, „an der Seite zu gehen“ (die Emmausjünger, vgl. *Lk 24,13-35*); das authentische Zeugnis, ohne Angst gegen die am weitesten verbreiteten Vorurteile anzugehen (die Fußwaschung beim letzten Abendmahl, vgl. *Joh 13,1-20*).

In ihrem Einsatz im Hinblick auf die Begleitung der jungen Generationen nimmt die Kirche den an sie gerichteten Anruf auf, an der Freude der Jugendlichen mitzuarbeiten, statt zu versuchen, sich ihres Glaubens zu bemächtigen (vgl. *2 Kor 1,24*). Dieser Dienst hat letztendlich seine Wurzeln im Gebet und in der Bitte um die Gabe des Geistes, der jeden einzelnen führt und erleuchtet.

III

DIE PASTORALE TÄTIGKEIT

Was bedeutet es für die Kirche, besonders in einer Zeit, die von Unsicherheit, Vorläufigkeit und Unsicherheit gekennzeichnet ist, die Jugendlichen dahin zu begleiten, die Freude des Evangeliums anzunehmen?

Die Absicht dieses Kapitels besteht darin, herauszustellen, was es mit sich bringt, die Herausforderung der Seelsorge und der Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung ernst zu nehmen. Dabei sollen die Subjekte, die Räume und die zur Verfügung stehenden Mittel berücksichtigt werden. In diesem Sinne erkennen wir, im Wissen um die bestehenden Unterschiede, eine wechselseitige Verbindung zwischen der Jugendpastoral und der Berufungspastoral an. Hier geht es nicht um ein erschöpfendes Panorama, sondern um Angaben, die auf der Grundlage der Erfahrung jeder Kirche vor Ort zu vervollständigen sind.

1. Mit den Jugendlichen unterwegs

Die Jugendlichen zu begleiten macht es erforderlich, aus den eigenen vorgefertigten Schemata auszusteigen

und ihnen da zu begegnen, wo sie sind, sich ihren Zeiten und Rhythmen anzupassen. Es bedeutet auch, sie ernst zu nehmen in ihrer Schwierigkeit, die Realität, in der sie leben, zu verstehen und die empfangene Verkündigung in Gesten und Worte zu übersetzen, im täglichen Bemühen, an der eigenen Lebensgeschichte zu bauen und der mehr oder weniger bewussten Suche nach einem Sinn in ihrem Leben.

Jeden Sonntag halten die Christen die Erinnerung an Jesus, der gestorben und auferstanden ist, lebendig, und begegnen ihm in der Feier der Eucharistie. Viele Kinder werden im Glauben der Kirche getauft und setzen anschließend den Weg der christlichen Initiation fort. Dies ist aber nicht gleich bedeutend mit einer reifen Entscheidung zu einem Leben aus dem Glauben. Um dahin zu gelangen, ist ein Weg erforderlich, der manchmal auch über Straßen führt, die unvorhersehbar sind und abseits der üblichen Räume der christlichen Gemeinschaft liegen. Daher bedeutet Berufungspastoral, wie Papst Franziskus in Erinnerung gerufen hat, «den Stil Jesu zu erlernen, der an die Orte des täglichen Lebens kommt, ohne Eile stehenbleibt, die Brüder mit Barmherzigkeit anblickt und sie so zur Begegnung mit Gott, dem Vater, führt» (*Ansprache an die Teilnehmer an der Internationalen Tagung zur Berufungspastoral*, 21. Oktober 2016). Die ganze christliche Gemeinschaft wird aufgebaut, wenn wir mit den Jugendlichen unterwegs sind.

Gerade, weil es darum geht, die Freiheit der Jugendlichen anzusprechen, muss die Kreativität jeder Gemeinschaft, Vorschläge machen zu können, welche der Einzigartigkeit jedes Einzelnen gerecht werden und deren Entwicklung unterstützen können, recht eingeschätzt werden. In vielen Fällen geht es auch darum zu lernen, der Neuheit echten Raum zu geben, ohne sie in dem Versuch, sie in Schubladen zu stecken, zu ersticken: es kann keine fruchtbare Saat der Berufung geben, wenn wir schlicht im «bequemen pastoralen Kriterium des „Es wurde immer so gemacht“» eingeschlossen bleiben. Es geht vielmehr darum, «wagemutig und kreativ zu sein in dieser Aufgabe, die Ziele, die Strukturen, den Stil und die Evangelisierungs- Methoden der eigenen Gemeinden zu überdenken» (*Evangelii gaudium*, 33). Drei Worte, die in den Evangelien die Art und Weise beschreiben, in der Jesus den Menschen seiner Zeit begegnet ist, helfen uns, diesen pastoralen Stil zu strukturieren: hinausgehen, sehen, rufen.

Hinausgehen

In dieser Ausprägung bedeutet Berufungspastoral, die Einladung Papst Franziskus anzunehmen, hinauszugehen, besonders aus den Versteinerungen, welche die Verkündigung der Freude des Evangeliums weniger glaubwürdig machen, aus den Schemata, in denen die Menschen sich einsortiert fühlen und hinaus aus einer Art Kirche zu sein, die manchmal anachronistisch erscheint. Hinausgehen als ein Zeichen innerer Freiheit von den gewöhnlichen Tätigkeiten und Sorgen erlaubt auch, dass die Jugendlichen zu Protagonisten werden. Sie werden die christliche Gemeinschaft umso anziehender finden, je mehr sie erleben, dass der konkrete und originelle Beitrag, den sie leisten können, angenommen wird.

Sehen

In die Welt der Jugendlichen hinauszugehen, erfordert die Bereitschaft, Zeit mit ihnen zu verbringen, ihre Geschichten, ihre Freuden und Hoffnungen, ihre Trauer und Angst anzuhören, um sie zu teilen: das ist der Weg, um das Evangelium zu inkulturieren und jede Kultur, auch diejenige der Jugendlichen, zu evangelisieren. Wenn die Evangelien von den Begegnungen Jesu mit den Frauen und Männern seiner Zeit berichten, heben sie gerade seine Fähigkeit hervor, mit ihnen stehen zu bleiben sowie die Faszination, die derjenige erlebt, der seinem Blick begegnet. Dies ist der Blick jedes echten Hirten, der in der Lage ist, in die Tiefe des Herzens zu schauen, ohne aufdringlich oder bedrohlich zu erscheinen; es ist der wahre Blick der Unterscheidung, der nicht vom Gewissen des anderen Besitz ergreifen oder den Weg der göttlichen Gnade ausgehend von den eigenen Schemata vorherbestimmen will.

Rufen

In den Erzählungen der Evangelien verwandelt sich der liebende Blick Jesu in ein Wort, das einen Ruf zu etwas Neuem darstellt, das es anzunehmen, zu erkunden und auszubauen gilt. Rufen heißt zunächst, die Sehnsucht wieder zu erwecken, die Menschen aus dem herauszuführen, was sie blockiert oder aus den Bequemlichkeiten,

in denen sie sich ausruhen. Rufen heißt, Fragen zu stellen, auf die es keine vorgefertigten Antworten gibt. Es ist das, was die Menschen bewegt, sich auf den Weg zu machen und der Freude des Evangeliums zu begegnen, nicht die Vorschrift von Normen, die zu beachten sind.

2. Subjekte

Alle Jugendlichen, ohne Ausnahme

Die Jugendlichen sind Subjekt und Objekt der Pastoral. In Wirklichkeit werden sie von der Gesellschaft oft wie eine unnütze oder unbequeme Sache behandelt: die Kirche kann diese Haltung nicht wiederholen, denn alle Jugendlichen ohne Ausnahme haben das Recht, auf ihrem Weg begleitet zu werden.

Jede Gemeinschaft ist sodann aufgerufen, besonders den armen, ausgegrenzten und ausgeschlossenen Jugendlichen Aufmerksamkeit zu schenken und sie zu Protagonisten zu machen. Den Jugendlichen, die unter den Bedingungen von großer Armut und Schwierigkeiten, Gewalt und Krieg, Krankheit, Behinderung und Leiden leben, zum Nächsten zu werden, ist ein besonderes Geschenk des Geistes, das in der Lage ist, den Stil einer Kirche, die aus sich herausgeht, aufleuchten zu lassen. Die Kirche selbst ist aufgerufen, von den Jugendlichen zu lernen: viele jugendliche Heilige, die weiterhin eine Quelle der Inspiration für alle sind, geben davon ein leuchtendes Zeugnis.

Eine verantwortliche Gemeinschaft

Die ganze christliche Gemeinschaft muss sich im Hinblick auf die Aufgabe, die neuen Generationen zu erziehen, verantwortlich fühlen und wir müssen anerkennen, dass es viele Christen sind, welche diese Aufgabe übernehmen, angefangen von denen, die sich im Bereich des kirchlichen Lebens engagieren. Auch die Bemühungen derer, die das gute Leben des Evangeliums und die Freude, die es mit sich bringt, in den Räumen des Alltags bezeugen, verdienen Wertschätzung. Schließlich gilt es, die Möglichkeiten der Beteiligung der Jugendlichen in den Organen der diözesanen und pfarrlichen Gemeinschaft, angefangen mit den Pastoralräten, wertzuschätzen. Sie laden die Jugendlichen ein, den Beitrag ihrer Kreativität zu leisten und nehmen ihre Ideen an, auch wenn sie provokativ erscheinen.

Überall auf der Welt gibt es Pfarreien, Ordensgemeinschaften, Vereinigungen, Bewegungen und kirchliche Einrichtungen, die in der Lage sind, für die Jugendlichen Erfahrungen des Wachstums und der Unterscheidung zu planen und anzubieten, die wirklich bedeutsam sind. Manchmal bleibt im Bereich der Planung ein Raum der Improvisation und der Inkompetenz: gegen dieses Risiko muss man sich verteidigen, indem man immer mehr die Aufgabe ernst nimmt, die Jugendpastoral in korrekter, kohärenter und wirksamer Weise zu durchdenken, zu konkretisieren, zu koordinieren und umzusetzen. Auch hier wird die Notwendigkeit einer besonderen und fortgesetzten Vorbereitung der Ausbilder deutlich.

Die Bezugspersonen

Die Rolle von glaubwürdigen Erwachsenen, mit denen man in eine positive Beziehung treten kann, ist auf jedem Weg menschlicher Reifung und der Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung grundlegend. Es braucht angesehene Gläubige mit einer klaren menschlichen Identität, einer festen kirchlichen Zugehörigkeit, einer sichtbaren spirituellen Qualität, einer starken erzieherischen Leidenschaft und einer tiefen Fähigkeit zur Unterscheidung. Manchmal aber neigen unvorbereitete und unreife Erwachsene dazu, in einer besitzergreifenden oder manipulativen Art und Weise zu handeln. Sie schaffen negative Abhängigkeiten, starkes Unbehagen und ein schwerwiegendes Gegenzeugnis. All dies kann bis hin zum Missbrauch führen.

Damit glaubhafte Bezugspersonen zur Verfügung stehen, müssen sie ausgebildet und unterstützt werden, indem man ihnen auch größere pädagogische Kompetenz zur Verfügung stellt. Dies gilt besonders im Hinblick auf diejenigen, denen die Aufgabe der Begleitung bei der Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung zum Weiheamt oder zum Ordensleben übertragen wird.

Eltern und Familie: innerhalb jeder christlichen Gemeinschaft soll die unersetzliche erzieherische Rolle anerkannt werden, welche Eltern und andere Familienmitglieder ausüben. Innerhalb der Familie sind es in erster Linie die Eltern, die in der Liebe, die sie untereinander und mit ihren Kindern verbindet, jeden Tag die Sorge Gottes für jeden Menschen zum Ausdruck bringen. Diesbezüglich sind die Hinweise wertvoll, welche Papst Franziskus in einem eigenen Kapitel von *Amoris laetitia* (vgl. 259-290) gegeben hat.

Hirten: die Begegnung mit Priestern, die in der Lage sind, sich in der Welt der Jugendlichen wirklich ins Spiel zu bringen und ihnen Zeit und Ressourcen zu widmen, ist – auch Dank des großzügigen Zeugnisses von Ordensmännern und –frauen – entscheidend für das Wachstum der neuen Generationen. Daran hat auch Papst Franziskus erinnert: «Das erbitte ich vor allem von den Hirten der Kirche, den Bischöfen und Priestern: Ihr seid die Hauptverantwortlichen für die christlichen und priesterlichen Berufungen, und diese Aufgabe darf man nicht an eine bürokratische Dienststelle abschieben. Auch ihr habt eine Begegnung erlebt, die euer Leben verändert hat, als ein anderer Priester – der Pfarrer, der Beichtvater, der geistliche Begleiter – euch die Schönheit der Liebe Gottes hat erfahren lassen. Und so auch ihr: Wenn ihr hinausgeht, die Jugendlichen anhört – dazu braucht man viel Geduld! –, dann könnt ihr ihnen helfen, die Bewegungen ihres Herzens zu unterscheiden und ihren Schritten Orientierung zu geben» (*Ansprache an die Teilnehmer einer Tagung zur Berufungspastoral*, 21. Oktober 2016).

Lehrer und andere Erzieher: viele katholische Lehrer sind als Zeugen in den Universitäten und in den verschiedenen Arten von Schulen im Einsatz; in der Welt der Arbeit sind sie mit Kompetenz und Leidenschaft anwesend; in der Politik versuchen viele Gläubige, Sauerteig für eine gerechtere Gesellschaft zu sein; im Volontariat setzen sich viele für das Gemeinwohl und den Schutz der Schöpfung ein; viele sind im Bereich der Freizeitgestaltung und des Sports mit Elan und Großzügigkeit tätig. All jene legen Zeugnis ab für menschliche und christliche Berufungen, die mit Treue und Einsatz angenommen und gelebt werden. In denjenigen, die sie sehen, wecken sie das Verlangen, genauso zu handeln: auf die eigene Berufung großzügig zu antworten ist die erste Art der Berufungspastoral.

3. Orte

Das tägliche Leben und der soziale Einsatz

Erwachsen zu werden bedeutet zu lernen, selbstständig Bereiche des Lebens zu bewältigen, die zugleich grundlegend und alltäglich sind: den Gebrauch der Zeit und des Geldes, den Stil des Lebens und des Konsums, das Studium und die Freizeit, die Kleidung und das Essen, das Gefühlsleben und die Sexualität. Dieser Lernprozess, in den die Jugendlichen unweigerlich verwickelt sind, ist die Gelegenheit, Ordnung in das eigene Leben und die eigenen Prioritäten zu bringen und dabei Wege der Entscheidung zu erfahren, die ein Übungsfeld für die Unterscheidung werden können und zugleich die eigene Ausrichtung im Hinblick auf wichtigere Entscheidungen konsolidieren: je authentischer der Glaube ist, desto mehr hinterfragt er das Leben und lässt sich von ihm hinterfragen. Eine besondere Erwähnung verdienen die oft schwierigen Problematiken in der Welt der Arbeit bzw. beim Mangel an Arbeit: auch dies sind Gelegenheiten, um die eigene Berufung anzunehmen und zu vertiefen.

Die Armen schreien und mit ihnen die Erde: das Bemühen, ihnen zuzuhören, kann ein konkreter Anlass sein, um dem Herrn und der Kirche zu begegnen und die eigene Berufung zu entdecken. Wie Papst Franziskus lehrt, können die gemeinschaftlichen Aktivitäten derjenigen, die für das gemeinsame Haus und die Lebensqualität der Armen Sorge tragen «wenn sie Ausdruck einer hingebungsvollen Liebe sind, zu intensiven spirituellen Erfahrungen werden» (*Laudato si*, 232) und auch zu Gelegenheiten des Weges und der Berufsunterscheidung.

Die spezifischen Räume der Pastoral

Die Kirche bietet den Jugendlichen besondere Räume der Begegnung und der kulturellen Bildung, der Erziehung und der Evangelisierung, der Feier und des Dienstes an und steht in der ersten Reihe, wenn es darum geht, alle und jeden offen anzunehmen. Die Herausforderungen für diese Räume und diejenigen, die sie

beleben, besteht darin, immer weiter in der Logik des Aufbaus eines integralen Netzwerkes von Vorschlägen voranzugehen und in der eigenen Arbeitsweise einen Stil des Herausgehens, des Sehens-Hörens und des Rufens anzunehmen.

- Auf weltweiter Ebene ragen die Weltjugendtage heraus. Daneben spüren Bischofskonferenzen und Diözesen immer mehr die Notwendigkeit, den Jugendlichen spezifische Veranstaltungen und Erfahrungen anzubieten.

- Die Pfarreien bieten den jungen Generationen Räume, Aktivitäten, Zeiten und Wege an. Das sakramentale Leben bietet grundlegende Möglichkeiten, um in der Fähigkeit, die Gabe Gottes im eigenen Leben anzunehmen, zu wachsen und lädt zur aktiven Teilnahme an der Sendung der Kirche ein. Die Jugendzentren und Oratorien sind Zeichen der Aufmerksamkeit auf die Welt der Jugendlichen.

- Die katholischen Universitäten und Schulen sind mit ihrem wertvollen Dienst im Bereich der Kultur und der Bildung ein anderes Mittel der Gegenwart der Kirche unter den Jugendlichen.

- Die sozialen Aktivitäten und der Freiwilligendienst bieten die Gelegenheit, sich in einem großzügigen Dienst selbst ins Spiel zu bringen; die Begegnung mit Menschen, die Armut und Ausschluss erfahren, kann eine günstige Gelegenheit zum geistlichen Wachstum und zur Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung sein: auch in dieser Hinsicht sind die Armen Meister, oder – mehr noch – Träger der guten Nachricht, dass die Schwäche der Ort ist, an dem man Heil erfahren kann.

- Die Vereinigungen und kirchlichen Bewegungen, aber auch viele andere spirituelle Orte, bieten den Jugendlichen ernsthafte Wege zur Unterscheidung an; die missionarischen Erfahrungen werden zu Gelegenheiten des großzügigen Dienstes und des fruchtbaren Austauschs; die Wiederentdeckung der Wallfahrt als Form und Stil des Weges erscheint wertvoll und vielversprechend; in vielen Fällen unterstützt und nährt die Volksfrömmigkeit den Glauben der Jugendlichen.

- Den Seminarien und Ausbildungshäusern kommt eine strategische Rolle zu. Sie sollen, auch durch ein intensives Gemeinschaftsleben, den Jugendlichen, die sie aufnehmen, ermöglichen, Erfahrungen zu machen, die sie ihrerseits in die Lage versetzt, andere zu begleiten.

Die digitale Welt

Aus den Gründen, die vorher schon in Erinnerung gerufen wurden, bedarf die Welt der *new media*, die besonders für die Jugendlichen ein echter Lebensort geworden ist, einer besonderen Erwähnung. Sie bietet vorher nicht gekannte Möglichkeiten, besonders im Hinblick auf den Zugang zu Informationen und den Aufbau von Beziehungen auf Entfernung, bringt aber auch Risiken mit sich (zum Beispiel Cybermobbing, Glücksspiel, Pornographie, die Gefahren des *chat room*, ideologische Manipulation, usw.). Auch, wenn es hier sehr viele regionale Unterschiede gibt, baut die christliche Gemeinschaft die eigene Präsenz in diesem neuen Areopag erst auf. Hier kann sie bestimmt etwas von den Jugendlichen lernen.

4. Mittel

Die Sprachen der Pastoral

Manchmal wird uns bewusst, dass sich zwischen der kirchlichen Sprache und der Sprache der Jugendlichen ein Abstand bildet, der schwierig zu überbrücken ist, auch wenn es viele Erfahrungen einer fruchtbaren Begegnung zwischen den Sensibilitäten der Jugendlichen und den Vorschlägen der Kirche im biblischen, liturgischen, künstlerischen oder im Medienbereich gibt. Wir träumen von einer Kirche, die es versteht, der Welt der Jugendlichen und ihren Sprachen Raum zu geben sowie ihre Kreativität und Talente wertzuschätzen.

Wir erkennen an, dass besonders der Sport eine erzieherische Ressource darstellt, die große Möglichkeiten bietet. Die Musik und die anderen künstlerischen Ausdrucksformen kennen Formen der besonderen Mitteilung,

die den Weg des Wachstums der Jugendlichen begleiten.

Die erzieherische Sorge und die Wege der Evangelisierung

In der pastoralen Tätigkeit mit den Jugendlichen, bei der es mehr darum geht, Prozesse anzustoßen, als Räume zu besetzen, erkennen wir in erster Linie die Bedeutung des Dienstes am menschlichen Wachstum jedes Einzelnen sowie der pädagogischen und bildnerischen Mittel, welche sie unterhalten können. Zwischen Evangelisierung und Erziehung gibt es ein fruchtbares genetisches Band, das in der gegenwärtigen Realität der Gradualität der Reifungswege Rechnung tragen muss.

Gegenüber der Vergangenheit müssen wir uns an Wege der Annäherung an den Glauben gewöhnen, die immer weniger standardisiert und mehr auf die persönlichen Charakteristiken des Einzelnen abgestimmt sind: neben denen, die weiterhin den traditionellen Etappen der christlichen Initiation folgen, gelangen viele auf anderen Wegen und in fortgeschrittenem Alter zur Begegnung mit dem Herrn und der Gemeinschaft der Glaubenden, z.B. ausgehend von einem Einsatz für die Gerechtigkeit oder von der Begegnung im außerkirchlichen Bereich mit jemandem, der in der Lage ist, ein glaubwürdiger Zeuge zu sein. Die Herausforderung für die Gemeinschaft besteht darin, alle aufzunehmen und dabei Jesus zu folgen, der es verstand, mit Juden und Samaritern, mit Heiden aus der griechischen Kultur und den römischen Besatzern zu sprechen und dabei die tiefsten Sehnsüchte des Einzelnen zu erkennen.

Schweigen, Kontemplation, Gebet

Schließlich und vor allem gibt es keine Unterscheidung, wenn nicht die Vertrautheit mit dem Herrn und der Dialog mit seinem Wort gepflegt werden. Besonders die *Lectio Divina* ist eine wertvolle Methode, welche die Tradition der Kirche uns hinterlassen hat.

In einer immer lauterer Gesellschaft, die eine Überfülle von Reizen bietet, ist ein grundlegendes Ziel der auf Berufung hin orientierten Jugendpastoral, Gelegenheiten anzubieten, um den Wert des Schweigens und der Kontemplation zu kosten und auf das Nachdenken über die eigenen Erfahrung und das Hören auf das Gewissen hin zu bilden.

5. Maria von Nazareth

Vertrauen wir Maria diesen Weg an, auf dem die Kirche sich fragt, wie sie die Jugendlichen begleiten kann, damit sie den Ruf zur Freude der Liebe und zum Leben in Fülle annehmen. Sie, die junge Frau aus Nazareth, hat in jeder Etappe ihres Daseins das Wort angenommen und bewahrt, «es in ihrem Herzen bewegt» (Lk 2,19) und ist damit als erste diesen Weg gegangen.

Jeder Jugendliche kann in Maria den Stil des Zuhörens entdecken, den Mut des Glaubens, die Tiefe der Unterscheidung und die Hingabe an den Dienst (vgl. Lk 1,39-45). In ihrer „Kleinheit“ hat die mit Josef verlobte Jungfrau die Schwäche und die Mühe erfahren, die es bedeutet, den geheimnisvollen Willen Gottes zu verstehen (vgl. Lc 1,34). Auch sie ist gerufen, aus sich selbst und ihren Plänen herauszugehen und zu lernen, sich anzuvertrauen und zu vertrauen.

Indem sie an die «großen Dinge» erinnert, die der Allmächtige an ihr vollbracht hat (vgl. Lc 1,49), fühlt sich die Jungfrau nicht allein, sondern ganz geliebt und vom *Fürchte Dich nicht* des Engels (vgl. Lk 1,30) getragen. Im Bewusstsein, dass Gott mit ihr ist, öffnet Maria ihr Herz zum *Ich bin bereit* und eröffnet so die Straße des Evangeliums (vgl. Lk 1,38). Frau der Fürsprache (vgl. Joh 2,3), nimmt sie angesichts des Kreuzes ihres Sohnes, mit dem «geliebten Jünger» vereint, erneut den Ruf an, fruchtbar zu sein und im Leben der Menschen Leben zu zeugen. In ihren Augen kann jeder Jugendliche die Freude der Unterscheidung wiederentdecken, in ihrem Herzen die Zärtlichkeit der Intimität und den Mut des Zeugnisses und der Sendung erfahren.

Ziel des Fragebogens ist es, den Organismen zu helfen, die ein Recht darauf haben, ihr Verständnis der Welt der Jugendlichen zum Ausdruck zu bringen und ihre Erfahrung der Begleitung von Berufungen zu reflektieren. Dies geschieht im Hinblick auf die Sammlung von Daten zur Abfassung des *Arbeitsdokumentes* der Synode, dem *Instrumentum laboris*.

Um den verschiedenen Situationen in den Kontinenten gerecht werden zu können, wurden nach der Frage Nr. 15 drei spezifische Fragen für jede geographische Zone eingefügt, auf welche die entsprechenden Organismen antworten sollen.

Um diese Arbeit zu vereinfachen und zu erleichtern werden die verschiedenen Organismen gebeten, als Antwort ein Dossier mit höchstens einem Dutzend Seiten einzureichen (etwa eine Seite für die Daten, sieben bis acht Seiten für die Darstellung der Situation, und je eine Seite für die Mitteilung der drei Erfahrungen). Wenn es erforderlich ist und gewünscht wird, können andere Texte als Beleg oder Ergänzung dieses synthetischen Dossiers beigefügt werden.

1. Sammlung von Daten

Es wird darum gebeten, nach Möglichkeit die Quelle und das Bezugsjahr anzugeben. Im Anhang können in geraffter Form weitere Daten hinzugefügt werden, die relevant erscheinen, um die Situation in den verschiedenen Ländern besser verstehen zu können.

- Zahl der Einwohner des Landes/der Länder und Geburtenraten.
- Zahl und prozentualer Anteil der Jugendlichen (16-29 Jahre) im Land/in den Ländern.
- Zahl und prozentualer Anteil der Katholiken im Land/in den Ländern
- Durchschnittsalter (in den letzten fünf Jahren) bei der Eheschließung (wobei zwischen Männern und Frauen zu unterscheiden ist), beim Eintritt ins Seminar und beim Eintritt ins Ordensleben (wiederum für Frauen und Männer getrennt).
- In der Phase 16-29 Jahre, Anteil von: Studenten, Arbeitern (wenn möglich sollen die Bereiche unterschieden werden), Arbeitslose und *NEET*.

2. Die Situation beschreiben

a) Jugendliche, Kirche und Gesellschaft

Diese Fragen beziehen sich sowohl auf die Jugendlichen, die kirchliche Einrichtungen besuchen, als auch auf diejenigen, die fernstehen oder entfremdet sind.

31. Auf welche Weise wird die Realität der Jugendlichen wahrgenommen?

32. Welches sind gegenwärtig die hauptsächlichen Herausforderungen und welche die bedeutendsten Möglichkeiten für die Jugendlichen in Eurem Land/in Euren Ländern?

33. Welche Formen und Orte der institutionalisierten und nicht institutionalisierten Jugendvereinigungen haben im kirchlichen Bereich den meisten Erfolg und warum?

34. Welche Formen und Orte der institutionalisierten und nicht institutionalisierten Jugendvereinigungen haben außerhalb des kirchlichen Bereiches den meisten Erfolg und warum?

35. Was erbitten die Jugendlichen Eures Landes (Eurer Länder) heute konkret von der Kirche?
36. Welche Räume der Teilhabe am Leben der kirchlichen Gemeinschaft werden den Jugendlichen in Eurem Land (Euren Ländern) geboten?
37. Wie und wo gelingt es Euch, den Jugendlichen zu begegnen, welche nicht in die kirchlichen Einrichtungen kommen?

b) Die berufsorientierte Jugendpastoral

38. Wie werden die Familien und die Gemeinschaften in die Unterscheidung der Jugendlichen im Hinblick auf die Berufung einbezogen?
39. Welchen Beitrag leisten die (staatlichen oder kirchlichen) Schulen und Universitäten oder andere Bildungseinrichtungen im Hinblick auf die Ausbildung zur Berufsunterscheidung?
40. Inwiefern wird der von der Entwicklung der digitalen Welt bestimmte kulturelle Wandel berücksichtigt?
41. Wie weit gelingt es, die Weltjugendtage oder andere nationale und internationale Ereignisse in die normale pastorale Praxis zu integrieren?
42. In welcher Weise werden in Euren Diözesen Erfahrungen und Wege der berufsorientierten Jugendpastoral geplant?

c) Die Begleiter

43. Wie viel Zeit und Raum widmen die Hirten und der anderen Erzieher der persönlichen geistlichen Begleitung?
44. Welche Initiativen und Ausbildungswege werden für die Begleiter bei der Berufsfindung angeboten?
45. Welche Art der persönlichen Begleitung wird in den Seminaren angeboten?

d) Spezielle Fragen für geographische Gebiete

AFRIKA

- g. Welche Vorstellungen und Strukturen der berufsorientierten Jugendpastoral entsprechen den Bedürfnissen Eures Kontinentes am besten?
- h. Wie wird die geistliche Vaterschaft in Zusammenhängen ausgelegt, in denen man ohne die Figur des Vaters aufwächst? Welche Ausbildung wird angeboten?
- i. Wie gelingt es Euch, den Jugendlichen zu vermitteln, dass sie gebraucht werden, um die Zukunft der Kirche zu gestalten?

AMERIKA

- g. Auf welche Weise nehmen sich Eure Gemeinschaften der Jugendlichen an, die Situationen extremer Gewalt erleben (Guerilla, Banden, Gefängnis, Drogenabhängigkeit, erzwungene Ehen) und wie begleiten sie diese auf dem Lebensweg?

h. Welche Ausbildung wird angeboten, um den Einsatz der Jugendlichen im sozialpolitischen Bereich zugunsten des Allgemeinwohls zu unterstützen?

i. Welche pastoralen Tätigkeiten sind in stark säkularisierten Kontexten am besten geeignet, um nach der christlichen Initiation einen Weg des Glaubens weiterzugehen?

ASIEN UND OZEANIEN

g. Warum und wie üben die religiösen Vereinigungen, die ihnen von außerhalb der Kirche angeboten werden, auf die Jugendlichen eine Anziehung aus?

h. Wie können die Werte der lokalen Kultur und das christliche Angebot auch unter Wertschätzung der Volksfrömmigkeit miteinander verbunden werden?

i. Wie können in der Pastoral die jugendlichen Sprachen, vor allen Dingen die Medien, der Sport und die Musik, eingesetzt werden?

EUROPA

- Wie helfst ihr den Jugendlichen, ausgehend vom Reichtum der christlichen Erinnerung Europas, mit Zuversicht und Hoffnung in die Zukunft zu blicken?

- Oft fühlen sich die Jugendlichen vom politischen, wirtschaftlichen und sozialen System, in dem sie leben, ausgesondert und zurückgewiesen. Wie hört ihr auf dieses kritische und Potest-Potential, damit es sich in Vorschläge und Zusammenarbeit verwandeln kann?

- Auf welchen Ebenen funktioniert die Beziehung zwischen den Generationen noch? Wie kann sie dort, wo er nicht mehr funktioniert, wieder aktiviert werden?

3. Die Praxis mitteilen

1. Zählt die hauptsächlichen Typologien pastoraler Praxis bei der Begleitung und bei der Unterscheidung im Hinblick auf die Berufung auf, die in Euren Realitäten gelebt werden.

2. Wählt drei Praktiken aus, die ihr besonders interessant und geeignet findet, um sie mit der Universalkirche zu teilen und stellt sie nach folgendem Schema dar (*höchstens eine Seite pro Erfahrung*).

g) *Beschreibung*: Umreißt in wenigen Zeilen die Erfahrung. Wer sind die Protagonisten? Wie geht die Aktivität vor sich? Wo? Etc.

h) *Analyse*: Bewertet, auch in erzählender Weise die Erfahrung, um die qualifizierenden Elemente besser erfassen zu können: welches sind die Ziele? Welches die theoretischen Voraussetzungen? Welches sind die interessantesten Intuitionen? Wie haben sie sich entwickelt? Etc.

i) *Bewertung*: Welche Ziele wurden erreicht, welche nicht? Die Stark- und Schwachpunkte. Welche Auswirkungen gibt es im sozialen, kulturellen und kirchlichen Bereich? Warum und worin ist die Erfahrung bedeutend bzw. bildend? Etc.

INHALT

Einleitung.....	2
-----------------	---

Auf den Spuren des geliebten Jüngers	4
I – DIE JUGENDLICHEN IN DER WELT VON HEUTE	5
1. Eine Welt, die sich schnell verändert	5
2. Die neuen Generationen	6
<i>Zugehörigkeit und Teilnahme</i>	7
<i>Persönliche und institutionelle Bezugspunkte</i>	7
<i>Unterwegs zu einer (hyper-)vernetzten Generation</i>	8
3. Die Jugendlichen und die Entscheidungen	8
II – GLAUBE, UNTERSCHIEDUNG, BERUFUNG	10
1. Glaube und Berufung	10
2. Die Gabe der Unterscheidung	12
<i>Erkennen</i>	12
<i>Interpretieren</i>	13
<i>Wählen</i>	13
3. Wege der Berufung und der Sendung.....	14
4. Die Begleitung.....	14
III – DIE PASTORALE TÄTIGKEIT	16
1. Mit den Jugendlichen unterwegs	16
<i>Hinausgehen</i>	17
<i>Sehen</i>	17
<i>Rufen</i>	17
2. Subjekte.....	17
<i>Alle Jugendlichen, ohne Ausnahme</i>	17
<i>Eine verantwortliche Gemeinschaft</i>	18
<i>Die Bezugspersonen</i>	18

3. Orte.....	19
<i>Das tägliche Leben und der soziale Einsatz.....</i>	19
<i>Die spezifischen Räume der Pastoral.....</i>	19
<i>Die digitale Welt.....</i>	20
4. Mittel.....	10
<i>Die Sprachen der Pastoral.....</i>	20
<i>Die erzieherische Sorge und die Wege der Evangelisierung.....</i>	21
<i>Schweigen, Kontemplation, Gebet.....</i>	21
5. Maria von Nazareth.....	21
FRAGEBOGEN.....	23
1. Sammlung von Daten	23
2. Die Situation beschreiben	23
3. Die Praxis mitteilen.....	25

[00050-DE.01] [Original sprache: Deutsch]

Testo in lingua spagnola

Introducción

«Os he dicho esto para que mi gozo esté en vosotros y vuestro gozo sea perfecto» (*Jn 15,11*): este es el proyecto de Dios para los hombres y mujeres de todos los tiempos y, por tanto, también para todos los jóvenes y las jóvenes del tercer milenio, sin excepción.

Anunciar la alegría del Evangelio es la misión que el Señor ha confiado a su Iglesia. El Sínodo sobre la nueva evangelización y la Exhortación Apostólica *Evangelii gaudium* han afrontado cómo llevar a cabo esta misión en el mundo de hoy; en cambio, los dos Sínodos sobre la familia y la Exhortación Apostólica Post-sinodal *Amoris laetitia* se han dedicado al acompañamiento de las familias hacia esta alegría.

Como continuación de este camino, a través de un nuevo camino sinodal sobre el tema: «Los jóvenes, la fe y el discernimiento vocacional», la Iglesia ha decidido interrogarse sobre cómo acompañar a los jóvenes para que reconozcan y acojan la llamada al amor y a la vida en plenitud, y también pedir a los mismos jóvenes que la ayuden a identificar las modalidades más eficaces de hoy para anunciar la Buena Noticia. A través de los jóvenes, la Iglesia podrá percibir la voz del Señor que resuena también hoy. Como en otro tiempo Samuel (cfr. *1Sam 3,1-21*) y Jeremías (cfr. *Jer 1,4-10*), hay jóvenes que saben distinguir los signos de nuestro tiempo que el Espíritu señala. Escuchando sus aspiraciones podemos entrever el mundo del mañana que se aproxima y las vías que la Iglesia está llamada a recorrer.

La vocación al amor asume para cada uno una forma concreta en la vida cotidiana a través de una serie de

opciones que articulan estado de vida (matrimonio, ministerio ordenado, vida consagrada, etc.), profesión, modalidad de compromiso social y político, estilo de vida, gestión del tiempo y del dinero, etc. Asumidas o padecidas, conscientes o inconscientes, se trata de elecciones de las que nadie puede eximirse. El propósito del discernimiento vocacional es descubrir cómo transformarlas, a la luz de la fe, en pasos hacia la plenitud de la alegría a la que todos estamos llamados.

La Iglesia es consciente de poseer «lo que hace la fuerza y el encanto de la juventud: la facultad de alegrarse con lo que comienza, de darse sin recompensa, de renovarse y de partir de nuevo para nuevas conquistas» (*Mensaje del Concilio Vaticano II a los jóvenes*, 8 de diciembre de 1965); las riquezas de su tradición espiritual ofrecen muchos instrumentos con los que acompañar la maduración de la conciencia y de una auténtica libertad.

Desde esta perspectiva, con el presente *Documento Preparatorio*, se da inicio a la fase de consulta de todo el Pueblo de Dios. El *Documento* – dirigido a los Sínodos de los Obispos y a los Consejos de los Jerarcas de las Iglesias Orientales Católicas, a las Conferencias Episcopales, a los Dicasterios de la Curia Romana y a la Unión de Superiores Generales – termina con un cuestionario. Además está prevista una consulta de todos los jóvenes a través de un sitio web, con un cuestionario sobre sus expectativas y su vida. Las respuestas a los dos cuestionarios constituirán la base para la redacción del *Documento de trabajo* o *Instrumentum laboris*, que será el punto de referencia para la discusión de los Padres sinodales.

Este *Documento Preparatorio* propone una reflexión articulada en tres pasos. Se comienza delineando brevemente algunas dinámicas sociales y culturales del mundo en el que los jóvenes crecen y toman sus decisiones, para proponer una lectura de fe. Posteriormente se abordan los pasos fundamentales del proceso de discernimiento, que es el instrumento principal que la Iglesia desea ofrecer a los jóvenes para que descubran, a la luz de la fe, la propia vocación. Por último, se ponen de relieve los componentes fundamentales de una pastoral juvenil vocacional. Por lo tanto, no se trata de un documento completo, sino de una especie de mapa que pretende fomentar una investigación cuyos frutos sólo estarán disponibles al término del camino sinodal.

Tras las huellas del discípulo amado

Ofrecemos como inspiración para el camino que inicia un icono evangélico: Juan, el apóstol. En la lectura del Cuarto Evangelio él no sólo es la figura ejemplar del joven que elige seguir a Jesús sino también «el discípulo a quien Jesús amaba» (*Jn* 13,23; 19,26; 21,7).

«Fijándose en Jesús que pasaba, [Juan el Bautista] dijo: “He ahí el Cordero de Dios”. Los dos discípulos le oyeron hablar así y siguieron a Jesús. Jesús se volvió y, al ver que le seguían, les dice: “¿Qué buscáis?”. Ellos le respondieron: “Rabbí – que quiere decir ‘Maestro’ –, ¿dónde vives?”. Les respondió: “Venid y lo veréis”. Fueron, pues, vieron dónde vivía y se quedaron con él aquel día. Era más o menos la hora décima» (*Jn* 1,36-39).

En búsqueda de un sentido que dar a la propia vida, dos discípulos del Bautista son interpelados por Jesús con la pregunta penetrante: «¿Qué buscáis?». A su contestación «Rabbí – que quiere decir ‘Maestro’ –, ¿dónde vives?», le sigue la respuesta-invitación del Señor: «Venid y lo veréis» (vv. 38-39). Jesús los llama al mismo tiempo a un camino interior y a una disponibilidad de ponerse concretamente en movimiento, sin saber bien a dónde esto los llevará. Será un encuentro memorable, hasta el punto de recordar incluso la hora (v. 39).

Gracias a la valentía de ir y ver, los discípulos experimentarán la amistad fiel de Cristo y podrán vivir diariamente con Él, dejarse interrogar e inspirar por sus palabras, dejarse impresionar y conmover por sus gestos.

Juan, en particular, será llamado a ser testigo de la Pasión y Resurrección de su Maestro. En la última cena (cfr. *Jn* 13,21-29), su intimidad con Él lo llevará a reclinar la cabeza sobre el pecho de Jesús y a confiar en Su palabra. Mientras conduce a Simón Pedro a la casa del sumo sacerdote, se enfrentará a la noche de la prueba

y de la soledad (cfr. *Jn* 18,13-27). Junto a la cruz acogerá el profundo dolor de la Madre, a quien es confiado, asumiendo la responsabilidad de cuidar de ella (cfr. *Jn* 19,25-27). En la mañana de Pascua compartirá con Pedro la carrera agitada y llena de esperanza hacia el sepulcro vacío (cfr. *Jn* 20,1-10). Por último, durante la extraordinaria pesca en el lago de Tiberíades (cfr. *Jn* 21,1-14), reconocerá al Resucitado y dará testimonio de Él a la comunidad.

La figura de Juan nos puede ayudar a comprender la experiencia vocacional como un proceso progresivo de discernimiento interior y de maduración de la fe, que conduce a descubrir la alegría del amor y la vida en plenitud en la entrega y en la participación en el anuncio de la Buena Noticia.

I

LOS JÓVENES EN EL MUNDO DE HOY

Este capítulo no ofrece un análisis completo de la sociedad y del mundo, sino que tiene presente algunos resultados de la investigación en el ámbito social útiles para abordar el tema del discernimiento vocacional, a fin de «dejarnos interpelar por ella en profundidad y dar una base concreta al itinerario ético y espiritual» (*Laudato si*, 15).

La descripción, elaborada a nivel mundial, exigirá ser adaptada a la realidad de las circunstancias específicas de cada región: a pesar de la presencia de tendencias globales, las diferencias entre las diversas áreas del planeta siguen siendo relevantes. En muchos aspectos es correcto afirmar que existe una pluralidad de mundos juveniles, no sólo uno. Entre las muchas diferencias, algunas resultan particularmente evidentes. La primera es el efecto de las dinámicas geográficas y separa a los países con alta natalidad, donde los jóvenes representan una proporción significativa y creciente de la población, de aquellos cuyo peso demográfico se va reduciendo. Una segunda diferencia deriva de la historia, que hace diferentes a los países y a los continentes de antigua tradición cristiana cuya cultura es portadora de una memoria que no se debe disgregar, de los países y continentes cuya cultura en cambio está marcada por otras tradiciones religiosas y en los que el cristianismo tiene una presencia minoritaria y a menudo reciente. Por último, no podemos olvidar la diferencia entre el género masculino y el femenino: por una parte ésta determina una sensibilidad diferente, por otra es origen de formas de dominio, exclusión y discriminación de las que todas las sociedades necesitan liberarse.

En las páginas que siguen el término “jóvenes” se refiere a las personas de edad comprendida aproximadamente entre 16 y 29 años, siendo conscientes de que también este elemento exige ser adaptado a las circunstancias locales. En cualquier caso, es bueno recordar que la juventud más que identificar a una categoría de personas, es una fase de la vida que cada generación reinterpreta de un modo único e irrepetible.

1. Un mundo que cambia rápidamente

La rapidez de los procesos de cambio y de transformación es la nota principal que caracteriza a las sociedades y a las culturas contemporáneas (cfr. *Laudato si*, 18). La combinación entre complejidad elevada y cambio rápido provoca que nos encontremos en un contexto de fluidez e incertidumbre nunca antes experimentado: es un hecho que debe asumirse sin juzgar a priori si se trata de un problema o de una oportunidad. Esta situación exige adoptar una mirada integral y adquirir la capacidad de programar a largo plazo, prestando atención a la sostenibilidad y a las consecuencias de las opciones de hoy en tiempos y lugares remotos.

El crecimiento de la incertidumbre incide en las condiciones de vulnerabilidad, es decir, la combinación de malestar social y dificultad económica, y en las experiencias de inseguridad de grandes sectores de la población. En lo que se refiere al mundo del trabajo, podemos pensar en los fenómenos de la desocupación, del aumento de la flexibilidad y de la explotación sobre todo infantil, o en el conjunto de causas políticas, económicas, sociales e incluso ambientales que explican el aumento exponencial del número de refugiados y migrantes. Frente a pocos privilegiados que pueden disfrutar de las oportunidades ofrecidas por los procesos de globalización económica, muchos viven en situaciones de vulnerabilidad y de inseguridad, lo cual tiene un impacto sobre sus itinerarios de vida y sobre sus elecciones.

A nivel mundial el mundo contemporáneo se caracteriza por una cultura “cientificista”, a menudo dominada por la técnica y por las infinitas posibilidades que ésta promete abrir, en cuyo interior no obstante «se multiplican las formas de tristeza y soledad en las que caen las personas, entre ellas muchos jóvenes» (*Misericordia et misera*, 3). Como enseña la encíclica *Laudato si'*, la íntima relación entre paradigma tecnocrático y búsqueda frenética del beneficio a corto plazo están en el origen de esa cultura del descarte que excluye a millones de personas, entre ellas muchos jóvenes, y que conduce a la explotación indiscriminada de los recursos naturales y a la degradación del ambiente, amenazando el futuro de las próximas generaciones (cfr. 20-22).

Asimismo, no hay que olvidar que muchas sociedades son cada vez más multiculturales y multirreligiosas. En particular, la coexistencia de varias tradiciones religiosas representa un desafío y una oportunidad: puede crecer la desorientación y la tentación del relativismo, pero conjuntamente aumentan las posibilidades de debate fecundo y enriquecimiento recíproco. A los ojos de la fe esto se ve como un signo de nuestro tiempo que requiere un crecimiento en la cultura de la escucha, del respeto y del diálogo.

2. Las nuevas generaciones

Quien es joven hoy vive la propia condición en un mundo diferente al de la generación de sus padres y de sus educadores. No sólo el sistema de obligaciones y oportunidades cambia con las transformaciones económicas y sociales, sino que mudan también, subyacentemente, deseos, necesidades, sensibilidades y el modo de relacionarse con los demás. Por otra parte, si desde un cierto punto de vista es verdad que con la globalización los jóvenes tienden a ser cada vez más homogéneos en todas las partes del mundo, se mantienen sin embargo, en los contextos locales, peculiaridades culturales e institucionales que tienen repercusiones en el proceso de socialización y de construcción de la identidad.

El desafío de la multiculturalidad atraviesa particularmente el mundo juvenil, por ejemplo, con las peculiaridades de las “segundas generaciones” (es decir, de aquellos jóvenes que crecen en una sociedad y en una cultura diferentes de las de sus padres, como resultado de los fenómenos migratorios) o de los hijos de parejas de algún modo “mixtas” (desde el punto de vista étnico, cultural y/o religioso).

En muchas partes del mundo los jóvenes experimentan condiciones de particular dureza, en las que se hace difícil abrir el espacio para auténticas opciones de vida, en ausencia de márgenes, aunque sean mínimos, de ejercicio de la libertad. Pensemos en los jóvenes en situación de pobreza y exclusión; en los que crecen sin padres o familia, o no tienen la posibilidad de ir a la escuela; en los niños y chicos de la calle de tantas periferias; en los jóvenes desempleados, abandonados y migrantes; en los que son víctimas de explotación, trata y esclavitud; en los niños y chicos reclutados a la fuerza en bandas criminales o en milicias irregulares; en las niñas esposas o chicas obligadas a casarse contra su voluntad. Son demasiados en el mundo los que pasan directamente de la infancia a la edad adulta y a una carga de responsabilidad que no han podido elegir. A menudo, las niñas, las chicas y las mujeres jóvenes deben hacer frente a dificultades aún mayores en comparación con sus coetáneos.

Estudios conducidos a nivel internacional permiten identificar algunos rasgos característicos de los jóvenes de nuestro tiempo.

Pertenencia y participación

Los jóvenes no se perciben así mismos como una categoría desfavorecida o un grupo social que se debe proteger y, en consecuencia, como destinatarios pasivos de programas pastorales o de opciones políticas. No pocos de ellos desean ser parte activa en los procesos de cambio del presente, como confirman las experiencias de activación e innovación desde abajo que tienen a los jóvenes como principales, aunque no únicos, protagonistas.

La disponibilidad a la participación y a la movilización en acciones concretas, en las que el aporte personal de cada uno es ocasión de reconocimiento de identidad, se articula con la intolerancia hacia ambientes en los que los jóvenes sienten, con razón o sin ella, que no encuentran espacio y no reciben estímulos; esto puede llevar a

la renuncia o al cansancio para desear, soñar y proyectar, como demuestra la difusión del fenómeno de los *NEET* (*not in education, employment or training*, es decir, jóvenes que no se dedican a una actividad de estudio ni de trabajo ni de formación profesional). La discrepancia entre los jóvenes pasivos y desanimados y los emprendedores y vitales es el fruto de las oportunidades ofrecidas concretamente a cada uno en el contexto social y familiar en el que crece, además de las experiencias de sentido, relación y valor adquiridas incluso antes del inicio de la juventud. La falta de confianza en sí mismos y en sus capacidades puede manifestarse, además de en la pasividad, en una excesiva preocupación por la propia imagen y en un dócil conformismo a las modas del momento.

Puntos de referencia personales e institucionales

Varias investigaciones muestran que los jóvenes sienten la necesidad de figuras de referencia cercanas, creíbles, coherentes y honestas, así como de lugares y ocasiones en los que poner a prueba la capacidad de relación con los demás (tanto adultos como coetáneos) y afrontar las dinámicas afectivas. Buscan figuras capaces de expresar sintonía y ofrecer apoyo, estímulo y ayuda para reconocer los límites, sin hacer pesar el juicio.

Desde este punto de vista, el rol de padres y familias sigue siendo crucial y a veces problemático. Las generaciones más maduras a menudo tienden a subestimar las potencialidades, enfatizan las fragilidades y tienen dificultad para entender las exigencias de los más jóvenes. Los padres y los educadores adultos pueden tener presente sus errores y lo que no les gustaría que los jóvenes hiciesen, pero a menudo no tienen igualmente claro cómo ayudarles a orientar su mirada hacia el futuro. Las dos reacciones más comunes son la renuncia a hacerse escuchar y la imposición de sus propias elecciones. Padres ausentes o hiperprotectores hacen a los hijos más frágiles y tienden a subestimar los riesgos o a estar obsesionados con el miedo a equivocarse.

Los jóvenes sin embargo no buscan sólo figuras de referencia adultas: tienen un fuerte deseo de diálogo abierto entre pares. En este sentido son muy necesarias las ocasiones de interacción libre, de expresión afectiva, de aprendizaje informal, de experimentación de roles y habilidades sin tensión ni ansiedad.

Tendencialmente cautos respecto a quienes están más allá del círculo de las relaciones personales, los jóvenes a menudo nutren desconfianza, indiferencia o indignación hacia las instituciones. Esto se refiere no sólo a la política, sino que afecta cada vez más a las instituciones formativas y a la Iglesia, en su aspecto institucional. La querrían más cercana a la gente, más atenta a los problemas sociales, pero no dan por sentado que esto ocurra de inmediato.

Todo esto tiene lugar en un contexto donde la pertenencia confesional y la práctica religiosa se vuelven, cada vez más, rasgos de una minoría y los jóvenes no se ponen “contra”, sino que están aprendiendo a vivir “sin” el Dios presentado por el Evangelio y “sin” la Iglesia, apoyándose en formas de religiosidad y espiritualidad alternativas y poco institucionalizadas o refugiándose en sectas o experiencias religiosas con una fuerte matriz de identidad. En muchos lugares la presencia de la Iglesia se va haciendo menos capilar y por tanto resulta más difícil encontrarla, mientras que la cultura dominante es portadora de instancias a menudo en contraste con los valores evangélicos, ya se trate de elementos de la propia tradición o de la declinación local de una globalización de modelo consumista e individualista.

Hacia una generación (híper)conectada

Las jóvenes generaciones se caracterizan hoy por la relación con las tecnologías modernas de la comunicación y con lo que normalmente se llama “mundo virtual”, no obstante también tenga efectos muy reales. Todo esto ofrece posibilidades de acceso a una serie de oportunidades que las generaciones precedentes no tenían, y al mismo tiempo presenta riesgos. Sin embargo, es de gran importancia poner de relieve cómo la experiencia de relaciones a través de la tecnología estructura la concepción del mundo, de la realidad y de las relaciones personales. A esto debería responder la acción pastoral, que tiene necesidad de desarrollar una cultura adecuada.

3. Los jóvenes y las opciones

En el contexto de fluidez y precariedad que hemos esbozado, la transición a la vida adulta y la construcción de la identidad exigen cada vez más un itinerario “reflexivo”. Las personas se ven obligadas a readaptar sus trayectorias de vida y a retomar continuamente el control de sus opciones. Además, junto con la cultura occidental se difunde una concepción de la libertad entendida como posibilidad de acceder a nuevas oportunidades. Se niega que construir un itinerario personal de vida signifique renunciar a recorrer en el futuro caminos diferentes: «Hoy elijo esto, mañana ya veremos». Tanto en las relaciones afectivas como en el mundo del trabajo el horizonte se compone de opciones siempre reversibles más que de elecciones definitivas.

En este contexto los viejos enfoques ya no funcionan y la experiencia transmitida por las generaciones precedentes se vuelve obsoleta rápidamente. Valiosas oportunidades y riesgos insidiosos se entrelazan en una maraña que no es fácil de desenredar. Adecuados instrumentos culturales, sociales y espirituales se convierten en indispensables para que los mecanismos del proceso decisional no se bloqueen y se termine, tal vez por miedo a equivocarse, sufriendo el cambio en lugar de guiarlo. Lo ha dicho el Papa Francisco: «¿Cómo podemos despertar la grandeza y la valentía de elecciones de gran calado, de impulsos del corazón para afrontar desafíos educativos y afectivos?». La palabra la he dicho tantas veces: ¡arriesga! Arriesga. Quien no arriesga no camina. “¿Y si me equivoco?”. ¡Bendito sea el Señor! Más te equivocarás si te quedas quieto» (*Discurso en Villa Nazaret, 18 de junio de 2016*).

En la búsqueda de caminos capaces de despertar la valentía y los impulsos del corazón no se puede dejar de tener en cuenta que la persona de Jesús y la Buena Noticia por Él proclamada siguen fascinando a muchos jóvenes.

La capacidad de elegir de los jóvenes se ve obstaculizada por las dificultades relacionadas con la condición de precariedad: la dificultad para encontrar trabajo o su dramática falta; los obstáculos en la construcción de una autonomía económica; la imposibilidad de estabilizar la propia trayectoria profesional. Para las mujeres jóvenes estos obstáculos son normalmente aún más difíciles de superar.

El malestar económico y social de las familias, la forma en que los jóvenes asumen algunos rasgos de la cultura contemporánea y el impacto de las nuevas tecnologías exigen una mayor capacidad de respuesta al desafío educativo en su acepción más amplia: esta es la emergencia educativa señalada por Benedicto XVI en el *Mensaje a la Ciudad y a la Diócesis de Roma sobre la urgencia de la educación* (21 de enero de 2008). A nivel mundial también hay que tener en cuenta las desigualdades entre países y su efecto sobre las oportunidades ofrecidas a los jóvenes en las diferentes sociedades en términos de inclusión. También factores culturales y religiosos pueden generar exclusión, por ejemplo lo referente a las diferencias de género o a la discriminación de las minorías étnicas o religiosas, hasta empujar a los jóvenes más emprendedores hacia la emigración.

En este contexto resulta particularmente urgente promover las capacidades personales poniéndolas al servicio de un sólido proyecto de crecimiento común. Los jóvenes valoran la posibilidad de combinar la acción en proyectos concretos en los que medir su capacidad de obtener resultados, el ejercicio de un protagonismo dirigido a mejorar el contexto en el que viven, la oportunidad de adquirir y perfeccionar sobre el terreno competencias útiles para la vida y el trabajo.

La innovación social expresa un protagonismo positivo que invierte la condición de las nuevas generaciones: de perdedores que solicitan protección frente a los riesgos del cambio, a sujetos del cambio capaces de crear nuevas oportunidades. Es significativo que precisamente los jóvenes – a menudo encasillados en el estereotipo de la pasividad y de la inexperiencia – propongan y practiquen alternativas que muestran cómo el mundo o la Iglesia podrían ser. Si queremos que en la sociedad o en la comunidad cristiana suceda algo nuevo, debemos dejar espacio para que nuevas personas puedan actuar. En otras palabras, proyectar el cambio según los principios de la sostenibilidad exige que se consienta a las nuevas generaciones experimentar un nuevo modelo de desarrollo. Esto resulta particularmente problemático en los países y contextos institucionales en los que la edad de quienes ocupan puestos de responsabilidad es elevada y los ritmos de cambio generacional se hacen más lentos.

II

FE, DISCERNIMIENTO, VOCACIÓN

A través del camino de este Sínodo, la Iglesia quiere reiterar su deseo de encontrar, acompañar y cuidar de todos los jóvenes, sin excepción. No podemos ni queremos abandonarlos a las soledades y a las exclusiones a las que el mundo les expone. Que su vida sea experiencia buena, que no se pierdan en los caminos de la violencia o de la muerte, que la desilusión no los aprisione en la alienación: todo esto no puede dejar de ser motivo de gran preocupación para quien ha sido generado a la vida y a la fe y sabe que ha recibido un gran don.

Es en virtud de este don que sabemos que venir al mundo significa encontrar la promesa de una vida buena y que ser acogido y custodiado es la experiencia original que inscribe en cada uno la confianza de no ser abandonado a la falta de sentido y a la oscuridad de la muerte y la esperanza de poder expresar la propia originalidad en un camino hacia la plenitud de vida.

La sabiduría de la Iglesia oriental nos ayuda a descubrir cómo esta confianza está arraigada en la experiencia de “tres nacimientos”: el nacimiento natural como mujer o como hombre en un mundo capaz de acoger y sostener la vida; el nacimiento del bautismo «cuando alguien se convierte en hijo de Dios por la gracia»; y luego, un tercer nacimiento, cuando tiene lugar el paso «del modo de vida corporal al espiritual», que abre al ejercicio maduro de la libertad (cfr. *Discursos de Filoxeno de Mabbug*, obispo sirio del siglo V, n. 9).

Ofrecer a los demás el don que nosotros mismos hemos recibido significa acompañarlos a lo largo de este camino, ayudándoles a afrontar sus debilidades y las dificultades de la vida, pero sobre todo sosteniendo las libertades que aún se están constituyendo. Por todo ello la Iglesia, comenzando por sus Pastores, está llamada a interrogarse y a redescubrir su vocación a la custodia con el estilo que el Papa Francisco recordó al inicio de su pontificado: «el preocuparse, el custodiar, requiere bondad, pide ser vivido con ternura. En los Evangelios, san José aparece como un hombre fuerte y valiente, trabajador, pero en su alma se percibe una gran ternura, que no es la virtud de los débiles, sino más bien todo lo contrario: denota fortaleza de ánimo y capacidad de atención, de compasión, de verdadera apertura al otro, de amor» (Homilía en el inicio del ministerio petrino, 19 de marzo de 2013).

En esta perspectiva se presentarán ahora algunas ideas con vistas a un acompañamiento de los jóvenes a partir de la fe, escuchando a la tradición de la Iglesia y con el claro objetivo de sostenerlos en su discernimiento vocacional y en la toma de decisiones fundamentales de la vida, desde la conciencia del carácter irreversible de algunas de ellas.

1. Fe y vocación

La fe, en cuanto participación en el modo de ver de Jesús (cfr. *Lumen fidei*, 18), es la fuente de discernimiento vocacional, porque ofrece sus contenidos fundamentales, sus articulaciones específicas, el estilo singular y la pedagogía propia. Acoger con alegría y disponibilidad este don de la gracia exige hacerlo fecundo a través de elecciones de vida concretas y coherentes.

«No me habéis elegido vosotros a mí; sino que yo os he elegido yo a vosotros, y os he destinado para que vayáis y deis fruto, y que vuestro fruto permanezca; de modo que todo lo que pidáis al Padre en mi nombre os lo conceda. Lo que os mando es que os améis los unos a los otros» (*Jn 15,16-17*). Si la vocación a la alegría del amor es el llamado fundamental que Dios pone en el corazón de cada joven para que su existencia pueda dar fruto, la fe es al mismo tiempo don que viene de lo alto y respuesta al sentirse elegidos y amados.

La fe «no es un refugio para gente pusilánime, sino que ensancha la vida. Hace descubrir una gran llamada, la vocación al amor, y asegura que este amor es digno de fe, que vale la pena ponerse en sus manos, porque está fundado en la fidelidad de Dios, más fuerte que todas nuestras debilidades» (*Lumen fidei*, 53). Esta fe

«ilumina todas las relaciones sociales», contribuyendo a «construir la fraternidad universal» entre los hombres y mujeres de todos los tiempos (*ibíd.*, 54).

La Biblia presenta numerosos relatos de vocación y de respuesta de jóvenes. A la luz de la fe, estos gradualmente toman conciencia del proyecto de amor apasionado que Dios tiene para cada uno. Esta es la intención de toda acción de Dios, desde la creación del mundo como lugar «bueno», capaz de acoger la vida, y ofrecido como un don como la urdimbre de relaciones en las que confiar.

Crear significa ponerse a la escucha del Espíritu y en diálogo con la Palabra que es camino, verdad y vida (cfr. *Jn 14,6*) con toda la propia inteligencia y afectividad, aprender a confiar en ella “encarnándola” en lo concreto de la vida cotidiana, en los momentos en los que la cruz está cerca y en aquellos en los que se experimenta la alegría ante los signos de resurrección, tal y como hizo el “discípulo amado”. Este es el desafío que interpela a la comunidad cristiana y a cada creyente individual.

El espacio de este diálogo es la conciencia. Como enseña el Concilio Vaticano II, esta es «el núcleo más secreto y el sagrario del hombre, en el que éste se siente a solas con Dios, cuya voz resuena en el recinto más íntimo de aquélla» (*Gaudium et spes*, 16). Por lo tanto, la conciencia es un espacio inviolable en el que se manifiesta la invitación a acoger una promesa. Discernir la voz del Espíritu de otras llamadas y decidir qué respuesta dar es una tarea que corresponde a cada uno: los demás lo pueden acompañar y confirmar, pero nunca sustituir.

La vida y la historia nos enseñan que para el ser humano no siempre es fácil reconocer la forma concreta de la alegría a la que Dios lo llama y a la cual tiende su deseo, y mucho menos ahora en un contexto de cambio e incertidumbre generalizada. Otras veces, la persona tiene que enfrentarse al desánimo o a la fuerza de otros apegos que la detienen en su camino hacia la plenitud: es la experiencia de muchos, por ejemplo la del joven que tenía demasiadas riquezas para ser libre de acoger la llamada de Jesús y por esto se fue triste en lugar de lleno de alegría (cfr. *Mc 10,17-22*). La libertad humana, aun necesitando ser siempre purificada y liberada, sin embargo, no pierde nunca del todo la capacidad radical de reconocer el bien y de hacerlo: «Los seres humanos, capaces de degradarse hasta el extremo, también pueden sobreponerse, volver a optar por el bien y regenerarse, más allá de todos los condicionamientos mentales y sociales que les impongan» (*Laudato si'*, 205).

2. El don del discernimiento

Tomar decisiones y orientar las propias acciones en situaciones de incertidumbre y frente a impulsos internos contradictorios es el ámbito del ejercicio del discernimiento. Se trata de un término clásico de la tradición de la Iglesia, que se aplica a una pluralidad de situaciones. En efecto, existe un discernimiento de los signos de los tiempos, que apunta a reconocer la presencia y la acción del Espíritu en la historia; un discernimiento moral, que distingue lo que es bueno de lo que es malo; un discernimiento espiritual, que tiene como objetivo reconocer la tentación para rechazarla y, en su lugar, seguir el camino de la plenitud de vida. Las conexiones entre estas diferentes acepciones son evidentes y no se pueden nunca separar completamente.

Teniendo presente esto, nos centramos aquí en el discernimiento vocacional, es decir, en el proceso por el cual la persona llega a realizar, en el diálogo con el Señor y escuchando la voz del Espíritu, las elecciones fundamentales, empezando por la del estado de vida. Si el interrogante de cómo no desperdiciar las oportunidades de realización de sí mismo afecta a todos los hombres y mujeres, para el creyente la pregunta se hace aún más intensa y profunda. ¿Cómo vivir la buena noticia del Evangelio y responder a la llamada que el Señor dirige a todos aquellos a quienes les sale al encuentro: a través del matrimonio, del ministerio ordenado, de la vida consagrada? Y cuál es el campo en el que se pueden utilizar los propios talentos: ¿la vida profesional, el voluntariado, el servicio a los últimos, la participación en la política?

El Espíritu habla y actúa a través de los acontecimientos de la vida de cada uno, pero los eventos en sí mismos son mudos o ambiguos, ya que se pueden dar diferentes interpretaciones. Iluminar el significado en lo concerniente a una decisión requiere un camino de discernimiento. Los tres verbos con los que esto se describe

en la *Evangelii gaudium*, 51 – reconocer, interpretar y elegir – pueden ayudarnos a delinear un itinerario adecuado tanto para los individuos como para los grupos y las comunidades, sabiendo que en la práctica los límites entre las diferentes fases no son nunca tan claros.

Reconocer

El reconocimiento se refiere, en primer lugar, a los efectos que los acontecimientos de mi vida, las personas que encuentro, las palabras que escucho o que leo producen en mi interioridad: una variedad de «deseos, sentimientos, emociones» (*Amoris laetitia*, 143) de muy distinto signo: tristeza, oscuridad, plenitud, miedo, alegría, paz, sensación de vacío, ternura, rabia, esperanza, tibieza, etc. Me siento atraído o empujado hacia una pluralidad de direcciones, sin que ninguna me parezca la que claramente se debe seguir; es el momento de los altos y bajos y en algunos casos de una auténtica lucha interior. Reconocer exige hacer aflorar esta riqueza emotiva y nombrar estas pasiones sin juzgarlas. Exige igualmente percibir el “sabor” que dejan, es decir, la consonancia o disonancia entre lo que experimento y lo más profundo que hay en mí.

En esta fase, la Palabra de Dios reviste una gran importancia: meditarla, de hecho, pone en movimiento las pasiones como todas las experiencias de contacto con la propia interioridad, pero al mismo tiempo ofrece una posibilidad de hacerlas emerger identificándose con los acontecimientos que ella narra. La fase del reconocimiento sitúa en el centro la capacidad de escuchar y la afectividad de la persona, sin eludir por temor la fatiga de silencio. Se trata de un paso fundamental en el camino de maduración personal, en particular para los jóvenes que experimentan con mayor intensidad la fuerza de los deseos y pueden también permanecer asustados, renunciando incluso a los grandes pasos a los que sin embargo se sienten impulsados.

Interpretar

No basta reconocer lo que se ha experimentado: hay que “interpretarlo”, o, en otras palabras, comprender a qué el Espíritu está llamando a través de lo que suscita en cada uno. Muchas veces nos detenemos a contar una experiencia, subrayando que “me ha impresionado mucho”. Más difícil es entender el origen y el sentido de los deseos y de las emociones experimentadas y evaluar si nos están orientando en una dirección constructiva o si por el contrario nos están llevando a replegarnos sobre nosotros mismos.

Esta fase de interpretación es muy delicada: se requiere paciencia, vigilancia y también un cierto aprendizaje. Hemos de ser capaces de darnos cuenta de los efectos de los condicionamientos sociales y psicológicos. También exige poner en práctica las propias facultades intelectuales, sin caer sin embargo en el peligro de construir teorías abstractas sobre lo que sería bueno o bonito hacer: también en el discernimiento «la realidad es superior a la idea» (*Evangelii gaudium*, 231). En la interpretación tampoco se puede dejar de enfrentarse con la realidad y de tomar en consideración las posibilidades que realmente se tienen a disposición.

Para interpretar los deseos y los movimientos interiores es necesario confrontarse honestamente, a la luz de la Palabra de Dios, también con las exigencias morales de la vida cristiana, siempre tratando de ponerlas en la situación concreta que se está viviendo. Este esfuerzo obliga a quien lo realiza a no contentarse con la lógica legalista del mínimo indispensable, y en su lugar buscar el modo de sacar el mayor provecho a los propios dones y las propias posibilidades: por esto resulta una propuesta atractiva y estimulante para los jóvenes.

Este trabajo de interpretación se desarrolla en un diálogo interior con el Señor, con la activación de todas las capacidades de la persona; la ayuda de una persona experta en la escucha del Espíritu es, sin embargo, un valioso apoyo que la Iglesia ofrece, y del que sería poco sensato no hacer uso.

Elegir

Una vez reconocido e interpretado el mundo de los deseos y de las pasiones, el acto de decidir se convierte en ejercicio de auténtica libertad humana y de responsabilidad personal, siempre claramente situadas y por lo tanto limitadas. Entonces, la elección escapa a la fuerza ciega de las pulsiones, a las que un cierto relativismo

contemporáneo termina por asignar el rol de criterio último, aprisionando a la persona en la volubilidad. Al mismo tiempo se libera de la sujeción a instancias externas a la persona y, por tanto, heterónomas, exigiendo asimismo una coherencia de vida.

Durante mucho tiempo en la historia, las decisiones fundamentales de la vida no fueron tomadas por los interesados directos; en algunas partes del mundo todavía es así, tal como se ha apuntado también en el capítulo I. Promover elecciones verdaderamente libres y responsables, despojándose de toda connivencia con legados de otros tiempos, sigue siendo el objetivo de toda pastoral vocacional seria. El discernimiento es en la pastoral vocacional el instrumento fundamental, que permite salvaguardar el espacio inviolable de la conciencia, sin pretender sustituirla (cfr. *Amoris laetitia*, 37).

La decisión debe ser sometida a la prueba de los hechos en vista de su confirmación. La elección no puede quedar aprisionada en una interioridad que corre el riesgo de mantenerse virtual o poco realista – se trata de un peligro acentuado en la cultura contemporánea –, sino que está llamada a traducirse en acción, a tomar cuerpo, a iniciar un camino, aceptando el riesgo de confrontarse con la realidad que había puesto en movimiento deseos y emociones. Otros movimientos interiores nacerán en esta fase: reconocerlos e interpretarlos permitirá confirmar la bondad de la decisión tomada o aconsejará revisarla. Por esto es importante “salir”, incluso del miedo de equivocarse que, como hemos visto, puede llegar a ser paralizante.

3. Caminos de vocación y misión

El discernimiento vocacional no se realiza en un acto puntual, aun cuando en la historia de cada vocación es posible identificar momentos o encuentros decisivos. Como todas las cosas importantes de la vida, también el discernimiento vocacional es un proceso largo, que se desarrolla en el tiempo, durante el cual es necesario mantener la atención a las indicaciones con las que el Señor precisa y especifica una vocación que es exclusivamente personal e irreplicable. El Señor les pidió a Abraham y a Sara que partieran, pero sólo en un camino progresivo y no sin pasos en falso se aclaró cuál era la inicialmente misteriosa «tierra que yo te mostraré» (*Gén 12,1*). María misma progresa en la conciencia de su vocación a través de la meditación de las palabras que escucha y los eventos que le suceden, también los que no comprende (cfr. *Lc 2,50-51*).

El tiempo es fundamental para verificar la orientación efectiva de la decisión tomada. Como enseña cada página del texto bíblico, no hay vocación que no se ordene a una misión acogida con temor o con entusiasmo.

Acoger la misión implica la disponibilidad de arriesgar la propia vida y recorrer la vía de la cruz, siguiendo las huellas de Jesús, que con decisión se puso en camino hacia Jerusalén (cfr. *Lc 9,51*) para ofrecer su vida por la humanidad. Sólo si la persona renuncia a ocupar el centro de la escena con sus necesidades se abre el espacio para acoger el proyecto de Dios a la vida familiar, al ministerio ordenado o a la vida consagrada, así como para llevar a cabo con rigor su profesión y buscar sinceramente el bien común. En particular en los lugares donde la cultura está más profundamente marcada por el individualismo, es necesario verificar hasta qué punto las elecciones son dictadas por la búsqueda de la propia autorrealización narcisista y en qué grado, por el contrario, incluyen la disponibilidad a vivir la propia existencia en la lógica de la generosa entrega. Por esto, el contacto con la pobreza, la vulnerabilidad y la necesidad revisten gran importancia en los caminos de discernimiento vocacional. En lo que respecta a los futuros pastores, es oportuno examinar y promover el crecimiento de la disponibilidad a dejarse impregnar del “olor de las ovejas”.

4. El acompañamiento

En la base de discernimiento podemos identificar tres convicciones, muy arraigadas en la experiencia de cada ser humano releída a la luz de la fe y de la tradición cristiana. La primera es que el Espíritu de Dios actúa en el corazón de cada hombre y de cada mujer a través de sentimientos y deseos que se conectan a ideas, imágenes y proyectos. Escuchando con atención, el ser humano tiene la posibilidad de interpretar estas señales. La segunda convicción es que el corazón humano debido a su debilidad y al pecado, se presenta normalmente dividido a causa de la atracción de reclamos diferentes, o incluso opuestos. La tercera convicción es que, en cualquier caso, el camino de la vida impone decidir, porque no se puede permanecer

indefinidamente en la indeterminación. Pero es necesario dotarse de los instrumentos para reconocer la llamada del Señor a la alegría del amor y elegir responder a ella.

Entre estos instrumentos, la tradición espiritual destaca la importancia del acompañamiento personal. Para acompañar a otra persona no basta estudiar la teoría del discernimiento; es necesario tener la experiencia personal en interpretar los movimientos del corazón para reconocer la acción del Espíritu, cuya voz sabe hablar a la singularidad de cada uno. El acompañamiento personal exige refinar continuamente la propia sensibilidad a la voz del Espíritu y conduce a descubrir en las peculiaridades personales un recurso y una riqueza.

Se trata de favorecer la relación entre la persona y el Señor, colaborando a eliminar lo que la obstaculiza. He aquí la diferencia entre el acompañamiento al discernimiento y el apoyo psicológico, que también, si está abierto a la trascendencia, se revela a menudo de fundamental importancia. El psicólogo sostiene a una persona en las dificultades y la ayuda a tomar conciencia de sus fragilidades y su potencial; el guía espiritual remite la persona al Señor y prepara el terreno para el encuentro con Él (cfr. *Jn* 3,29-30).

Los pasajes evangélicos que narran el encuentro de Jesús con las personas de su tiempo resaltan algunos elementos que nos ayudan a trazar el perfil ideal de quien acompaña a un joven en el discernimiento vocacional: la mirada amorosa (la vocación de los primeros discípulos, cfr. *Jn* 1,35-51); la palabra con autoridad (la enseñanza en la sinagoga de Cafarnaúm, cfr. *Lc* 4,32); la capacidad de “hacerse prójimo” (la parábola del buen samaritano, cfr. *Lc* 10,25-37); la opción de “caminar al lado” (los discípulos de Emaús, cfr. *Lc* 24,13-35); el testimonio de autenticidad, sin miedo a ir en contra de los prejuicios más generalizados (el lavatorio de los pies en la última cena, cfr. *Jn* 13,1-20).

En el compromiso de acompañar a las nuevas generaciones la Iglesia acoge su llamada a colaborar en la alegría de los jóvenes, más que intentar apoderarse de su fe (cfr. *2Cor* 1,24). Dicho servicio se arraiga en última instancia en la oración y en la petición del don del Espíritu que guía e ilumina a todos y a cada uno.

III

LA ACCIÓN PASTORAL

¿Qué significa para la Iglesia acompañar a los jóvenes a acoger la llamada a la alegría del Evangelio, sobre todo en un tiempo marcado por la incertidumbre, por la precariedad y por la inseguridad?

El propósito de este capítulo es concentrar la atención en lo que implica tomar en serio el desafío del cuidado pastoral y del discernimiento vocacional, teniendo en consideración cuáles son los sujetos, los lugares y los instrumentos a disposición. En este sentido, reconocemos una inclusión recíproca entre pastoral juvenil y pastoral vocacional, aun siendo conscientes de las diferencias. No se tratará de una panorámica exhaustiva, sino de indicaciones que se deben completar sobre la base de las experiencias de cada Iglesia local.

1. Caminar con los jóvenes

Acompañar a los jóvenes exige salir de los propios esquemas preconfeccionados, encontrándolos allí donde están, adecuándose a sus tiempos y a sus ritmos; significa también tomarlos en serio en su dificultad para descifrar la realidad en la que viven y para transformar un anuncio recibido en gestos y palabras, en el esfuerzo cotidiano por construir la propia historia y en la búsqueda más o menos consciente de un sentido para sus vidas.

Cada domingo los cristianos mantienen viva la memoria de Jesús muerto y resucitado, encontrándolo en la celebración de la Eucaristía. Muchos niños son bautizados en la fe de la Iglesia y continúan el camino de la iniciación cristiana. Esto, sin embargo, no equivale aún a una elección madura de una vida de fe. Para ello es necesario un camino, que a veces también pasa a través de vías imprevisibles y alejadas de los lugares habituales de las comunidades eclesiales. Por esto, como ha recordado el Papa Francisco, «la pastoral

vocacional es aprender el estilo de Jesús, que pasa por los lugares de la vida cotidiana, se detiene sin prisa y, mirando a los hermanos con misericordia, les lleva a encontrarse con Dios Padre» (*Discurso a los participantes en el Congreso de pastoral vocacional*, 21 de octubre de 2016). Caminando con los jóvenes se edifica la entera comunidad cristiana.

Precisamente porque se trata de interpelar la libertad de los jóvenes, hay que valorizar la creatividad de cada comunidad para construir propuestas capaces de captar la originalidad de cada uno y secundar su desarrollo. En muchos casos se tratará también de aprender a dar espacio real a la novedad, sin sofocarla en el intento de encasillarla en esquemas predefinidos: no puede haber una siembra fructífera de vocaciones si nos quedamos simplemente cerrados en el «cómodo criterio pastoral del “siempre se ha hecho así”», sin «ser audaces y creativos en esta tarea de repensar los objetivos, las estructuras, el estilo y los métodos evangelizadores de las propias comunidades» (*Evangelii gaudium*, 33). Tres verbos, que en los Evangelios connotan el modo en el que Jesús encuentra a las personas de su tiempo, nos ayudan a estructurar este estilo pastoral: salir, ver y llamar.

Salir

Pastoral vocacional en este sentido significa acoger la invitación del Papa Francisco a salir, en primer lugar, de esas rigideces que hacen que sea menos creíble el anuncio de la alegría del Evangelio, de los esquemas en los que las personas se sienten encasilladas y de un modo de ser Iglesia que a veces resulta anacrónico. Salir es también signo de libertad interior respecto a las actividades y a las preocupaciones habituales, a fin de permitir a los jóvenes ser protagonistas. Encontrarán atractiva a la comunidad cristiana cuanto más la experimenten acogedora hacia la contribución concreta y original que pueden aportar.

Ver

Salir hacia el mundo de los jóvenes requiere la disponibilidad para pasar tiempo con ellos, para escuchar sus historias, sus alegrías y esperanzas, sus tristezas y angustias, compartiéndolas: esta es la vía para inculturar el Evangelio y evangelizar toda cultura, también la juvenil. Cuando los Evangelios narran los encuentros de Jesús con los hombres y las mujeres de su tiempo, destacan precisamente su capacidad de detenerse con ellos y el atractivo que percibe quien cruza su mirada. Esta es la mirada de todo auténtico pastor, capaz de ver en la profundidad del corazón sin resultar intruso o amenazador; es la verdadera mirada del discernimiento, que no quiere apoderarse de la conciencia ajena ni predeterminar el camino de la gracia de Dios a partir de los propios esquemas.

Llamar

En los relatos evangélicos la mirada de amor de Jesús se transforma en una palabra, que es una llamada a una novedad que se debe acoger, explorar y construir. Llamar quiere decir, en primer lugar, despertar el deseo, mover a las personas de lo que las tiene bloqueadas o de las comodidades en las que descansan. Llamar quiere decir hacer preguntas a las que no hay respuestas preconfeccionadas. Es esto, y no la prescripción de normas que se deben respetar, lo que estimula a las personas a ponerse en camino y encontrar la alegría del Evangelio.

2. Sujetos

Todos los jóvenes, sin excepción

Para la pastoral los jóvenes son sujetos y no objetos. A menudo, de hecho, son tratados por la sociedad como una presencia inútil o incómoda: la Iglesia no puede reproducir esta actitud, porque todos los jóvenes, sin excepción, tienen el derecho a ser acompañados en su camino.

Además, cada comunidad está llamada a prestar atención especial sobre todo a los jóvenes pobres, marginados y excluidos, y a convertirlos en protagonistas. Ser cercanos a los jóvenes que viven en condiciones

de mayor pobreza y dificultad, violencia y guerra, enfermedad, discapacidad y sufrimiento es un don especial del Espíritu, capaz de hacer resplandecer el estilo de una Iglesia en salida. La misma Iglesia está llamada a aprender de los jóvenes: de ello dan un testimonio luminoso muchos jóvenes santos que continúan siendo fuente de inspiración para todos.

Una comunidad responsable

Toda la comunidad cristiana debe sentirse responsable de la tarea de educar a las nuevas generaciones y debemos reconocer que son muchas las figuras de cristianos que la asumen, empezando por quienes se comprometen dentro de la vida eclesial. También deben apreciarse los esfuerzos de quien testimonia la vida buena del Evangelio y la alegría que de ella brota en los lugares de la vida cotidiana. Por último, deben valorizarse las oportunidades de implicación de los jóvenes en los organismos de participación de las comunidades diocesanas y parroquiales, empezando por los consejos pastorales, invitándoles a contribuir con su creatividad y acogiendo sus ideas aunque parezcan provocadoras.

En todas las partes del mundo existen parroquias, congregaciones religiosas, asociaciones, movimientos y realidades eclesiales capaces de proyectar y ofrecer a los jóvenes experiencias de crecimiento y de discernimiento realmente significativas. A veces esta dimensión proyectiva deja espacio a la improvisación y a la incompetencia: es un riesgo del cual defenderse tomando cada vez más en serio la tarea de pensar, concretizar, coordinar y realizar la pastoral juvenil de modo correcto, coherente y eficaz. Aquí también se impone la necesidad de una preparación específica y continua de los formadores.

Las figuras de referencia

El rol de adultos dignos de confianza, con quienes entrar en alianza positiva, es fundamental en todo camino de maduración humana y de discernimiento vocacional. Se necesitan creyentes con autoridad, con una clara identidad humana, una sólida pertenencia eclesial, una visible cualidad espiritual, una vigorosa pasión educativa y una profunda capacidad de discernimiento. A veces, por el contrario, adultos sin preparación e inmaduros tienden a actuar de manera posesiva y manipuladora, creando dependencias negativas, fuertes malestares y graves contratestimonios, que pueden llegar hasta el abuso.

Para que haya figuras creíbles, debemos formarlas y sostenerlas, proporcionándoles también mayores competencias pedagógicas. Esto vale en particular para quienes tienen confiada la tarea de acompañantes del discernimiento vocacional en vista del ministerio ordenado y de la vida consagrada.

Padres y familia: dentro de cada comunidad cristiana se debe reconocer el insustituible rol educativo desempeñado por los padres y por otros familiares. Son en primer lugar los padres, dentro de la familia, quienes expresan cada día en el amor que los une entre sí y con sus hijos el cuidado de Dios por cada ser humano. En este sentido son valiosas las indicaciones ofrecidas por el Papa Francisco en un específico capítulo de *Amoris laetitia* (cfr. 259-290).

Pastores: el encuentro con figuras ministeriales, capaces de implicarse realmente en el mundo juvenil dedicándole tiempo y recursos, gracias también al generoso testimonio de mujeres y hombres consagrados, es decisivo para el crecimiento de las nuevas generaciones. Lo recordó también el Papa Francisco: «Se lo pido especialmente a los pastores de la Iglesia, a los obispos y a los sacerdotes: sois los responsables principales de la vocación sacerdotal y cristiana, y esta tarea no puede ser relegada a una oficina burocrática. Vosotros también habéis experimentado un encuentro que cambió vuestra vida, cuando otro sacerdote... hizo sentir la belleza del amor de Dios. Haced lo mismo vosotros, saliendo, escuchando a los jóvenes – hace falta paciencia – podéis orientar sus pasos» (*Discurso a los participantes en el Congreso de pastoral vocacional, 21 de octubre de 2016*).

Docentes y otras figuras educativas: muchos docentes católicos están comprometidos como testigos en las universidades y en las escuelas de todo orden y grado; en el mundo del trabajo muchos están presentes con competencia y pasión; en la política muchos creyentes tratan de ser fermento de una sociedad más justa; en el

voluntariado civil muchos se dedican a trabajar por el bien común y por el cuidado de la creación; en la animación del tiempo libre y del deporte muchos están comprometidos con entusiasmo y generosidad. Todos ellos dan testimonio de vocaciones humanas y cristianas acogidas y vividas con fidelidad y compromiso, suscitando en quien los ve el deseo de hacer lo mismo: responder con generosidad a la propia vocación es el primer modo de hacer pastoral vocacional.

3. Lugares

La vida cotidiana y el compromiso social

Convertirse en adultos significa aprender a gestionar con autonomía dimensiones de la vida que son al mismo tiempo fundamentales y cotidianas: la utilización del tiempo y del dinero, el estilo de vida y de consumo, el estudio y el tiempo libre, el vestido y la comida, y la vida afectiva y la sexualidad. Este aprendizaje, al que los jóvenes se enfrentan inevitablemente, es la ocasión para poner orden en la propia vida y en las propias prioridades, experimentando caminos de elección que pueden convertirse en una escuela de discernimiento y consolidar la propia orientación con vistas a las decisiones más importantes: la fe, cuanto más auténtica es, tanto más interpela a la vida cotidiana y se deja interpelar por ella. Merecen una mención particular las experiencias, a menudo difíciles o problemáticas, de la vida laboral o a las de falta de trabajo: estas también son ocasión para acoger o profundizar la propia vocación.

Los pobres gritan y junto con ellos la tierra: el compromiso de escuchar puede ser una ocasión concreta de encuentro con el Señor y con la Iglesia y de descubrimiento de la propia vocación. Como enseña el Papa Francisco, las acciones comunitarias con las que se cuida de la casa común y de la calidad de vida de los pobres «cuando expresan un amor que se entrega, pueden convertirse en intensas experiencias espirituales» (*Laudato si'*, 232) y, por lo tanto, también en ocasión de caminos y de discernimiento vocacional.

Los ámbitos específicos de la pastoral

La Iglesia ofrece a los jóvenes lugares específicos de encuentro y de formación cultural, de educación y de evangelización, de celebración y de servicio, colocándose en primera línea para dar una acogida abierta a todos y a cada uno. El desafío para estos lugares y para quienes los animan es proceder cada vez más en la lógica de la construcción de una red integrada de propuestas, y asumir en el propio modo de obrar el estilo de salir, ver y llamar.

- A nivel mundial destacan las Jornadas Mundiales de la Juventud. También Conferencias Episcopales y Diócesis sienten cada vez más su deber de ofrecer eventos y experiencias específicas para los jóvenes.

- Las Parroquias ofrecen espacios, actividades, tiempo e itinerarios para las jóvenes generaciones. La vida sacramental ofrece ocasiones fundamentales para crecer en la capacidad de acoger el don de Dios en la propia existencia e invita a la participación activa en la misión eclesial. Un signo de la atención al mundo de los jóvenes son los centros juveniles y los oratorios.

- Las universidades y las escuelas católicas, con su valioso servicio cultural y formativo, son otro instrumento de presencia de la Iglesia entre los jóvenes.

- Las actividades sociales y de voluntariado ofrecen la oportunidad de implicarse en el servicio generoso; el encuentro con personas que experimentan pobreza y exclusión puede ser una ocasión favorable de crecimiento espiritual y de discernimiento vocacional: también desde este punto de vista los pobres son maestros, mejor dicho, portadores de la buena noticia de que la fragilidad es el lugar donde se vive la experiencia de la salvación.

- Las asociaciones y los movimientos eclesiales, pero también muchos lugares de espiritualidad, ofrecen a los jóvenes serios itinerarios de discernimiento; las experiencias misioneras se convierten en momentos de servicio

generoso y de intercambio fecundo; el redescubrimiento de la peregrinación como forma y estilo de camino resulta válido y prometedor; en muchos contextos la experiencia de la piedad popular sostiene y nutre la fe de los jóvenes.

- Ocupan un lugar de importancia estratégica los seminarios y las casas de formación, que también a través de una intensa vida comunitaria, deben permitir a los jóvenes que acogen vivir la experiencia que les hará a su vez ser capaces de acompañar a otros.

El mundo digital

Por las razones ya recordadas, merece una mención particular el mundo de los *new media*, que sobre todo para las jóvenes generaciones se ha convertido realmente en un lugar de vida; ofrece muchas oportunidades inéditas, especialmente en lo que se refiere al acceso a la información y a la construcción de relaciones a distancia, pero también presenta riesgos (por ejemplo el ciberacoso, los juegos de azar, la pornografía, las insidias de los *chat room*, la manipulación ideológica, etc.). Pese a las muchas diferencias entre las distintas regiones, la comunidad cristiana continúa construyendo su presencia en este nuevo areópago, donde los jóvenes tienen sin duda algo que enseñarle.

4. Instrumentos

Los lenguajes de la pastoral

A veces nos damos cuenta que entre el lenguaje eclesial y el de los jóvenes se abre un espacio difícil de colmar, aunque hay muchas experiencias de encuentro fecundo entre las sensibilidades de los jóvenes y las propuestas de la Iglesia en ámbito bíblico, litúrgico, artístico, catequético y mediático. Soñamos con una Iglesia que sepa dejar espacios al mundo juvenil y a sus lenguajes, apreciando y valorando la creatividad y los talentos.

En particular, reconocemos en el deporte un recurso educativo con grandes oportunidades, y en la música y en las otras expresiones artísticas un lenguaje expresivo privilegiado que acompaña el camino de crecimiento de los jóvenes.

El cuidado educativo y los itinerarios de evangelización

En la acción pastoral con los jóvenes, donde es necesario poner en marcha procesos más que ocupar espacios, descubrimos, en primer lugar, la importancia del servicio al crecimiento humano de cada uno y de los instrumentos pedagógicos y formativos que pueden sostenerlo. Entre evangelización y educación se constata una fecunda relación genética que, en la realidad contemporánea, debe tener en cuenta la gradualidad de los caminos de maduración de la libertad.

Respecto al pasado, debemos acostumbrarnos a itinerarios de acercamiento a la fe cada vez menos estandarizados y más atentos a las características personales de cada uno: junto a los que continúan siguiendo las etapas tradicionales de la iniciación cristiana, muchos llegan al encuentro con el Señor y con la comunidad de los creyentes por otra vía y en edad más avanzada, por ejemplo a partir de la práctica de un compromiso con la justicia, o del encuentro en ámbitos extraeclesiales con alguien capaz de ser testigo creíble. El desafío para las comunidades es resultar acogedoras para todos, siguiendo a Jesús que sabía hablar con judíos y samaritanos, con paganos de cultura griega y ocupantes romanos, comprendiendo el deseo profundo de cada uno de ellos.

Silencio, contemplación y oración

Por último, y sobre todo, no hay discernimiento sin cultivar la familiaridad con el Señor y el diálogo con su Palabra. En particular, la *Lectio Divina* es un método valioso que la tradición de la Iglesia nos ofrece.

En una sociedad cada vez más ruidosa, que propone una superabundancia de estímulos, un objetivo fundamental de la pastoral juvenil vocacional es ofrecer ocasiones para saborear el valor del silencio y de la contemplación y formar en la relectura de las propias experiencias y en la escucha de la conciencia.

5. María de Nazaret

Encomendemos a María este camino en el que la Iglesia se interroga sobre cómo acompañar a los jóvenes a acoger la llamada a la alegría del amor y a la vida en plenitud. Ella, joven mujer de Nazaret, que en cada etapa de su existencia acoge la Palabra y la conserva, medítandola en su corazón (cfr. *Lc 2,19*), fue la primera en recorrer este camino.

Cada joven puede descubrir en la vida de María el estilo de la escucha, la valentía de la fe, la profundidad del discernimiento y la dedicación al servicio (cfr. *Lc 1,39-45*). En su “pequeñez”, la Virgen esposa prometida a José, experimenta la debilidad y la dificultad para comprender la misteriosa voluntad de Dios (cfr. *Lc 1,34*). Ella también está llamada a vivir el éxodo de sí misma y de sus proyectos, aprendiendo a entregarse y a confiar.

Haciendo memoria de las «cosas grandes» que el Todopoderoso ha realizado en Ella (cfr. *Lc 1,49*), la Virgen no se siente sola, sino plenamente amada y sostenida por el “No temas” del ángel (cfr. *Lc 1,30*). Consciente de que Dios está con ella, María abre su corazón al “Heme aquí” y así inaugura el camino del Evangelio (cfr. *Lc 1,38*). Mujer de la intercesión (cfr. *Jn 2,3*), frente a la cruz del Hijo, unida al “discípulo amado”, acoge nuevamente la llamada a ser fecunda y a generar vida en la historia de los hombres. En sus ojos cada joven puede redescubrir la belleza del discernimiento, en su corazón puede experimentar la ternura de la intimidad y la valentía del testimonio y de la misión.

CUESTIONARIO

El objetivo del cuestionario es ayudar a los Organismos a quienes corresponde responder a expresar su comprensión del mundo juvenil y a leer su experiencia de acompañamiento vocacional, a efectos de la recopilación de elementos para la redacción del *Documento de trabajo o Instrumentum laboris*.

Con el fin de tener en cuenta las diferentes situaciones continentales, se han insertado, después de la pregunta n. 15, tres preguntas específicas para cada área geográfica, a las que están invitados a responder los Organismos interesados.

Para hacer este trabajo más fácil y sostenible, se ruega a los respectivos Organismos que respondan, indicativamente, con una página para los datos, siete u ocho páginas para la lectura de la situación y una página para cada una de las tres experiencias que se quiere compartir. Si es necesario y se desea, se podrán adjuntar otros textos para apoyar o completar este dossier sintético.

1. Recoger los datos

Por favor, indíquense si es posible las fuentes y los años de referencia. Pueden anexarse otros datos sintéticos a disposición que parezcan relevantes para comprender mejor la situación de los diferentes países.

- Número de habitantes en el país/en los países y la tasa de natalidad.
- Número y porcentaje de jóvenes (16-29 años) en el país/en los países.
- Número y porcentaje de católicos en el país/en los países.
- Edad media (en los últimos cinco años) para contraer matrimonio (distinguiendo entre hombres y mujeres), para ingresar en el seminario y para entrar en la vida consagrada (distinguiendo entre hombres y mujeres).

- En el grupo de edad de 16-29 años, el porcentaje de: estudiantes, trabajadores (si es posible especificar los ámbitos), desempleados y *NEET* (*not in education, employment or training*).

2. Leer la situación

a) Jóvenes, Iglesia y sociedad

Estas preguntas se refieren tanto a los jóvenes que frecuentan los ambientes eclesiales, como a los que están más alejados o ajenos.

46. ¿De qué modo escucháis la realidad de los jóvenes?

47. ¿Cuáles son hoy los principales desafíos y cuáles son las oportunidades más significativas para los jóvenes de vuestro país/de vuestros países?

48. ¿Qué tipos y lugares de agregación juvenil, institucionales y no institucionales, tienen más éxito en ámbito eclesial, y por qué?

49. ¿Qué tipos y lugares de agregación juvenil, institucionales y no institucionales, tienen más éxito fuera del ámbito eclesial, y por qué?

50. ¿Qué piden concretamente hoy los jóvenes de vuestro país/es a la Iglesia?

51. En vuestro país/es, ¿qué espacios de participación tienen los jóvenes en la vida de la comunidad eclesial?

52. ¿Cómo y dónde podéis encontrar jóvenes que no frecuentan vuestros ambientes eclesiales?

b) La pastoral juvenil vocacional

53. ¿Cuál es la implicación de las familias y las comunidades en el discernimiento vocacional de los jóvenes?

54. ¿Cuáles son las contribuciones a la formación en el discernimiento vocacional por parte de escuelas y universidades o de otras instituciones formativas (civiles o eclesiales)?

55. ¿De qué modo tenéis en cuenta el cambio cultural causado por el desarrollo del mundo digital?

56. ¿De qué modo las Jornadas Mundiales de la Juventud u otros eventos nacionales o internacionales pueden entrar en la práctica pastoral ordinaria?

57. ¿De qué modo en vuestras Diócesis se proyectan experiencias y caminos de pastoral juvenil vocacional?

c) Los acompañantes

58. ¿Cuánto tiempo y espacio dedican los pastores y los otros educadores al acompañamiento espiritual personal?

59. ¿Qué iniciativas y caminos de formación son puestos en marcha por los acompañantes vocacionales?

60. ¿Qué acompañamiento personal se propone en los seminarios?

d) Preguntas específicas por áreas geográficas

ÁFRICA

j. ¿Qué visiones y estructuras de pastoral juvenil vocacional responden mejor a las necesidades de vuestro continente?

k. ¿Cómo interpretáis la “paternidad espiritual” en contextos donde se crece sin la figura paterna? ¿Qué formación ofrecéis?

l. ¿Cómo conseguís comunicar a los jóvenes que son necesarios para construir el futuro de la Iglesia?

AMÉRICA

j. ¿De qué modo vuestras comunidades se hacen cargo de los jóvenes que experimentan situaciones de violencia extrema (guerrillas, bandas, cárcel, drogodependencia, matrimonios forzados) y los acompañan a lo largo de trayectorias de vida?

k. ¿Qué formación ofrecéis para sostener el compromiso de los jóvenes en el ámbito sociopolítico con vistas al bien común?

l. En contextos de fuerte secularización, ¿qué acciones pastorales resultan más eficaces para proseguir un camino de fe tras el camino de la iniciación cristiana?

ASIA Y OCEANÍA

j. ¿Por qué y cómo ejercen atractivo sobre los jóvenes las propuestas religiosas de agregación ofrecidas por realidades externas a la Iglesia?

k. ¿Cómo conjugar los valores de la cultura local con la propuesta cristiana, valorando también la piedad popular?

l. ¿Cómo utilizáis en la pastoral los lenguajes juveniles, sobre todo los medios de comunicación, el deporte y la música?

EUROPA

- ¿Cómo ayudáis a los jóvenes a mirar hacia el futuro con confianza y esperanza a partir de la riqueza de la memoria cristiana de Europa?

- Los jóvenes a menudo se sienten descartados y rechazados por el sistema político, económico y social en el que viven. ¿Cómo escucháis este potencial de protesta para que se transforme en propuesta y colaboración?

- ¿En qué niveles la relación intergeneracional todavía funciona? ¿cómo reactivarlo donde no funciona?

3. Compartir las prácticas

1. Enumerad los principales tipos de prácticas pastorales de acompañamiento y discernimiento vocacional presentes en vuestras realidades.

2. Elegid tres prácticas que consideráis más interesantes y pertinente para compartir con la Iglesia universal, y

presentadlas según el siguiente esquema (*máximo una página por experiencia*).

j) *Descripción*: Describid en pocas líneas la experiencia. ¿Quiénes son los protagonistas? ¿Cómo se desarrolla la actividad? ¿Dónde? Etc.

k) *Análisis*: Evaluad, también en forma narrativa, la experiencia, para comprender mejor los elementos significativos: ¿cuáles son los objetivos? ¿Cuáles son las premisas teóricas? ¿Cuáles son las intuiciones más interesantes? ¿Cómo han evolucionado? Etc.

l) *Evaluación*: ¿Cuáles son los objetivos alcanzados y los no alcanzados? ¿Los puntos fuertes y los débiles? ¿Cuáles son las consecuencias a nivel social, cultural y eclesial? ¿Por qué y en qué la experiencia es significativa / formativa? Etc.

ÍNDICE

Introducción	2
Tras las huellas del discípulo amado	4
I – LOS JÓVENES EN EL MUNDO DE HOY	5
1. Un mundo que cambia rápidamente	5
2. Las nuevas generaciones.....	6
<i>Pertenencia y participación</i>	7
<i>Puntos de referencia personales e institucionales</i>	7
<i>Hacia una generación (híper)conectada</i>	8
3. Los jóvenes y las opciones	8
II – FE, DISCERNIMIENTO, VOCACIÓN	11
1. Fe y vocación	11
2. El don del discernimiento	13
<i>Reconocer</i>	13
<i>Interpretar</i>	14
<i>Elegir</i>	14
3. Caminos de vocación y misión.....	15
4. El acompañamiento.....	16
III – LA ACCIÓN PASTORAL	17

1. Caminar con los jóvenes	17
<i>Salir</i>	18
<i>Ver</i>	18
<i>Llamar</i>	18
2. Sujetos.....	18
<i>Todos los jóvenes, sin excepción</i>	18
<i>Una comunidad responsable</i>	19
<i>Las figuras de referencia</i>	19
3. Lugares.....	20
<i>La vida cotidiana y el compromiso social</i>	20
<i>Los ámbitos específicos de la pastoral</i>	20
<i>El mundo digital</i>	21
4. Instrumentos.....	21
<i>Los lenguajes de la pastoral</i>	21
<i>El cuidado educativo y los itinerarios de evangelización</i>	22
<i>Silencio, contemplación y oración</i>	22
5. María de Nazaret.....	22
CUESTIONARIO	24
1. Recoger los datos.....	24
2. Leer la situación	24
3. Compartir las prácticas.....	26

[00050-ES.01] [Texto original: Español]

[B0021-XX.02]
